



37
Estate 2007

Incontri con le culture dell'america indigena

Le guerre francoindiane 1



Incontri con le culture dell'america indigena

HAKO

Sommario

estate 2007

- 4. **Intenti**
- 5. **Editoriale**
- 7. **Il mito dell'impero irochese**
- 17. **Il re Sole non era poi così luminoso**
- 25. **Vive le Roi!**
- 37. **Dopo le guerre del lutto**
- 65. **Il massacro di Deerfield**
- 71. **Un po' di geografia**
- 77. **Recensioni e novità**



Reenactors contrattano uno scambio pelli per fucili a Fort La Presentation, presso Ogdensburg sulla confluenza dei fiumi San Lorenzo e Oswegatchie, presso la missione omonima.

**Prossimamente
Le guerre francoindiane
2**

Corrispondenza:

Hako - via N. Tommaseo 24
35131 Padova

 **e-mail: info@hakomagazine.net
<http://www.hakomagazine.net>**

Direttore responsabile: Marco Crimi
Redazione: Sandra e Flavia Busatta
Elaborazione digitale: Lucas Cranach
Stampato in proprio
Autorizzazione Tribunale di Padova
n. 1542 del 28.2.1995

Date	Nome europeo	Nome americano	Date in America
1688-1697	Guerra della Grande Alleanza o della Lega di Augsburg	King William's War	1689 - 1697
1701 - 1714	Guerra di Successione spagnola	Queen Anne's War	1702 - 1713
1740 - 1748	Guerra di successione austriaca	War of Jenkin's Ear	1739 - 1748
		King George's War	1744 - 1748
1756 - 1763	Guerra dei 7 Anni	French and Indian War	1754 - 1760



Truppe francesi, milizia canadese e indiani con la guida di un gesuita, sotto il comando del marchese di Montcalm, "attaccano" Fort Ontario (Oswego) nel reenactment commemorativo del 250^{mo} della battaglia di Fort Ontario.



Un guerriero prende uno scalpo in una stampa della fine del XVIII secolo.



"An Indian War chief completely equipped with a scalp in his hand" disegno del Brigadiere Generale George Townshend, IV viscontee I marchese di Townshend, vicere di Irlanda.



"Attacco indiano a un colono", xilografia popolare del XVIII secolo.

Editoriale

L'anniversario dei 250 anni dalla cosiddetta French and Indian War, in Europa "Guerra dei Sette Anni", è stato per molti versi un'occasione mancata. Celebrato con grandi fanfare negli Stati Uniti e in Canada, anche se più in sordina, in Europa e nel resto del mondo esso è passato sotto totale silenzio. Eppure il trattato di Parigi del 1763, che assegnò dopo circa cento anni di guerre intermittenti tra Francia e Inghilterra - con interventi di Austria, Prussia, Russia, Spagna, Olanda, Svezia, vari stati tedeschi, varie tribù native americane, vari imperi e potentati indù e vari regni africani - alla Gran Bretagna il Canada, Cap Breton il Senegal, la Florida, di fatto la penisola dell'India, la temporanea occupazione delle Antille francesi e di Cuba (spagnola), la formazione in Europa della potenza prussiana, il primo intervento della Russia imperiale nel cuore dell'Europa e il cui esito portò di lì a poco a due rivoluzioni (americana e francese), meriterebbe qualche riflessione.

Le celebrazioni americane hanno perso l'occasione di riflettere su impero e guerre contro "culture altre" a causa di due fondamentali handicap: la provincialità del punto di vista e il pesante fardello del "politically correct" a ogni costo. Tutte le rievocazioni, da quelle più "ufficiali" della Smithsonian Institution a quelle più caserecce, analizzano la serie delle "French and Indian Wars" (dette ora British, French and Indian Wars) esclusivamente in funzione della futura Rivoluzione americana. Scaramucce di frontiera assurgono a eventi mondiali, mentre i teatri europeo, caraibico e indù (molto più importanti allora e nel conflitto mondiale per 200 anni) sono tralasciati o appena accennati. Il contributo nativo americano di piccoli capi assume, presso gli storici "revisionisti" - e sono i più -, dimensioni degne di Federico di Prussia e la "diplomazia" irochese sembra astuta quanto quella di un Talleyrand o un Metternich, dimenticando che gli indiani (americani e asiatici) ai tavoli della pace neppure si sedettero e i loro interessi NON furono neppure presi in considerazione. Ma il peso del politically correct necessita di questo o di peggio. Per non ledere l'autostima dei nativi la storia è sterilizzata, alla parola massacre si sostituisce raid che significa più o meno la stessa cosa, ma fa meno impressione. Questo, tuttavia, vale a senso unico; solo se i carnefici sono nativi o francesi (le minoranze contano), se invece sono le vittime, "massacre" resta. Il colore o l'etnia dei trucidati diventa oggi una questione linguistica.

Gli europei, dal canto loro, hanno perso l'occasione di riscoprire un periodo glorioso del pensiero europeo quando, per la prima volta, venne proposta la distinzione tra civili e militari, tra assassinio e uccisione, la nascita dei primi codici di guerra e di comportamento e perciò del concetto stesso di crimine di guerra.

Sono tutti temi attualissimi e HAKO cercherà di gettare sul tappeto alcuni di questi temi in due numeri che comprendono anche articoli con cui questa redazione non è d'accordo, come quello di Parmenter, che secondo noi dà interpretazioni "all'europea" e filifrancesi di comportamenti irochesi che hanno ben diverse spiegazioni antropologiche ed economiche, ma che vale la pena di presentare ai lettori.



 Mitologie politiche

Il mito dell'Impero Irochese

Un astuto mito di propaganda politica, oggi assunto a dogma dai nazionalisti irochesi, dona un impero falso per costruirne uno vero.

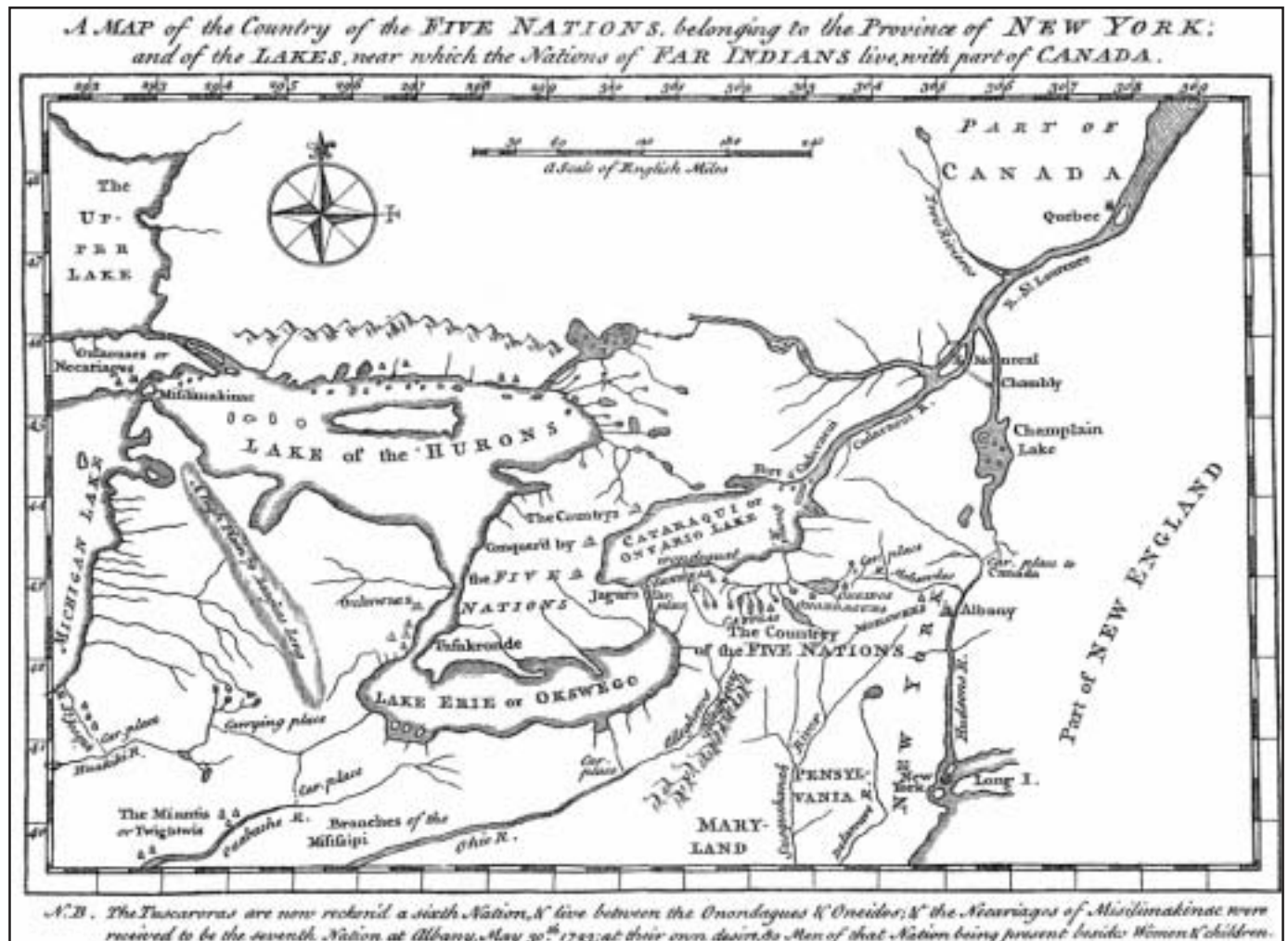
Sandra Busatta

Il Trattato di Lancaster e Canasatego

Intorno al 1740, nei rapporti tra colonie e con gli indiani, la Pennsylvania non riusciva a far ottenere un trattato con la Virginia per gli irochesi, suoi alleati, in particolare per garantire loro il libero passaggio lungo il sentiero di guerra che portava verso sud, contro le tribù meridionali e, nello specifico, i catawba. Nel frattempo la valle dello Shenandoah si riempiva di immigrati sempre più ostili al passaggio dei guerrieri irochesi che andavano a far guerra ai catawba, anche se i guerrieri si limitavano a chiedere cibo ai coloni o a rubare loro qualche maiale. Un giorno, nell'inverno 1742-43, un gruppo di guerrieri venne attaccato dai virginiani e ci furono dei morti. Il governatore della Virginia decise che era giunta l'occasione di negoziare con gli irochesi, in particolare gli onondaga, a proposito delle loro pretese rivendicative sulla valle dello Shenandoah; perciò, invece di accusare gli indiani di barbarie e perfidia, accettò la versione irochese dell'incidente e offrì alle famiglie delle vittime un risarcimento cospicuo. Irochesi e virginiani dovevano salvare la faccia, evitando gli uni di andare a Williamsburg, Virginia e gli altri ad Albany, New York. Su suggerimento di Conrad Weiser, mercante e agente

segreto per la Pennsylvania, gli irochesi proposero di incontrarsi su terreno neutrale, a Lancaster in Pennsylvania, e i virginiani accettarono. "L'accordo andava bene sia agli onondaga che alla Virginia perché escludeva sia New York che i mohawk dal trattato proposto e così assicurava agli onondaga il primato tra i partiti indiani" (Jennings 1984: 356). Ovviamente la Pennsylvania era lieta del fatto che il nuovo "fuoco" bruciava brillante quanto il vecchio "fuoco" di Albany sotto la protezione di New York. Questo era il contesto in cui ebbe luogo il trattato multilaterale di Lancaster del giugno 1744, cui partecipò anche il Maryland. La Pennsylvania assunse una significativa leadership negli affari indiani per tutte le colonie britanniche e il loro alleato migliore, l'onondaga Canasatego, era nel suo elemento. Quando il governatore del Maryland contestò le pretese territoriali irochesi in base all'argomento che il Maryland possedeva il territorio in questione da più di cento anni, Canasatego fece una conferenza storica: "Perché dobbiamo dirvi che, ben prima di cento anni fa, i nostri antenati vennero qui proprio fuori da questo terreno e i loro figli sono qui da allora". Questa fu l'unica occasione in cui gli onondaga avanzarono pretese sul Maryland e Canasatego portò avanti un argomento mitico, né logico

né fattuale, come aveva fatto già due anni prima, quando aveva dichiarato che i delaware erano "donne" per affermare la supremazia irochese su di loro e obbligarli a vendere agli inglesi parte delle loro terre. Il suo discorso fu "un notevole esempio di tradizione irochese della *Covenant Chain*, condita con un po' di propaganda", come appare dalle minute del trattato (Jennings 1984: 356). Egli ricordava come gli irochesi fossero diventati alleati degli olandesi e poi degli inglesi, di come prima essi fossero ricchi di selvaggina e di terre, quando avevano armi di pietra, ma con l'avvento degli inglesi e delle loro merci, si trovarono talvolta con penuria di cervi e in difficoltà, anche a causa del "lavoro di penna e inchiostro", un'allusione ai trattati. Tuttavia egli doveva riconoscere, per amore di giustizia, che gli inglesi avevano generosamente aiutato gli irochesi nelle guerre contro i francesi e che i susquehannah (una confederazione di lingua irochese nemica della Lega, alleata della Nuova Svezia e poi sconfitta dagli inglesi del Maryland, i cui profughi chiesero di entrare nelle terre in Ohio che la Lega pretendeva come sue) avevano il diritto di vendere agli inglesi le loro terre, ma (cosa falsa) gli irochesi avevano vinto i susquehannah e quindi la loro terra apparteneva agli irochesi, che continuavano a conservare dei diritti e che



lui era lieto che gli inglesi volessero trattare per le terre che non erano già state comprate. Per confermare le sue parole egli donava loro una cintura di wampum.

Alla fine fu raggiunto un accomodamento, nonostante accuse reciproche e lezioni di "storia" a proposito della "conquista" dei conoy-piscataway (appartenenti alla defunta confederazione powhatan vinta dalla Virginia nel XVII secolo) da parte irochese. Ovviamente i diritti di conquista accampati dagli irochesi, come fa osservare Jennings, durano solo finché il conquistatore può mantenere la presa su ciò che ha vinto con la spada e gli irochesi non erano certo in grado di sostenere le loro pretese contro il Maryland e la Virginia, mentre legittimavano un precedente indiano sul diritto di conquista che gli inglesi erano stati veloci ad appoggiare e che i futuri Stati Uniti sostennero contro di loro e le altre tribù durante i

trattati degli anni successivi alla Rivoluzione.

I virginiani però si comportarono stavolta in modo blando perché, in cambio di un risarcimento alle vittime irochesi, ottenevano la cessione indiana della valle dello Shenandoah e, con questo, la rimozione di ogni ostacolo all'espansione verso ovest, garantita in modo generico "da mare a mare" dalla sua Carta costitutiva. Il trattato di Lancaster aprì la regione a ovest degli Appalachi alla colonizzazione inglese e garantì la violenta reazione francese, dimostrò più la dipendenza irochese dalle colonie inglesi che la sua forza, mostrando come un tipo duro come Canasatego potesse essere manipolato e confermando le divisioni interne dentro la Lega, perché i mohawk erano stati tenuti all'oscuro del trattato, mentre stavano indipendentemente trattando con gli agenti di New York e il loro capo Hendrik era a Boston per

parlare a nome delle Sei Nazioni.

Dopo i voltafaccia degli irochesi nei trattati del 1736 e 1742, essi comunque dipendevano pesantemente dagli inglesi per costringere le tribù tributarie a riconoscere il potere a breve termine che avevano ottenuto su di loro, mentre gli inglesi e in particolare la Pennsylvania, scoprivano che quei tributari erano sempre più indipendenti.

Questo è il contesto politico in cui Canasatego pronunciò le parole che Hewitt e gli altri fino a Johansen (1982) dichiarano essere una prova dell'influenza irochese sulla Costituzione americana. L'ultimo giorno della conferenza per il trattato di Lancaster del 1744, i cui lavori vennero pubblicati quello stesso anno da Franklin, Canasatego fece questa osservazione: "Noi abbiamo un'altra cosa da dire e cioè, noi raccomandiamo caldamente Unione e un buon accordo tra voi fratelli. Non litigate

mai, ma conservate una stretta amicizia tra voi e così voi, come pure noi, diventeremo più forti. I nostri saggi antenati stabilirono unione e amicizia tra le Cinque Nazioni, questo ci ha reso formidabili, questo ci ha dato grande peso e autorità sulle nazioni vicine: siamo una confederazione potente e, osservando gli stessi metodi dei nostri saggi antenati, voi acquisterete forza e potere fresco; perciò, qualunque cosa vi accada, non litigherete tra di voi” (Van Doren & Boyd 1938:78 in Tooker 1988: 309). Ovviamente si trattava di un’osservazione banale del genere l’unione fa la forza. Tooker afferma che, dato che Franklin era un gran burlone e aveva fatto apparire Canasetego in due suoi falsi (Aldridge 1950; Adams 1976 in Tooker 1988) potrebbe anche darsi che avesse inventato il discorso citato e lo avesse inserito negli Atti della conferenza di Lancaster da lui pubblicati. La Tooker, però, pensa che il discorso fosse autentico, data la natura ufficiale del documento. Anche la risposta del governatore Morris mostra che non si tratta di un’invenzione di Franklin. Tuttavia il contesto della conferenza riguardava una migliore politica indiana in vista del nemico francese e i suoi alleati indiani e delle rivalità intracoloniaali. Nessuno pensava all’indipendenza nel 1744. Anche il Piano d’Unione di Albany del 1751 deve essere letto all’interno dello stesso contesto e riguardava il tentativo del Parlamento inglese di dare maggiore unità alle colonie, cui Franklin cercava di proporre un piano autonomo, sempre sotto la Corona, per contrattare meglio la posizione giuridica delle Assemblee coloniali nei confronti dei governatori e della madrepatria. Che questo fosse il contesto è chiaro dalla risposta del vicegovernatore George Thomas a Canasetego nel 1744: “Siamo grati per le vostre raccomandazioni di pace e accordo tra di noi. Siamo tutti sudditi, noi come voi, del grande re d’oltremare e per il grande affetto che ci portiamo l’un l’altro, come pure riguardo al nostro interesse, saremo sempre inclini a vivere in amicizia” (Tooker,

ibidem). E’ ovvio che, nella schermaglia politica, Thomas, da parte sua stava ribadendo l’idea che gli irochesi erano sudditi inglesi. Per il 1750, secondo Conrad Weiser, mercante, interprete e agente segreto per la Pennsylvania, in effetti metà degli onondaga aveva cominciato a vivere alla nuova missione francese di Oswegatchie (attuale Ogdensburg, N. Y.), chiamata La Présentation e fondata nel 1748. Weiser scoprì che il capo onondaga Canasetego, che era stato il più caloroso sostenitore della Pennsylvania, era morto in circostan-

ze sospette ed era stato sepolto con disprezzo, gettando dentro la fossa i suoi wampum, in modo di privarli di riconoscimento legale. Weiser ne deduceva che fosse stata una esecuzione politica. Il successore di Canasetego come capo principale degli irochesi era il cattolico Tohaswuchdioony, anche noto col nome La Cintura di Wampum. La lealtà della Lega nel XVIII secolo preoccupava molto gli inglesi. La Lega tentava di mantenere la neutralità tra Francia e Inghilterra, dopo la pesante sconfitta a opera dei francesi alla fine del XVII secolo, con una politica di



equilibrio. Quando i mingo¹ nell'Ohio e i mohawk alleati di William Johnson, Soprintendente agli Affari Indiani della Corona, pendevano verso gli inglesi, il Consiglio della Lega a Onondaga si avvicinava ai francesi. Quando Conrad Weiser andò a Onondaga nel 1750, alcuni amici mohawk gli raccontarono “della cattiva situazione delle Sei Nazioni e che onondaga, cayuga e seneca erano diventati francesi ... e che gli stessi mohawk che avevano combattuto contro i francesi con perdita di molto sangue non avevano ricevuto nessun ringraziamento per il loro buon servizio” dagli inglesi (Jennings, 1988: 34). Così New York, tramite Johnson, persuase i mohawk a sposare separatamente la causa inglese, mentre per la Pennsylvania e la Virginia l'alternativa era costituita dalle tribù dell'Ohio, il cui “fuoco”, cioè il centro di incontro, bruciava a Logstown, dove i commercianti della Pennsylvania avevano uno dei loro quartier generali. “Le colonie mantenevano relazioni formali con il Gran Consiglio della Lega irochese, ma esse avevano cessato di riconoscerlo come un portavoce esclusivo per le altre tribù” (Jennings ibidem). All'inizio della Rivoluzione americana, all'incontro dei Commissari agli Affari Indiani dell'agosto 1775, il contesto era del tutto cambiato. I patrioti videro l'opportunità di cercare di far dire al defunto Canasatego qualcosa che attirasse l'alleanza irochese verso gli americani e, ripescando a scopo di propaganda il vecchio trattato stampato del 1744, affermarono che erano andati là per informarli che il consiglio che fu dato circa trenta anni fa dai loro saggi antenati in un gran Consiglio che tennero a Lancaster, Pennsylvania, quando Canasatego parlò loro, ai bianchi, proprio con quelle parole, era stato colto. Le Dodici Colonie Unite “hanno acceso un grande Fuoco del Consiglio a Filadelfia e hanno inviato sessantacinque consiglieri a parlare e agire nel nome di tutti e consultarsi per il bene comune del popolo e di voi, nostri fratelli delle Sei Nazioni e dei vostri alleati” (*Commissioners of the Twelve United Colonies* 1836:83-84 in

Tooker:309-310). Era evidente che gli americani cercavano di essere dei convincenti sostituti degli inglesi, ma la formulazione del discorso chiariva che i sessantacinque consiglieri

durante il periodo storico si evolvettero rapidamente attraverso una serie di sviluppi. “Durante la prima fase ci fu uno sforzo avventato da parte di seneca e mohawk per espandere il



agivano in nome di tutti, indiani compresi, che sarebbero così passati sotto la “protezione” americana.

Il mito dell'impero irochese

In qualche momento tra il 1400 e il 1600 gli Irochesi formarono la loro Lega delle Cinque Nazioni, che

numero di membri tribali (tramite adozioni forzate, N. d. A.) e i rispettivi territori attraverso la semplice conquista predatoria delle tribù al di fuori della Lega” (Jennings 1984: 8). Si tratta delle famose *Beaver Wars* (Guerre del Castoro), spesso descritte con pesante retorica sul cosiddetto

impero selvaggio. In realtà le *Beaver Wars* non ebbero come risultato la formazione dell'«impero» irochese, ma segnarono la sconfitta dello sforzo espansionistico della Lega, allargarsi di divisioni interne e sempre maggiore dipendenza dagli europei (in particolare la dipendenza dei mohawk da New York e dagli inglesi in genere). La Lega fu solo l'inizio della sperimentazione irochese per espandere il governo tribale al di là del semplice *kinship state* o stato basato sulla parentela, come lo ha definito William N. Fenton ("Gli irochesi restano l'esempio classico del *kinship state*" in Jennings 1984: 8). Il termine "stato" è tuttavia improprio se è usato al di fuori delle definizioni più generali, dato che gli irochesi non possedevano neppure un minimo di quell'apparato burocratico e militare che è necessario per formare un'entità statale come quella degli "stati" teocratici centro e sudamericani. La *Covenant Chain* rappresenta questo allargamento di influenza tribale, che finisce però per essere potere reale solo se sostenuto dalle armi inglesi. Quando sopraggiunsero gli inglesi, vincitori della Nuova Olanda nel 1664, gli irochesi si allearono a loro come avevano fatto con gli olandesi, nell'alleanza multilaterale della *Covenant Chain*. Affiliando altre tribù direttamente alla loro Lega e così indirettamente alla Catena, gli irochesi accrescevano la loro importanza. La parola tributario, in questo caso, è meglio di niente, ma le tribù "tributarie" variavano a seconda del periodo e nel grado di subordinazione alle Cinque Nazioni. La dualità e la reciprocità erano, come afferma Jennings, i principi operanti in tutte le strutture politiche irochesi e quelli che gli europei chiamavano tributari erano chiamati dagli irochesi, a seconda del grado di subordinazione "fratelli" (*brethen* in inglese), "cugini" o "nipoti" (*nephew*), status che comportava sia responsabilità che privilegi da parte irochese. In ogni caso, gli irochesi non riuscirono mai a stabilire un duraturo protettorato sui *clientes* indiani della Nuova Francia e, nonostante i trattati stipulati da loro con

le autorità di Montreal, la *Covenant Chain* restò un sistema limitato all'effettiva giurisdizione delle colonie britanniche. Oltre a ciò, essa era il prodotto di una specifica regione: sarebbe stata un'invenzione impossibile, oltre che per la Nuova Francia, anche per la Nuova Inghilterra o la Virginia. Essa era un prodotto politico delle colonie "intermedie" come New York e Pennsylvania, non perché queste non fossero meno determinate a istituire un rapporto di dominio sui nativi, quanto perché, per un complesso di ragioni economiche, politiche e demografiche relative al loro sviluppo,

esse preferirono per circa un secolo la strategia dell'accomodamento all'uso della forza bruta. "Se la *Covenant Chain* fu la realtà, come avvenne che l'idea di un impero irochese venne a fissarsi così saldamente nelle storie?", si chiede Jennings (1984: 10) e comincia così a svelare l'origine e lo sviluppo del mito dell'«impero» degli irochesi, i romani d'America di Colden, trovando la risposta proprio nel titolo del libro di Cadwallader Colden, *The History of the Five Indian Nations Depending on the Province of New York in America* (Storia delle Cinque Nazioni Indiane dipendenti dalla provincia di New York in America), di cui la prima parte fu pubblicata nel 1727 e la seconda nel 1747. Colden nel suo libro affermava che gli irochesi erano perfino più grandi degli antichi romani: "Le Cinque Nazioni sono un popolo barbaro e povero, nella più oscura ignoranza e tuttavia un luminoso e nobile genio brilla attraverso queste nubi oscure. Nessuno dei più grandi eroi romani ha mostrato un maggiore amore per il loro paese o un maggiore disprezzo per la morte di questi barbari quando vita e libertà giungono in competizione: in realtà, io penso, i nostri indiani hanno superato i romani in questo particolare: perché alcuni dei più grandi romani hanno ucciso se stessi per evitare vergogna o

tormento, mentre i nostri indiani hanno rifiutato di morire meschinamente con il minimo di dolore, quando pensavano che l'onore del loro paese fosse in gioco per questo, ma donarono i loro corpi volontariamente ai più crudeli tormenti dei nemici per mostrare che le Cinque Nazioni consistevano di uomini il cui coraggio e risoluzione non potevano essere scossi" (p. vi). Gli irochesi - i nostri indiani - erano migliori dei romani, perciò, per via del loro complesso bellico di tortura rituale, secondo l'autore!

Colden, studioso e vicegovernatore della colonia di New York, già con quel titolo suggeriva "la premessa maggiore di un sillogismo: gli Irochesi «dipendevano» da New York, che a sua volta dipendeva dalla Corona britan-



Mazza irochese del XVIII secolo.

nica. Perciò, se gli irochesi avevano un impero, esso apparteneva all'Inghilterra. Il sillogismo venne conservato durante tutta la lunga vita di Robert Livingston, Primo Segretario agli Affari Indiani di New York, che mantenne la carica, informalmente o ufficialmente, dal 1675 fino a quando egli cedette il posto al figlio Philip nel 1721. La sua logica opportunistica venne prontamente adottata dai funzionari della Corona nella lotta contro la Francia per la sovranità sulla regione Mississippi-Grandi Laghi" (Jennings 1984:10). Gli irochesi penetrarono in quella regione, ma non solo non furono in grado di mantenere il predominio su di essa, ma neppure la presenza. Tuttavia un impero irochese era la premessa minore di un sillogismo e, come osserva Jennings (1984:11), gli inglesi avevano dei problemi notevoli a fondare le loro pretese di espansione nell'area. A parte lo spagnolo De Soto, i francesi erano stati i primi europei a

spingersi al di là degli Appalachi e così gli inglesi non potevano invocare il diritto di scoperta. Non potevano neppure reclamare il diritto di possesso, dato che l'area era sotto l'influenza francese con esclusione dei mercanti inglesi, quindi restava loro il diritto di conquista. Dato che non potevano aver conquistato una regione che non avevano mai visto, potevano reclamarla solo se qualcun altro l'aveva conquistata per loro. Gli irochesi gentilmente si prestarono alla menzogna: "se gli Irochesi avevano conquistato le tribù occidentali che detenevano il «diritto naturale indigeno» e avevano così costruito un «impero selvaggio», allora la Gran Bretagna avrebbe detenuto i diritti di conquista irochesi, perché la dipendenza irochese significava che ciò che apparteneva agli irochesi, apparteneva alla Gran Bretagna" (Jennings 1984:11). In questo modo, "gli inglesi donavano agli Irochesi un impero, allo scopo di reclamarlo per se stessi. Non fu il primo, né l'ultimo, esempio di storia creativa da parte dei diplomatici e fu inghiottito intero da generazioni di storici di parte" (Jennings 1984:11). Questo sillogismo si piantò bene nella mente dei funzionari reali che, nel 1697, diedero prova di un magnifico lampo di immaginazione, quando i *Lords of Trade and Plantations* prepararono un memoriale in cui questo sillogismo è espresso esplicitamente, fino a comprendere pretese addirittura sul "Mare del Sud, il Passaggio a Nordovest e la Florida" e parti del Canada. La sconfitta irochese ad opera dei francesi e dei loro alleati indiani non mise in soffitta il mito, perché nel 1701 i coloni di New York, allarmati dalla pace franco-irochese, salvarono il sillogismo, prendendo per sé un atto di cessione (*deed*) irochese per la regione di Detroit, da cui spaziare sull'Ontario e il Midwest. Il diritto di conquista rivendicato, però, non impressionò i francesi, che avevano cacciato gli irochesi dalla regione con tanta efficacia da costringerli alla pace e a un salutare rispetto della potenza militare franco-algonchina. Per niente preoccupato Colden rispolverò il mito nella prima parte del suo libro (1721)

e, quando scoppiò la guerra di Re Giorgio (1743-48), Colden scrisse la seconda parte intitolandola: *The History of the Five Indian Nations of Canada, which Are Dependent on the Province of New York in America* (Storia delle Cinque Nazioni Indiane del Canada, che sono dipendenti dalla Provincia di New York in America), un pezzo di propaganda di successo, che venne ripreso da John Bartram, che lo conosceva bene, nel 1751 (che è l'anno del Piano di Unione di Albany presentato da Franklin che era un ammiratore di Colden). Nonostante gli irochesi avessero in molte occasioni supplicato il soccorso di inglesi e francesi per impedire la loro "distruzione" da parte delle tribù nemiche, "essi non furono indifferenti al ritratto di Colden né avversi alla prospettiva imperiale. La loro autostima poteva raggiungere tali vette che il capo mohawk Hendrick così si vantava nel 1755: «Siamo le Sei Nazioni indiane confederate, i Capi e i Superiori di tutte le nazioni indiane del Continente d'America" (Jennings 1984:14). Chi ha mai detto che gli indiani non sanno fare propaganda politica? Comunque, per sua sfortuna Hendrick fu ucciso nel giro di poche ore da quella dichiarazione da alcuni mohawk cattolici che combattevano per i francesi.

Gli inglesi, ovviamente, fecero del loro meglio per mantenere vivo il mito tanto che, nel 1755, il cartografo Lewis Evans pubblicava la sua *Mappa Generale delle Colonie Mediane Britanniche in America* con una *Analisi* che prestava molta attenzione ai confini delle Sei Nazioni "Confederate" e li allargava generosamente fino al Mississippi. Una mappa londinese ancora più generosa faceva riferimento alle terre dei "Sudditi o Alleati". Il mito venne sostenuto ancora nei negoziati con i francesi del 1755 e di nuovo nel 1759, ma venne abbandonato quando diventò inutile per gli scopi britannici. Nel 1776 Thomas Pownall, amministratore britannico bene informato e con ottimi agganci politici, ristampò la Mappa di Evans del 1755, con l'osservazione che gli irochesi avevano ceduto agli inglesi i territori di caccia,

ma pur citando liberamente dall'Analisi di Evans, ometteva ogni riferimento ai confini e alle conquiste irochesi, dato che nel 1776 la questione era diventata irrilevante. Poiché la data corrisponde all'anno della Dichiarazione di Indipendenza americana, a maggior ragione il mito morì durante e subito dopo la Rivoluzione, con la sua diversificazione di alleanze tribali. Alla conferenza per il trattato di Fort Stanwix del 1784 gli emissari americani non vollero sentir parlare di altro diritto di conquista che non fosse quello degli Stati Uniti e interruppe subito ogni tentativo del capo mohawk Aaron Hill di parlare come portavoce non solo delle Sei Nazioni, ma addirittura di una decina di altre tribù (tra cui, sfacciatamente, gli ottawa e i Tre Fuochi chippewa, menomini e potawatomi che, se mai, avevano sconfitto gli irochesi). Persino il capo seneca Cornplanter (Captain O'Bail) si seccò e ci tenne a distinguersi dalla posizione di Hill, dichiarando che "per quel che riguarda il territorio a ovest, dovete parlare rispetto ad esso con le tribù occidentali verso il sole che tramonta - LORO devono dire quale parte del LORO territorio devono cedere agli Stati Uniti" (Jennings 1984:16). Il realismo di Cornplanter venne confermato dal rifiuto della pace da parte delle tribù occidentali, che continuarono a combattere per circa dieci anni, fino a che non vennero sconfitte a Fallen Timbers e firmarono il trattato di Greenville del 1795, dove nessun irochese era presente, perché nessuno era più disposto a riconoscerne i diritti inventati su confini immaginari. Il mito, tuttavia, non morì: dopo aver preso la duplice direzione della storiografia anglo-americana e della tradizione irochese "nazionalista" del XVIII secolo, tornò a convergere negli anni 1850. Lewis H. Morgan cita, nel suo *League of the Haudenosaunee or Iroquois*, un informatore seneca che lo aveva aiutato (cioè il brigadiere generale e Commissario agli Affari Indiani dell'amministrazione Grant, Ely S. Parker, amico e massone come lui e probabile lettore come lui stesso di Colden) per sostenere la sua scoperta di un "impero irochese che

essi avrebbero sulle nazioni indiane” a cui fa riferimento continuamente. Jennings osserva che, a pagina 144, Morgan fa costruire agli irochesi “rapidamente un impero, che minacciò l’assorbimento o lo sterminio di tutta la famiglia indiana a est del

ferocia irochese in *The Conspiracy of Pontiac and the Indian War after the Conquest of Canada* (1851), dove i suoi irochesi estendevano “le loro conquiste e depredazioni dal Quebec alle Caroline e dalle praterie occidentali alle foreste del Maine”. E’ un

pensavano entrambi in termini di categorie razziali. Morgan era un umanitario preoccupato di migliorare la sorte dei suoi amici irochesi e, come molti antropologi dopo di lui, teneva per i “suoi” indiani contro gli altri indiani, come è dimostrato dal suo stupido disprezzo verso i delaware e le loro tradizioni.

Parkman, invece, era “un razzista del genere velenoso, che non esitava a falsificare le sue fonti per costringerle ad appoggiare i suoi pregiudizi di darwinismo sociale” (Jennings 1984:19) e desiderava mostrare che i grandi irochesi erano in fondo irrimediabilmente in basso. “La combinazione di Morgan con il marxismo e di Parkman con il darwinismo sociale fu irresistibile, spazzò via ogni critica e ogni dissidenza. Senza bisogno di una base fattuale - in aperta sfida alle prove - venne posta in trono l’idea dell’impero irochese” (Jennings 1984: 19). Poi J. N. B. Hewitt, il funzionario governativo tuscarora, osservò nell’autorevole *Handbook of North American Indians North of Mexico* (1907) del *Bureau of American Ethnology* che gli irochesi “furono in grado di estendere le loro conquiste su tutte le tribù vicine dal fiume Ottawa al Tennessee e dal Kennebec (Quebec) al fiume Illinois e il Lago Michigan” (in Jennings 1984:19). Ovviamente possiamo considerare Hewitt un precursore del nazionalismo irochese moderno.

Gli studiosi che hanno revisionato e allargato lo *Handbook of North American Indians* (Trigger 1978) della *Smithsonian Institution*, successore dello *Handbook* del 1907, hanno passato sotto silenzio queste chiacchiere nazionaliste e il mito anglo-irochese della conquista ma “senza commentare la sua falsità e senza menzionare la *Covenant Chain* da cui gli irochesi ottennero effettivamente un certo grado di influenza sulle altre tribù attraverso la diplomazia piuttosto che con la conquista” (Jennings 1984: 20). Il popolare volume di William Brandon, *American Heritage Book of Indians* (1961), la cui introduzione fu scritta dal Presidente Kennedy, affermava che Franklin aveva “copiato” dagli irochesi il



Mississippi”. “Qualunque siano le sue virtù di etnologo Morgan fu uno dei peggiori storici del mondo” (Jennings, 1984: 17, n. 20). Più o meno nello stesso periodo lo storico Francis Parkman rinverdiva il racconto della

“Colden non diluito” con “a stento una sola parola di verità” (Jennings 1984:18). Jennings mette in guardia i lettori dal confondere Morgan con Parkman, anche se erano entrambi dei fautori della supremazia bianca e

progetto di una unione di stati, soccombendo alla retorica di Parkman e trasformava gli irochesi in “re delle colline” che detenevano la chiave d’accesso all’interno del continente, una via di mezzo tra romani e unni.

gli inglesi; quanto alla tradizione indiana, che Morgan cita tanto, in gran parte smentisce il mito. Tutte le tradizioni indiane sono tribali e le tribù non irochesi affermano l’opposto: mahican e

stante il discorso di Canasatego del 1742 sui delaware come “donne”, che aveva pronunciato per favorire gli interessi suoi e della Pennsylvania. La tradizione ojibwa, narrata dallo scrittore indiano convertito al cristianesimo George Copway (Kahgegahbowh, 1847) addirittura sostiene, con buona ragione, di aver sconfitto e messo in rotta gli irochesi dall’Ontario. Egli pubblicò quasi contemporaneamente a Parkman e Morgan (il suo *The Traditional History and Characteristic Sketches of the Ojibwa Nation* è del 1850), ma nessuno dei due lo cita, anche se lo conoscevano bene. Anzi, il bostoniano Parkman aggredì i resoconti delaware e mahican. Ma le vanterie irochesi erano smentite anche da altri documenti: non solo Canasatego aveva servito gli interessi della Pennsylvania nel 1742, ma si era addirittura reso ridicolo a Lancaster nel 1744 sostenendo di aver vinto i susquehannah del Maryland proprio di fronte agli emissari di quella colonia, che aveva sconfitto e scacciato proprio i susquehannah. “La stessa Grande Legge della Lega degli irochesi, che era una ricostruzione delle tradizioni irochesi come erano ricordate alla fine del XIX secolo, esistente in varie versioni, non fa menzione di un impero e neppure di indiani tributari e parla solo delle regole di guerra (definibili modernamente come genocidio, N. d. A.) contro altre nazioni indiane, finché non accettano la Grande Pace irochese, dopo di che i superstiti possono essere adottati dentro la Lega. Anche la *Covenant Chain* è svanita da questa tradizione, nonostante la sua tremenda importanza per gli irochesi dell’era coloniale” (Jennings 1984: 23). I cayuga della riserva di Grand River in Canada, una delle Sei nazioni, hanno conservato fino ad oggi una tradizione orale che contraddice il teorema/mito della conquista irochese dei delaware, sostiene che i delaware (di lingua algonchina) furono adottati per servire come pacieri, per cementare l’alleanza tra irochesi e algonchini e che la cosa aveva suscitato obiezioni di tipo formale da parte dei mohawk, che volevano tenere la cosa sotto il



Ma il mito non incantò tutti: gli autori canadesi lo hanno ignorato, mentre i gesuiti (Thwaites 1896-1901) registrarono nelle loro cronache vittorie e sconfitte. I francesi non riconoscevano agli irochesi altre terre che quelle che abitavano, mostrando di capire bene

delaware, secondo il resoconto dei missionari moravi D. Zeisberger e J. Heckewelder, pubblicato nel 1819 per l’*American Philosophical Society* (Weslager 1992), respingevano con fermezza ogni suggerimento di conquista e dominio irochese, nono-

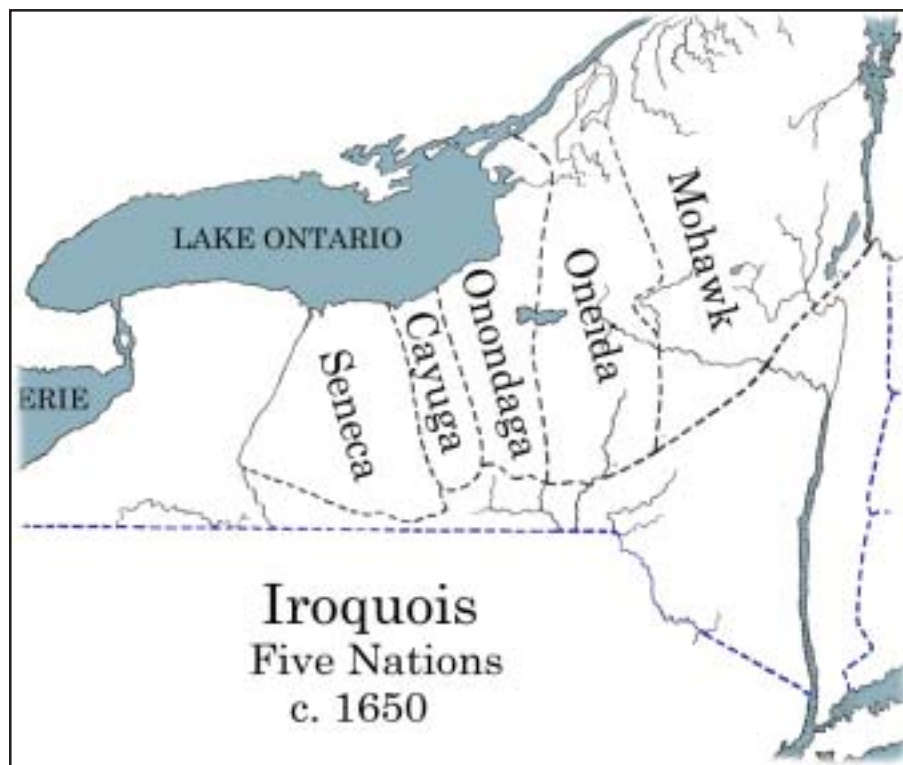
loro controllo. Questa tradizione concorda con quella del capo delaware Tatany e dei missionari moravi. Concludendo, sotto il mito dell'influenza irochese sulla Costituzione americana si scopre il mito dell'impero degli irochesi, i "romani d'America". La fortunata etichetta, dopo l'inventore Colden, trova nuovamente applicazione nel 1811 con DeWitt Clinton, alla vigilia della Guerra Anglo-americana del 1812-13, che impedirà la conquista militare del Canada da parte degli americani. Poi Morgan e mille altri ne faranno ampio uso e, dato che nell'Ottocento e nel Novecento gli aspiranti eredi degli imperi del passato si sprecano, gli Stati Uniti si trovano un bell'impero indigeno di cui essere i legittimi successori, dato che per ragioni storico-geografiche non possono rivendicare quello degli aztechi, i più noti "romani d'America", secondo le elucubrazioni di alcuni archeologi inglesi.

Note

¹ I mingo erano di origine irochese, soprattutto seneca e cayuga staccatisi dalla Lega ma suoi tributari e formanti una nuova entità.

Bibliografia essenziale

Brandon W., *The American Heritage Book of Indians*, New York, NY, 1961; Copway G., *The Life, History and Travels of Kah-ge-gah-bowh (George Copway), a Young Indian Chief of the Ojibwa Nation, ...*, New York, NY, 1847; Copway G., *The Traditional History and Characteristic Sketches of the Ojibway Nation*, Boston, MA, 1850; Fenton W., *The Great Law and the Longhouse. A Political History of the Iroquois Confederacy*, Norman, OK, 1998; Hale H., *The Iroquois Book of Rites*, Philadelphia, PA, 1883 (facsimile Toronto, 1972); Jennings F., *The Ambiguous Iroquois Empire. The Covenant Chain Confederation of Indian Tribes with English Colonies from its Beginnings to the Lancaster Treaty of 1744*, New York, NY, 1984; Jennings F., *Empire of Fortune. Crown, Colonies & Tribes in the Seven Years War in America*, New York, NY, 1988; Johansen B. E., *Forgotten Fathers*, Ipswich, MA, 1982; Morgan L. H., *League of the Ho-de-no-sau-nee, Iroquois*, 1851 (facsimile New York, 1962); Parkman F., *The Conspiracy of Pontiac and the Indian War after the Conquest of Canada*, 1851 (rev. ed. Boston, MA, 1909); Richter D. K. - Merrell J. H., *Beyond the Covenant Chain. The Iroquois*



and Their Neighbours in Indian North America, 1600-1800, Syracuse, NY, 1987; Snow D. R., *The Iroquois*, Cambridge, MA, 1996; Thwaites, R.G. (a cura) *The Jesuit Relations and Allied Documents*, Cleveland, OH, 1896-1901 (73 voll.); Tooker E., "The United States Constitution and the Iroquois League", in *Ethnohistory* 35:4, Autumn 1988; Trigger B.G., (a cura), "The Northeast", Vol. 15. *Handbook of North American Indians*, Washington, DC, 1978; Weslager C.A., *The Delaware Indians: A History*, New Brunswick, NJ, 1972.

Le illustrazioni sono stampe del XVIII secolo tratte da l'*Encyclopédie des voyages* di Jacques Grasset de Saint-Sauveur, pubblicata a Parigi nel 1795-1796.





Luigi XIV (1638 - 1715), re di Francia e Navarra dal 1643, detto il Re Sole, ritratto da Hyacinthe Rigaud nel 1701.

 La Francia in Europa

Il Re Sole non era poi così luminoso

Le ambizioni della Francia di fronte alla crisi spagnola e all'emergenza dell'Inghilterra e dell'Olanda come imperi mercantili.

Davide Stocchero

In questo articolo ci occuperemo di delineare brevemente la condizione sociale, politica ed economica della Francia durante il governo di Luigi XIV, il Re Sole (1638-1715). In seguito tratteremo una visione generale degli equilibri tra gli stati europei all'inizio del XVIII secolo.

Alcune caratteristiche di contesto.

Luigi XIV salì al trono nel 1643 ma, avendo solamente cinque anni, divenne reggente la madre Anna d'Austria che lasciò gli affari di stato al cardinale Mazzarino fino al 1661, data della morte di questi. Luigi assunse solo allora la guida della Francia, che mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1715.

Il Re Sole era stato educato fin dalla nascita per diventare sovrano, grazie alle attenzioni e agli sforzi della madre e del cardinale Mazzarino, vero maestro nel trasmettere al giovane tutta la sua conoscenza riguardo all'arte di governare e di gestire le faccende del Regno. Era ben educato, ma parte della sua sicurezza personale e padronanza della situazione gli derivava sicuramente dalla radicata convinzione dell'origine divina del potere regale. Luigi XIV, incoraggiato in questo anche dalla profonda religiosità della madre, che ne considerò la nascita

un miracolo, credeva che i re fossero creati da Dio per regnare al fine di conservare l'ordine terreno plasmato dal potere divino.

In realtà, nonostante queste idee, Luigi XIV era stato formato per avere una visione realistica delle faccende legate al potere reale. Continuatore delle riforme iniziate dai suoi predecessori, aveva una concezione molto chiara della cosiddetta "ragion di Stato" e il carattere "assoluto" della monarchia



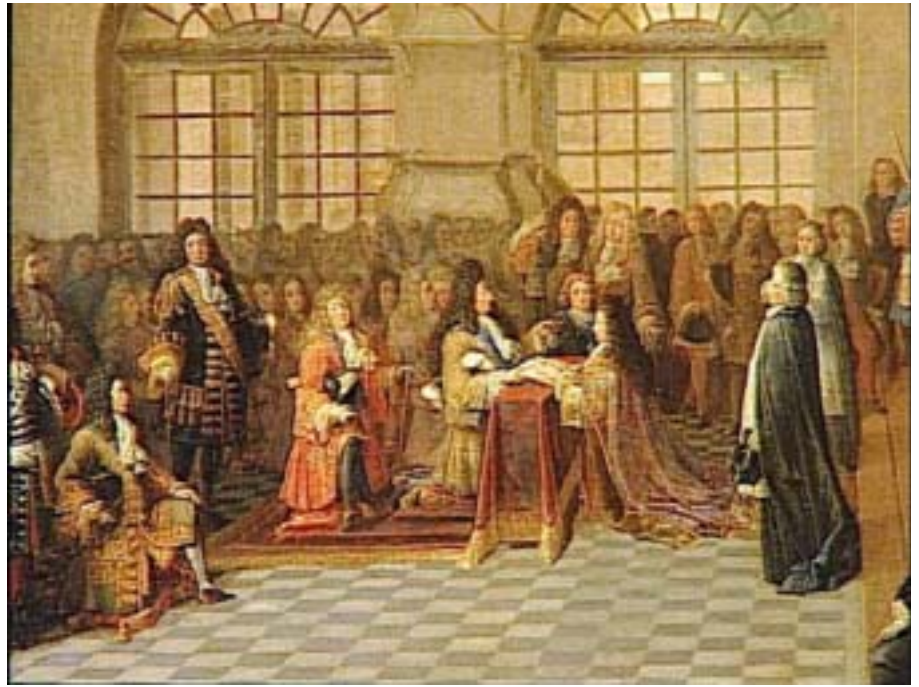
Il Cardinale Mazarino

che lui realizzò si deve al fatto che nella monarchia francese la sua investitura derivava direttamente da Dio e non dal popolo, pertanto era indivisibile e riferita solamente alla sua persona. Stando comunque alla più recenti interpretazioni storiche, Campbell (1997:163) afferma: «in primo luogo bisogna sottolineare che il concetto di monarchia assoluta coesisteva con il convincimento che ci fossero delle aree sulle quali la monarchia non aveva il diritto di esercitare il potere. [...] La società corporativa si governava ampiamente da sola, e la chiesa era responsabile dell'educazione. Il re doveva esercitare il suo potere nella politica estera, nella difesa della religione e nel mantenimento dell'ordine del paese attraverso l'amministrazione della giustizia. Era considerato un arbitro che si curava del perfetto equilibrio della società.»

L'obiettivo principale di Luigi XIV era quello di aumentare la sua *gloire* e quella della sua dinastia. Per questo voleva, e aveva bisogno, di tutto il potere possibile. A partire dal 1661 Luigi XIV entrò ufficialmente in carica come sovrano assoluto. Nelle sue memorie definisce quel periodo come molto disordinato, nessun ambito escluso: a corte, nella chiesa, nella finanza e nella amministrazione della giustizia. Disordine provocato sicuramente dalla guerra

dei Trent'Anni e dalla guerra civile della "Fronda", ma anche da una organizzazione molto complessa dello stato francese, un mosaico di città, province e regioni tenute malamente assieme per diversi secoli dalla politica dei sovrani. Inoltre, tra il 1630 e il 1650 erano scoppiate innumerevoli rivolte popolari, anche a causa degli aumenti delle imposte e di un'epidemia di peste che aveva ridotto in ginocchio la maggior parte della popolazione. Vi erano poi state le lunghe guerre di religione e la persecuzione dei protestanti. Le cause della precarietà del momento storico quindi erano sì da cercare negli antecedenti problematici e nella organizzazione amministrativa dello stato, ma queste non esaurivano le criticità del sistema che il Re Sole si trovò a dover governare, mutandone drasticamente i connotati politici.

Le caratteristiche di popolazione, l'assetto economico e produttivo e la struttura sociale contribuivano a formare una società molto rigida nelle usanze e per nulla disposta a variare il suo funzionamento secondo le linee imposte dal Re e dai suoi ministri. Nonostante sia impossibile fornire un quadro preciso della popolazione durante il regno di Luigi XIV, vista la carenza e la casualità delle registrazioni demografiche del tempo, recenti ricerche stimano una popolazione di circa 16 milioni di persone nel 1600 e circa 20 milioni nel 1700. Il numero di figli per matrimonio era basso, le coppie più povere si sposavano tardi per avere il tempo di accantonare la ricchezza necessaria, metà della popolazione moriva prima di aver raggiunto i vent'anni. Gran parte della popolazione viveva in campagna conducendo uno stile di vita piuttosto precario, mentre clero, nobiltà e borghesia si concentravano nelle città, pur possedendo in proporzione più della metà delle terre, che venivano affittate ai contadini. La piramide sociale, infatti, vedeva in testa il clero e la nobiltà, seguiti dalla borghesia e, più sotto, una minoranza di contadini abbienti (*laboureur*), che possedevano i mezzi per lavorare



Il giuramento di Daugeon come Gran Maestro dell'Ordine di San Lazzaro dinnanzi a Luigi XIV. Sotto: Luigi XIV riceve le scuse del doge di Genova a Versailles.

la terra (aratro e cavallo). Alla base, la grande massa dei contadini che possedevano meno di 5 acri di terra, e che, per sopravvivere, dovevano procurarsi un'altra fonte di reddito cercando lavori a giornata perché occorrevano almeno 25 acri di terra per mantenere una famiglia. Se l'agricoltura vedeva utilizzata la gran parte dei lavoratori, la produzione nelle città era di tipo artigiano, con un mastro che svolgeva il proprio lavoro nel laboratorio di proprietà con l'aiuto di qualche operaio e apprendista. L'associazione di più artigiani a livello di quartiere dava vita a piccole comunità

produttive che si tutelavano dalle interferenze delle altre. Spesso questi artigiani erano anche dei contadini. Non si può pertanto parlare della presenza di un settore industriale autonomo, o di una classe artigiana, ma di diverse attività diversamente collegate a livello rurale che producevano prodotti in generale di scarsa qualità. Inoltre, la struttura economica era caratterizzata per una bassa circolazione di moneta, visto che nelle campagne si utilizzava il baratto e nelle città la maggior parte delle attività commerciali veniva pagata con cambiali e con lettere di



credito a circolazione locale. La limitata liquidità interna era in effetti problematica, perché rendeva molto difficile il reperimento del denaro necessario per pagare le spese militari del Re. Come vedremo più avanti, su questo aspetto critico interverrà in modo radicale Jean Baptist Colbert (1619-1683), ministro delle finanze e famoso per aver realizzato una forma molto accentuata di mercantilismo (*colbertismo*).

Dal punto di vista sociale si nota in primo luogo, come già accennato, la divisione della società francese in tre ordini, il clero, la nobiltà e la borghesia. Il clero, o primo stato, era un ordine intoccabile, che esigeva assoluto dominio sui propri affari, l'essere esentato dal pagamento delle imposte e spesso contrapponeva al potere del Re quello del Papa anche in materia di politica interna o finanziaria. La nobiltà aveva costruito il proprio potere sull'idea di essere privilegiata perché i suoi componenti erano dei difensori della patria e degli uomini particolarmente virtuosi. Il secondo stato manteneva privilegi enormi, si perpetuava tramite l'acquisizione o la compravendita di titoli onorifici e poteva vantare su una continua costruzione e ricostruzione storica della propria ragion d'essere che gli garantiva una ideologia monolitica, diffusa e inattaccabile. La borghesia, o terzo stato, era il gruppo sociale più eterogeneo e difficile da definire. Una minima parte viveva dei proventi degli investimenti, cercava mobilità e prestigio sociale attraverso incarichi di funzionario reale, anche se non poteva fregiarsi di un titolo nobiliare. La gran parte era composta da piccoli commercianti, artigiani e produttori, i quali non avevano particolare impatto nella gerarchia sociale e potevano godere di pochi privilegi.

Quello della "struttura del privilegio" è uno degli aspetti più importanti per comprendere le dinamiche politiche e sociali nella Francia del Seicento. Oltre ad essere riconosciuti esplicitamente nel diritto vigente, erano il frutto di una prassi consolidata nel corso di numerose genera-



“La Charette” di Louis Le Nain, 1641.

zioni, al quale faceva da controparte una “struttura dell’obbedienza” nei confronti della monarchia che li manteneva. Nonostante questo sistema, nel suo insieme, non potesse essere messo in discussione dal Re, ciò che poteva essere fatto era il minacciare, e l’attuare, delle temporanee “interruzioni di privilegio” a quelle realtà che avessero creato problemi alla monarchia. E’ interessante notare come il mondo del privilegio fosse molto complesso e dinamico, tanto da basarsi su un vero e proprio mercato dei titoli e delle cariche le quali, una volta accumulate o abilmente scambiate, permettevano alle persone abbienti di costruirsi delle vere carriere

nobilitanti che garantivano notevoli privilegi di diversi tipi. In realtà, queste prassi contribuivano a irrigidire il funzionamento della monarchia, erano molto dispendiose, portavano ad una pessima organizzazione del sistema dei poteri e, alla fine, risultavano assolutamente prive di reale potenza propulsiva per creare benessere sociale.

1661: inizia la riforma del Regno
Luigi XIV era profondamente turbato dal caos in cui versava il suo regno, situazione che era capace di togliergli potere e rispetto causando un indebolimento della gerarchia e un offuscamento dell’ordine, che doveva emergere come forma normale del



Un “luigi” d’oro.

Jean Baptist Colbert

Regno in ogni momento. Il debito della monarchia con i finanzieri era alle stelle, tanto che le imposte erano state riscosse in anticipo di due anni, l'agricoltura in ginocchio a causa di pessimi raccolti (morirono circa un milione e seicentomila persone in quella che fu probabilmente la più grave carestia del secolo) la società in generale sfibrata a causa degli sforzi richiesti per vincere la guerra contro la Spagna e l'impero asburgico.

Gli obiettivi prioritari riguardavano quindi le finanze, la riduzione della pressione fiscale, la limitazione della corruzione e l'economia per stimolare la produzione e il commercio.

A realizzare questo piano di riassetto economico-finanziario fu chiamato Jean Baptist Colbert che assunse il ruolo di ministro delle finanze del Re Sole dopo essere riuscito, assieme a questi, a far esiliare il suo acerrimo rivale Fouquet, il ministro che lo aveva preceduto. Insieme a Fouquet stesso, Colbert distrusse anche le sua rete finanziaria sostituendola con la propria. Se dal punto di vista finanziario si registrarono diverse iniziative che ebbero modesto impatto sulle casse del regno, fu nel sistema economico che Colbert intervenne in maniera più radicale. Era infatti in questo ambito che il nuovo ministro poteva donare *gloire* al proprio Re, visto che nella concezione colbertiana era l'abbondanza di denaro e di metalli preziosi l'indice della grandezza di uno Stato e la finanza era la base sulla quale si poteva erigere la volontà di dominio realizzata attraverso le guerre. L'obiettivo principale del mercantilismo era quindi quello di arricchire il più possibile lo Stato aumentando la quantità di metalli preziosi presenti all'interno dei suoi confini. Questo scopo era perseguito con una serie di iniziative coordinate, tra le quali: aumento della produzione interna, aumento delle esportazioni di prodotti finiti, diminuzione delle importazioni di prodotti e aumento di quelle di materie prime, soprattutto dalle colonie, incentivazione dei pagamenti in metalli, concessioni di



monopoli temporanei per determinati prodotti, stimolo dell'immigrazione specializzata dall'estero e blocco dell'emigrazione.

Da questo piano programmatico seguì la creazione di nuove industrie manifatturiere, il posizionamento dello Stato come attore (cliente) nel sistema economico, la concentrazione dei migliori artigiani (fonditori tedeschi, vetrai veneziani) nelle città francesi e una straordinaria attenzione alla qualità dei prodotti, che dovevano essere facilmente esportabili senza subire concorrenza dagli altri paesi. Questo sistema protezionistico molto spinto era sostenuto da una struttura di incentivi che venivano erogati a tutti gli attori che si fossero adeguati alle nuove linee commerciali, linee spesso in conflitto con gli equilibri costituiti e gli interessi delle corporazioni. Colbert non si occupò solo di rinforzare la produzione manifatturiera, ma cercò anche di introdurre miglierie nel sistema agricolo importando da altri paesi nuove razze di animali più redditizie, coordinò l'agricoltura con

l'industria incentivando le colture del baco da seta, della canapa e del lino, continuò nell'opera di ampliamento dei terreni coltivabili e, in parte, razionalizzò e diminuì le imposte per gli agricoltori, già colpiti da gravi carestie negli anni precedenti il suo insediamento.

Nel 1669 Colbert divenne segretario di stato per la marina, ed il suo obiettivo primario fu quello di elevare la marina all'altezza della *gloire* del Re Sole. Sviluppò enormemente la marina mercantile, favorendo sia la costruzione di nuove navi che di porti (Dunkerque, Bayonne) e potenziando le famose Compagnie delle Indie Orientali e Occidentali, del Nord e del Levante e del Senegal, destinate ad essere la forza determinante per dare una base solida alle imprese coloniali del paese verso l'oceano Indiano, le Americhe, i territori dell'Impero Ottomano, i mari del Nord e le coste del continente africano; si occupò inoltre di incrementare la flotta militare, portando il numero delle navi a 117 e quello delle



Jean Bart, corsaro francese direttamente al servizio della Corona.



“Chantier de la construction navale” di Pascal de la Rose, 1708.

(1678).

A tre anni dalla pace di Ryswick, nel 1700, la condizione dell'Europa era quella di una sistema di potenti stati in reciproco e delicato equilibrio, frutto di abilità diplomatiche ma anche della consapevolezza di quanto fosse pericoloso per chiunque iniziare nuove guerre e spostare le fragili alleanze. Tuttavia la morte senza eredi di Carlo II di Spagna aprì la questione della successione al trono di Spagna. Lo stesso Carlo II aveva designato nel testamento Filippo d'Angiò (Re Filippo V), nipote di Luigi XIV, nella speranza che questa parentela permettesse a Filippo di mantenere intatto l'enorme dominio della Corona spagnola. D'altro canto, questo potenziava enormemente Luigi XIV sia in Europa che in America. Si formò quindi una potente coalizione antifrancesa con a capo Inghilterra e Olanda che sosteneva l'arciduca Carlo d'Asburgo come nuovo regnante di Spagna. Questa guerra durò tredici anni e fece vacillare seriamente la Francia, colpita nello stesso periodo da rivolte interne e da carestie terribili. La morte dell'impera-

galere a 30 entro il 1683. La corrispondente industria era fiorente, e le importazioni minime. Per il personale della flotta Colbert introdusse la leva, istituendo tre classi navali all'interno delle quali ogni marinaio era tenuto a svolgere un periodo di servizio di sei mesi ogni tre, quattro o cinque anni, a seconda della classe a cui si era stati assegnati. I rematori delle galere furono reclutati tra i condannati a morte e i contrabbandieri.

In realtà tutte le energie e le risorse che Colbert aveva impiegato per riformare la marina non furono sostenute nel tempo, visto che Luigi XIV non era particolarmente interessato alla *gloire* che gli poteva derivare dall'impiego della flotta da guerra, ma preferiva investire sulle guerre di terraferma, sull'esercito. I fondi per la marina militare furono infatti drasticamente ridotti a partire dal 1690, anno della morte di Colbert.

Per quanto riguarda l'esercito, fu riformato in maniera radicale da Le Tellier a partire dal 1667. Prima di quell'anno l'esercito era stato a dir poco trascurato: i soldati erano pochi, mal nutriti, mal pagati o pagati saltuariamente, organizzati secondo una logica di anzianità e mal coordinati da una nobiltà spesso inetta, corrotta e incapace di sostenere con i propri fondi la truppa. Le Tellier ingrandì l'esercito (sembra che nel 1703 contasse 400.000 soldati), introdusse salari dignitosi, nuove regole disciplinari, logiche basate sull'esperienza e sull'impegno, il controllo statale e un

sistema di incentivi, promozioni e pensioni di fine servizio che diedero ottimi risultati in termini di organizzazione, flessibilità e preparazione della struttura militare.

La logica di Colbert nella marina, combinata a quella di Le Tellier nell'esercito, spingono ad affermare che la politica estera della Francia contasse più sull'uso della forza militare che sugli stratagemmi della diplomazia.

Equilibri europei nel primo Settecento: politica ed economia

L'enorme potenza della Francia nel periodo della *gloire* del Re Sole spinse Austria, Spagna, Olanda e Svezia ad unirsi nella Lega d'Augusta (o Grande Alleanza) del 1686 allo scopo di frenare le sue mire espansionistiche. Qualche anno dopo si unì a loro anche l'Inghilterra con Guglielmo III d'Orange, fierissimo oppositore di Luigi XIV. Nel 1689 iniziò la guerra della Grande Alleanza, che durò fino al 1697 e vide le parti impegnate in una lotta sia per mare che per terra in tutti i territori, sia europei che coloniali. Alla sua conclusione, con la pace di Ryswick, il Re Sole dovette rinunciare alle conquiste fatte dopo la pace di Nimega

Filippo V di Borbone, re di Spagna.



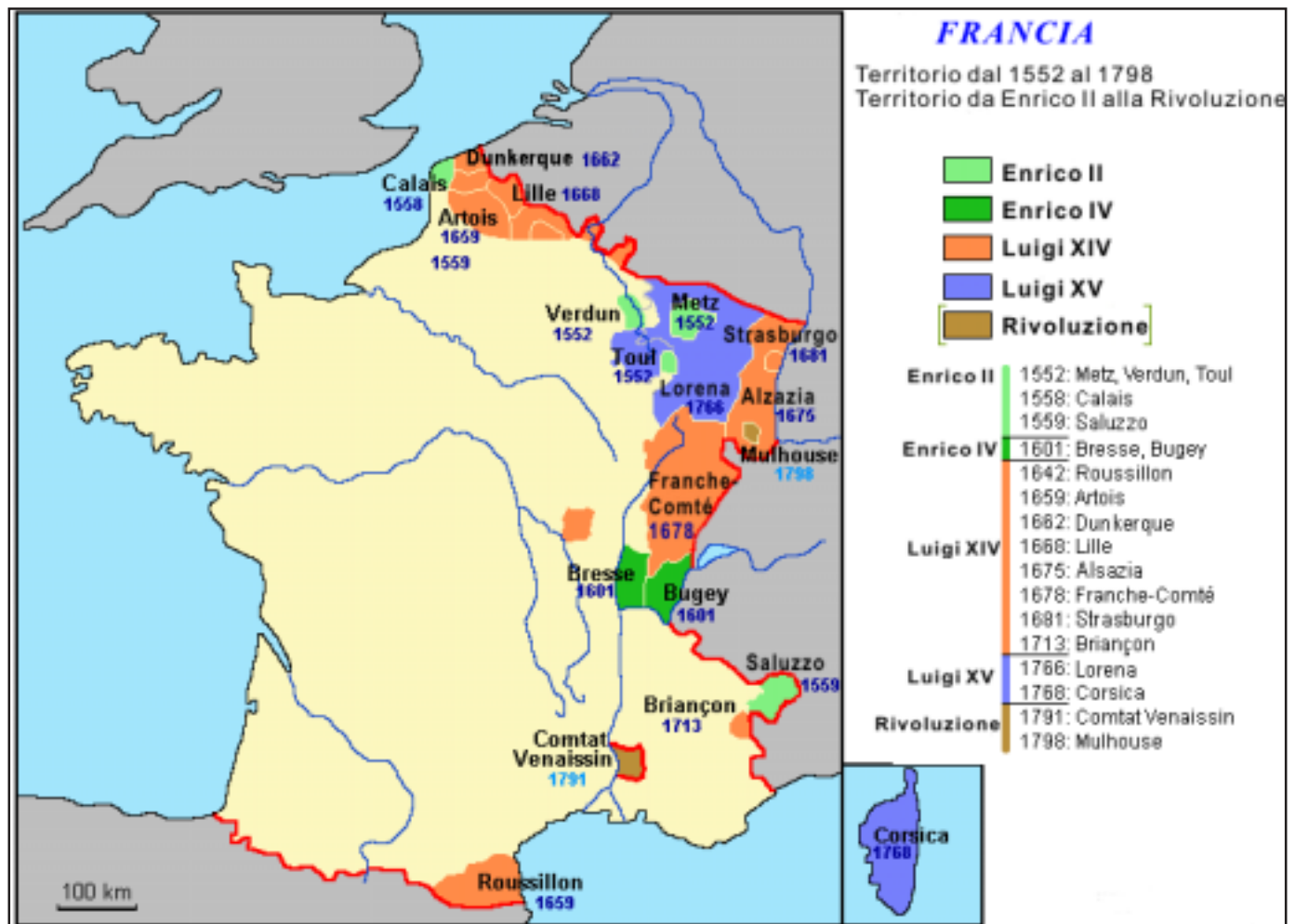
tore d'Austria e la successione di Carlo d'Asburgo mutò lo scenario radicalmente, visto che gli alleati anti-francesi non avevano alcuna intenzione di permettere l'unione dell'Impero Asburgico con la Spagna sotto il potere di Re Carlo. L'Alleanza si sciolse, la guerra si concluse nel 1713 con il trattato di Utrecht, a cui aderì anche l'Impero col trattato di Rastadt nel 1714. Filippo V divenne Re di Spagna, ma fu interdetto, come tutti i suoi eredi, dalla successione al trono di Francia. Nacque così il ramo spagnolo della casa di Borbone.

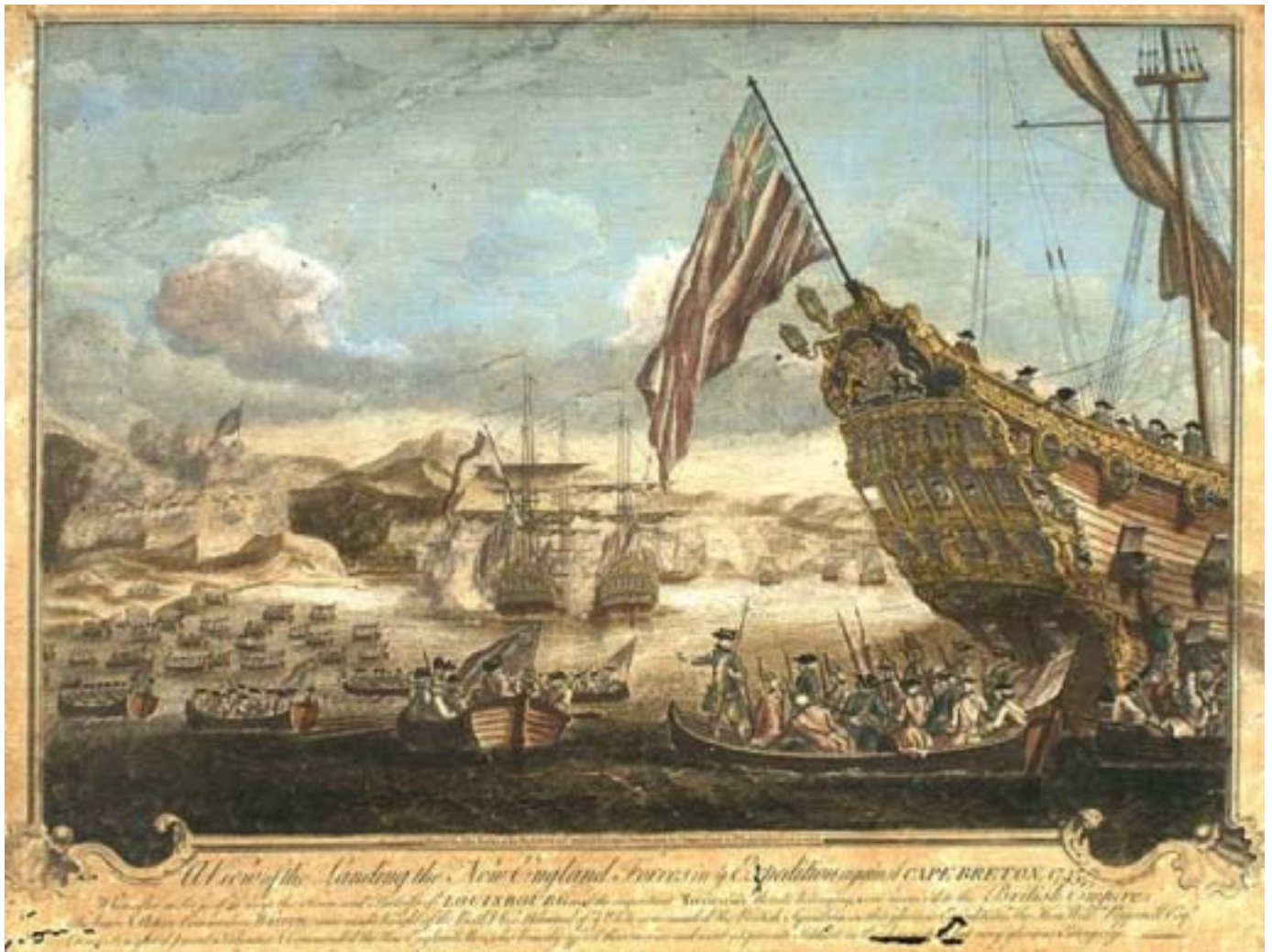
Questi due trattati ridefinirono gli equilibri dell'Europa, bilanciando le forze tra le casate reali di Borbone e d'Asburgo, potenziando l'Inghilterra che ricevette dalla Francia l'isola di Terranova, l'Acadia e la Baia di Hudson (Canada) e dalla Spagna Gibilterra, oltre che il riconoscimento di un monopolio per il trasporto e la vendita nelle terre spagnole dell'America del Sud degli africani

schiaivizzati (*asiento*).

Questo precario equilibrio europeo era destinato a durare fino alla Rivoluzione francese. Diversi scontri avvennero comunque, sistemati con trattative difficili, dovuti soprattutto a due logiche, quella dinastica e quella commerciale: nel primo caso le case regnanti miravano ad aumentare i loro possedimenti e il loro potere attraverso l'inserimento di propri discendenti al governo di Stati con dinastie in estinzione, nel secondo si trattava del potere esercitato dalla ricca borghesia dedita ad attività commerciali e coloniali, soprattutto per quanto riguarda l'Inghilterra, che impiegava gran parte delle proprie energie economiche e diplomatiche per mantenere l'equilibrio politico sul continente e nel contempo potenziare ulteriormente la marina e ampliare l'impresa coloniale. Frequenti furono gli scontri con la Francia, nel tentativo di impedire il predominio della casa di Borbone in Europa e quello coloniale in America e in India.

Nel 1740 morì l'imperatore Carlo VI, cedendo il trono all'unica figlia Maria Teresa, che governò con il marito Francesco di Lorena il trono che unificava tutti i possedimenti della casa d'Austria, gli Asburgo. Appoggiata dall'Inghilterra e dai Savoia, ma non riconosciuta dalla Francia, dalla Spagna e dal re di Prussia, la pretesa al trono imperiale di Maria Teresa fu l'occasione per una guerra che si concluse con la pace di Aquisgrana del 1748 e con il suo riconoscimento come imperatrice. L'Austria e la Francia uscirono piuttosto indebolite dalla pace di Aquisgrana, con pesanti cessioni di territori per la prima e mani vuote per la seconda, a fronte di un impegno militare notevole. A potenziarsi fu la Prussia di Federico II. Inglese e francesi continuarono a combattersi in Nord America e in India: nel primo caso i francesi avevano collegato una serie di insediamenti della regione dei Grandi Laghi e del Mississippi con quelli in Canada e in Louisiana e





La flotta inglese all'assedio di Louisburg nel 1745 e sbarco dei provinciali del New England a Cap Breton.

cercavano di impedire l'avanzamento degli inglesi, dando vita ad uno stato di guerra permanente fra coloni; nel secondo caso la Compagnia delle Indie Orientali faceva una attiva concorrenza alla Compagnia inglese mirando ad una penetrazione all'interno del paese.

Nel 1756 iniziò la guerra dei Sette Anni, che vedeva lo svilupparsi di due conflitti distinti: una guerra sul territorio europeo che contrapponeva Federico II di Prussia a Francia, Austria e Russia, dopo il cosiddetto rovesciamento delle alleanze, nato dopo il desiderio di Maria Teresa di riconquistare la Slesia, progetto non condiviso dall'Inghilterra, che si alleò con la Prussia, e una guerra coloniale combattuta negli oceani di America e India e nel mar Mediterraneo tra Inghilterra e Francia,

alleata dal 1761 con la Spagna. Dalla guerra dei Sette Anni la Prussia uscì come nuova potenza europea e Federico II il Grande venne riconosciuto come vero e proprio genio militare, in quanto con forze di molto inferiori agli avversari seppe tenere loro testa per diversi anni, fino alla morte della zarina Elisabetta e all'insediamento dello zar Pietro III, suo ammiratore, che concluse subito una pace separata con la Prussia. Sull'altro fronte, con la pace di Parigi del 1763, la Francia uscì in ginocchio, perdendo il Canada, il Bengala e la Louisiana ad ovest del Mississippi, mentre la parte est veniva annessa ai possedimenti spagnoli. Dovette inoltre riconoscere le conquiste inglesi in India. La Spagna cedette all'Inghilterra la Florida.

L'equilibrio europeo tra Austria, Francia, Prussia e Russia fu ristabilito, mentre il predominio marittimo e coloniale inglese era all'apice, tanto che in pochi decenni l'Inghilterra conquistò tutta l'India.

Bibliografia

Campbell, *Luigi XIV e la Francia del suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 1997; Candeloro e Lo Curto, *La civiltà moderna*, Paradigma, 1989; Guarracino et al., *L'età delle rivoluzioni*, Bruno Mondadori, Milano, 1983.



Qui e a pp.27, 28 e 31: Reenactors "francesi" alle "battaglie" di Fort at N4 (2006), Fort Ontario (Oswego) (2006) e Fort Ticonderoga (2007). Foto di S. Busatta.



Le truppe francesi in Canada

Vive le Roi!

L'organizzazione della manu militari francese alla luce delle strutture sociali ed economiche della Nuova Francia.

Pierre Bricou

“Prima qui in Canada non hanno mai fatto la guerra. Non sono mai stati su un campo di battaglia. Lasciare Montreal con un distaccamento, andare per i boschi, prendere alcuni scalpi, questo è ciò che chiamano guerra, campagna, successo, vittoria” Louis Antoine de Bougainville (1729 - 1811) aiutante di campo di Montcalm

La storia politica e militare della Nuova Francia è soprattutto una storia di come un regime feudale autocratico tentò di rispondere alle sfide del mercantilismo e del commercio globale, perdendo clamorosamente la battaglia. Fin dall'inizio della sua avventura coloniale la Francia, inizialmente in opposizione alla Spagna, e poi all'Inghilterra (e all'Olanda), conìò la leggenda del *génie coloniale*, ovvero quella sorta di “intuizione” che permetteva ai conquistatori francesi di entrare in un'atmosfera di sintonia e rispetto con le popolazioni indigene conquistate che, di conseguenza, erano riconoscenti e vogliose di sottoporsi alla missione civilizzatrice della Francia stessa. Quanto questa propaganda sia stata efficace si può vedere dal fatto che essa è ancora oggi in azione, non solo nel campo politico, ma anche presso parte del mondo accademico e storico-divulgativo che continua a incensare il *génie coloniale* francese in contrapposizione

alle leggende nere antispannole e anti anglo-americane¹.

Il contenimento della potenza spagnola fu in un primo tempo la molla dell'interesse francese in Nord America. Nel 1562 l'ugonotto² francese Jean Ribault costruì sul fiume St. Johns, Fort Carolina, (attuale Jacksonville, FL), prendendo possesso di quelle terre che la Spagna rivendicava come proprie. Nel 1564 la colonia militare francese fu brutalmente massacrata da Pedro de Menendez (Le Moyne, 1564). Jacques Cartier nel 1534 sbarcò sul suolo canadese e nel 1603 Samuel de Champlain risalì il fiume San Lorenzo fondando, nel 1608, Quebec e diventando il primo governatore della Nuova Francia. Inizialmente l'interesse economico francese in Canada si basava soprattutto sul commercio delle pellicce di castoro che erano molto richieste per fare il feltro e questo interesse e i conseguenti mutamenti che l'arrivo di merci europee creava tra le nazioni indiane fu causa delle cosiddette *Beaver Wars* (Guerre del Castoro), del crollo della potenza urone e dalla contemporanea ascesa della Lega irochese. Mentre la potenza spagnola si avviava verso il declino, accelerato dalla crisi dinastica che portò alla guerra di successione spagnola (*King William's War*) la minaccia inglese durante la seconda metà del XVII secolo - soprattutto dopo la sconfitta olandese con la conquista della New Netherland e di

New Amsterdam, rinominata New York, nel 1672 (cfr. HAKO 26 e 27) - spinse la corona francese a occuparsi della colonia il cui principale prodotto, le pelli di castoro, stava perdendo favore sui mercati europei. La riorganizzazione della Nuova Francia da parte di Luigi XIV e del suo ministro Colbert ne forgiò in modo definitivo la struttura sociale. Colbert e poi Maurepas, primo ministro sotto Luigi XV, pensarono infatti di assicurare il potere centrale in una colonia così lontana togliendo i monopoli che fino ad allora avevano garantito alle compagnie private e nel contempo fornendo degli incentivi per trasformare la Nuova Francia (*Nouvelle France*) in una prospera comunità francese in crescita che potesse fornire grano alle colonie più importanti soprattutto alle Antille francesi (cfr. *A Century of New France: 1663-1763*, 1999) e alla loro perla, Haiti, che in quel momento stava vivendo un eccezionale boom grazie al commercio dello zucchero. In un primo tempo, dunque, Colbert sciolse la *Compagnie des Cent-Associés* o *Compagnie de la Nouvelle France*, fondata nel 1628 dal Cardinale Richelieu che le aveva concesso tutti i territori dalla Florida all'artico, sostituendola nel 1664 con la *Compagnie des Indes Occidentales* creata sul modello olandese per cacciare questi ultimi dalle Antille e promuovere lo sviluppo coloniale. Benché la Compagnia fosse un'impresa

di stato diretta da Colbert stesso che ne garantiva il monopolio delle tratte e importanti diritti feudali (*seigneries*), non attirò mai capitali privati e, avendo fallito il suo scopo, fu sciolta nel dicembre 1674. Colbert decise allora di assumere l'amministrazione diretta delle colonie pensando di promuovere lo sviluppo riprodu-



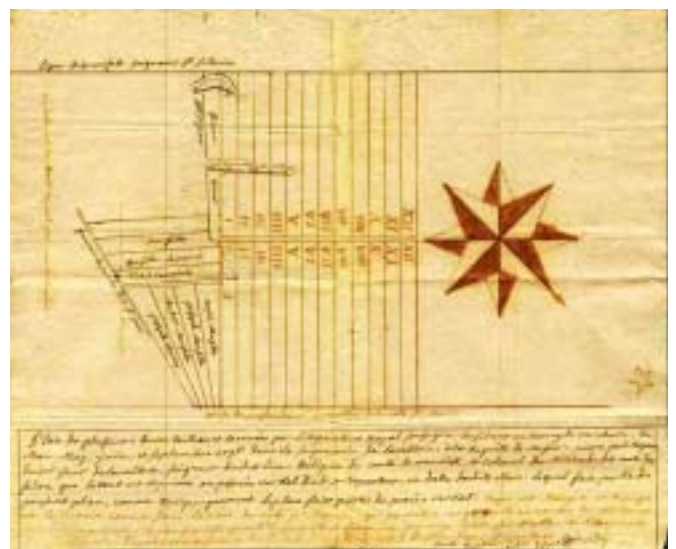
Le Filles du Roi sbarcano a Quebec.
Sotto: Piano della seignery di Lavaltrie.

cendo la struttura sociale francese dell'epoca. L'idea era di trasformare i territori canadesi in lembi di Francia (*Nouvelle France*) favorendo la crescita demografica e sviluppando colture come quella del frumento che però, per prosperare, avevano bisogno di ampie terre coltivate, fattorie e climi più miti. Questo progetto portava con sé due problemi. Il primo era legato alla struttura sociale che si pensava di utilizzare: il sistema feudale delle *seignery*. Benché i titoli di possesso dei terreni fossero dati in modo molto più liberale di quanto non avvenisse in Francia e la manodopera per le fattorie venisse procurata attraverso deportazioni forzate o attraverso incentivi per trasformare dei soldati francesi inviati colà in coloni, la questione demografica era preoccupante. La presenza femminile necessaria per creare famiglie di agricoltori che lavorassero la terra venne favorita, tra il 1663 e il 1673, con istituzioni come le *filles du roi* (*Canadian Museum of Civilization* 2001), giovani donne nubili la cui dote e il prezzo del trasporto erano pagati dal tesoro reale. Il progetto di favorire il popolamento del Canada tramite l'invio di coloni, che funzionò veramente solo tra il 1660 e il 1680, si scontrava tuttavia con altre preoccupazioni della politica francese che ne minavano l'efficacia, primo fra tutti il timore di indebolire il profilo demografico della Francia proprio mentre la politica imperiale del Re Sole pianificava incrementi territoriali in Europa e una

nuova serie di guerre europee. Un altro fattore che agì contro lo sviluppo della Nuova Francia fu la persecuzione degli ugonotti, cui dopo la Revoca dell'Editto di Nantes fu proibito emigrare nel Canada e che pertanto portarono tutte le loro professionalità nelle colonie protestanti inglesi come pure in Inghilterra e Germania. Il sistema sociale della *seignery*, inoltre, non diede i risultati economici che Colbert sperava. Benché i membri della nascente nobiltà della Nuova Francia trovassero desiderabile avere delle concessioni reali a sud e a est di Montreal per il prestigio che possedere e coltivare la terra aggiungeva a quello militare, ben pochi riuscirono a far fruttare i possedimenti. Uno di essi, ad esempio, Pierre St Ours, un ex ufficiale del reggimento Carignano-Salière, dopo alcuni tentativi, fece una migliore riuscita tornando al servizio militare come ufficiale delle *troupes de la Marine* (*marines*) e iniziando la tradizione familiare di ottenere cariche militari di fatto ereditarie nel corpo dei *marines* (cfr. Corbett 2002). In verità anche nella valle del fiume Richelieu, dove ebbe un certo sviluppo, il sistema feudale

paradossalmente funzionava contro i signori: essi infatti non avevano le risorse, né i lucrativi privilegi, che potevano spingerli a sviluppare i loro fondi. La *corvée*, il lavoro dei servi della gleba, era ridotto in Canada a solo tre, sei giorni al posto delle decine che ancora sussistevano in Francia, perciò molti *seigners* preferivano vivere a Quebec o a Montreal piuttosto che nei loro possedimenti (cfr. Corbett 2002). Questa infruttuosità del sistema era dovuta al fatto che, mentre in teoria la corona francese desiderava della terra coltivata e produttiva, in realtà desiderava ancor meno dei *seigners* in grado dar luogo a una potente nobiltà che potesse minacciare il re.

Un altro progetto di Colbert per popolare la Nuova Francia prevedeva l'integrazione dei nativi nella società franco-canadese e i conseguenti matrimoni misti. A tal fine tutta la politica relativa ai nativi americani e alla loro conversione - civilizzazione fu messa nelle mani degli ordini religiosi, in particolare gesuiti e sulpiciani, cui furono concesse dalla corona le *seignery* su cui dovevano sorgere i nuovi villaggi degli indiani "delle missioni". Nel 1632 i gesuiti cominciarono a costruire le loro missioni sui Grandi Laghi, in particolare presso gli uroni, tra cui sorse St. Marie prés les Hurons. Le missioni uroni furono distrutte nel 1649, quando una spedizione irochese distrusse i villaggi, bruciò le chiese, martirizzò i sacerdoti e deportò molti uroni come prigionieri. La fine del 1600, che vide la distruzione della Confedera-



zione urone, segnò l'età dell'oro degli irochesi che divennero la potenza indigena dominante della zona. Nel 1653 i gesuiti aprirono una nuova missione presso gli onondaga, i custodi del fuoco della grande Lega degli Irochesi, nel cuore dell'attuale stato di New York, chiamata St. Marie près les Onondagas. Presto fu chiaro che le speranze di stabilire colà una missione erano praticamente nulle ed essi abbandonarono la missione fuggendo nella notte.

Dopo questi due infelici tentativi i gesuiti decisero che le missioni dovevano essere stabilite nel cuore della patria franco-canadese e che gli indiani dovevano trasferirsi colà, lontano dall'influenza protestante degli inglesi e dai culti indigeni. In realtà, nei progetti dei gesuiti, nelle missioni gli indiani non sarebbero stati integrati nella società franco-canadese, ma avrebbero costruito delle nuove società, separate anche della corruttrice società canadese, sul modello paraguayano: delle *reducciones* boreali. La diversa agenda politica dei gesuiti rispetto a quella della Nuova Francia creò un notevole ostacolo ai progetti demografici governativi e sortì l'effetto opposto a quello desiderato: vi furono molti più *canadiens* orfani e bastardi che vennero adottati dagli indiani delle missioni che non indiani adottati da famiglie di coloni francesi. Nel 1675 giunse in Canada il nuovo ordine dei *Messieurs de Saint Sulpice* che prese possesso spirituale e secolare dell'isola di Montreal di cui ben presto ottennero la *seignery* mantenendo un'ampia autonomia sia dal vescovo di Quebec che dai gesuiti. Seguendo le direttive del re di Francia i sulpiciani, di cui molti erano anche membri della ricca e potente *Compagnie du Saint Sacrement*, una struttura laica fanaticamente cattolica (Goyau 2007), si proponevano di trasformare gli indiani in buoni cattolici francesi insegnando loro la lingua e i costumi della madrepatria. Alla fine la politica mercantilista francese vide il suo maggior successo demografico sfruttando l'idea di usare i soldati francesi come coloni.

«L'intendente della Nuova Francia, Jean Talon, sosteneva infatti che, dal momento che gli eserciti erano creati e guidati dalla monarchia, i soldati che

diventavano coloni sarebbero stati più obbedienti alla sua autorità. Una volta sistemati sul confine, i soldati sarebbero stati condizionati da una località, avrebbero retto senza problemi le asprezze di postazioni esposte e avrebbero visto le opportunità economiche di sviluppo dell'area». (Corbett, 2002:171) Conseguenza di questa politica fu la sempre maggiore integrazione tra esercito e popolazione canadese, un fatto incrementato già nel 1665, quando per combattere gli irochesi, vennero inviati 1200 regolari del reggimento Carignano-Salière³, tenuti all'oscuro che, finito il servizio, essi sarebbero rimasti in Canada come coloni. Dopo il congedo 400 regolari, truppa e ufficiali, furono convinti a rimanere con concessioni di terre e *seignery* sul San Lorenzo e la valle del Richelieu, mantenuti a piena paga per 18 mesi dal ritiro, mentre dissodavano la terra per i raccolti. Molti degli ufficiali del reggimento diedero vita poi alle dinastie familiari che detenevano i posti da ufficiale nei reggimenti delle *troupes de la Marine*.

Alla fine le contraddittorie politiche



Soldato del Reggimento Carignano-Salière nel 1680.

demografiche della corona francese lasciarono l'onere della crescita demografica sulle spalle dei coloni stessi che peraltro compirono l'opera oltre ogni previsione dal momento che la Nuova Francia segnò i più alti tassi di natalità dell'Occidente, grazie alla propensione al matrimonio, soprattutto delle vedove e ai bassi tassi di mortalità, minori che in Francia, dal momento che la fame era rara e la carestia sconosciuta, almeno fino alla fine della Guerra dei Sette Anni (Corbett 2002, cfr. *The Canadian Encyclopedia*).

Dopo il 1730, con la morte di Colbert (1683) prima e di Luigi XIV (1715) poi, con il conseguente contenimento dell'espansionismo francese in Europa, vi fu un cambiamento nella politica francese nella Nuova Francia. I maggiori locali erano infatti interessati ad espandere la base economica della colonia che poggiava sul commercio delle pellicce, in lenta ma continua caduta, e sul frumento. Per assicurarsi la spedizione e la protezione di queste merci nel 1719 la corona creò la Fortezza di Louisburg a Cap Breton, Nuova Scozia, che garantiva che il surplus di grano fosse spedito nelle Antille francesi e le pelli in Francia. Per far fronte alle richieste dei mercati, le autorità coloniali cominciarono a guardare a sud verso la valle del lago Champlain e a ovest verso la valle dell'Ohio, che in realtà era considerata territorio della Louisiana settentrionale, scontrandosi però con le colonie inglesi - da sempre in boom demografico grazie all'astuta politica di immigrazione della corona inglese - che guardavano a questi stessi territori come a proprie aree di espansione.

I mercanti di Montreal erano favoriti da queste nuove possibilità che essi vedevano con sempre maggior entusiasmo dal momento che per loro "il mercato" consisteva nel rivendere al re di Francia la farina sotto forma di approvvigionamenti alle truppe, speculando per strappare il prezzo più alto.

Ma un'economia di mercato non si improvvisa. I coloni della Nuova Francia, con grande scorno dei mercanti di Montreal, a causa delle loro origini non erano orientati verso il mercato, ma a una produzione per l'autosuffi-

cienza. Inoltre le strade erano impraticabili per carri pesanti e le canoe non garantivano il prodotto e d'altra

parte non c'erano intermediari che potessero raccogliere il surplus dalle fattorie disperse e ne stimolassero la produzione. Un altro fattore limitante era dovuto al fatto che i coloni provenivano in buona parte dalle glebi inurbate di Parigi e di La Rochelle che non avevano nessuna esperienza di agricoltura e talvolta anche poco desiderio di farsela, un sentimento in comune con la nobiltà che, viste le sue origini, poneva il prestigio più sull'*ethos* militare che sul lavoro dei campi e che, come si è visto, era poco incline a vivere sulle terre assegnate con la *seignery*. Questa cronica mancanza di un mercato interno, la corruzione dei funzionari che vedevano il loro profitto nel rivendere a prezzi da mercato nero al Re di Francia le provvigioni per i soldati che dovevano difendere la colonia stessa e la mancanza di manodopera, dato che gli uomini abili erano sì contadini, ma soprattutto soldati, fornirono le condizioni per il crollo della Nuova Francia.

Le troupes de la Marine

Data l'importanza dell'elemento militare nella costruzione, organizzazione e protezione della Nuova Francia, la catena di comando e la struttura della *manu militari* assumevano caratteristiche peculiari diverse da quelle della Madrepatria. Passando sotto l'amministrazione diretta della Corona, le colonie francesi vennero affidate da Colbert al Ministero della Marina. Anche questo, come la *Compagnie des Cent-Associés* era una

Rochefort e Tolone, nel proteggere i porti francesi e le colonie ed erano organizzate come compagnie indipendenti e ogni colonia aveva il suo distaccamento militare. Il periodo di ferma era di 6 anni, ma le trup-



Bandiere di combattimento delle compagnie di Pierre- Paul Marin de la Malgue delle Compagnie franches de la Marine.

creatura di Richelieu che l'aveva creato nel 1624 e che, nel 1626, era divenuto "gran maestro" della navigazione e del commercio godendo di ogni autorità senza dover creare una burocrazia permanente. Colbert, convinto che i commerci marittimi, i porti e le rotte dovessero essere difesi dalle nazioni rivali, ristrutturò il ministero nel 1669 insediandolo dentro il palazzo di Versailles dove poteva controllarlo personalmente. Il ministero della Marina fu diviso in due uffici uno dei quali il *Bureau du Ponent* (dal 1710 chiamato poi *Bureau des Colonies*) doveva amministrare i territori nelle Americhe (cfr. *The Canadian Encyclopedia*). Per rendere efficace il nuovo giocattolo, Colbert dotò la marina francese della più grande flotta militare dell'epoca, ma dopo la sua morte e in particolare dopo il 1690 a causa delle guerre europee, crebbe il peso dell'esercito e la flotta fu lasciata decadere insieme con la sua capacità di proteggere le colonie (Lutun 2003). Braccio armato della Marina erano le *Compagnie Franche de la Marine*, anch'esse organizzate nel 1622 da Armand du Plessis, cardinale di Richelieu. Istituzionalmente il loro compito consisteva nel fornire i fucilieri sulle navi della flotta che era organizzata in tre squadre in base ai maggiori porti francesi Brest

pe potevano essere trattenute se il governatore della colonia pensava di essere a corto di uomini. L'equipaggiamento era lo stesso sia per i *marines* stanziati sulle navi che per quelli nelle colonie e consisteva in una giubba bianco-grigia con risvolti sulle maniche e orli blu, un panciotto blu, biancheria e pantaloni corti (*coulotte*), calze, cravatta bianca e un tricorno con bordo in passamaneria falso-oro; il tutto doveva durare 2 anni eccetto il panciotto, le calze e la biancheria che venivano forniti annualmente. I *cadets à l'aiguillette*, un rango di cadetto ufficiale creato nel 1731, avevano le stesse armi, divise ed equipaggiamento dei soldati, eccetto che per l'*aiguillette*, un cordone intrecciato di seta blu e e bianca con punte in ottone che pendeva da una spalla. Gli ufficiali avrebbero dovuto portare l'uniforme ed erano riconoscibili da una placca di ottone portata al collo, ma fino al 1731 non giunse in Canada la stoffa per tale uso e perciò le uniformi erano personalizzate. L'armamento dei *marines* consisteva nel moschetto militare per la Marina fabbricato a Tulle che aveva un calibro di 16,7 mm, la canna di 113 cm, portati a 119 nel 1729, e la cui precisione nel tiro arrivava a circa 50 metri. Dal 1740 la Marina cominciò anche a rifornirsi dei moschetti fabbricati per l'esercito a St. Etienne che erano migliori (Chartrand, Lelievre 1998). Il moschetto aveva un aggancio per la baionetta la cui lama



triangolare, nel 1734, era lunga 243 mm. L'equipaggiamento era composto da una bandoliera di cuoio, un corno per la polvere da sparo e una giberna (*gargoussier*), una scatola rettangolare di legno con coperchio in cuoio ornato da un'ancora per le nove cartucce di ordinanza che veniva portata sulla pancia. I sergenti portavano ancora delle alabarde e gli ufficiali delle picche. Ben presto però le tattiche di guerra nelle foreste americane, soprattutto le campagne invernali, fecero modificare l'uniforme di soldati e ufficiali in una stile più "indiano" costituito da mocassini, gambali (*mitasses*), perizomi, e soprattutto la *capot*, un cappotto con cappuccio fatto col panno delle coperte navali trattenuto in vita da una fuscaccia di lana.

Nel 1683 per la prima volta queste truppe sbarcarono in Canada e nel 1699 vi erano 28 compagnie di 30 uomini guidati da 3 ufficiali. Nel 1756 gli uomini furono portati a 65 per compagnia, il cui numero fu portato a 40 nel marzo del 1757, anche se il numero degli arruolati mancava di 250 uomini per colmare i ranghi (Chartrand, Lelievre 1998). Ben presto, anche per incentivi alla colonizzazione concessi agli ufficiali, le *troupes de la Marine* divennero il gruppo più coeso della Nuova Francia e si assistette al caso unico di battaglioni in cui tutti gli

ufficiali erano nati nella colonia, mentre tutte le reclute continuavano a venire arruolate nella madrepatria. I forti legami di parentela degli ufficiali dei *marines* con le famiglie nobiliari di Quebec e Montreal rendevano inoltre le spedizioni di guerra anche un affare familiare e commerciale; le 32 famiglie franco-canadesi, che in una o due generazioni ottennero la croce di San Luigi, erano tutte dominanti in seno al corpo degli ufficiali dei *marines*. Questi interessi facevano dire agli ufficiali metropolitani che i *marines* erano corrotti e selvaggi (Corbett 2002). Il rapporto tra gli abitanti della Nuova Francia e le *Compagnie franches* era particolare. Fin dal 1687 i *seigneurs* avevano ottenuto dei brevetti nelle compagnie per i loro figli cadetti in quanto una carriera militare era considerata più onorevole del commercio o lavorare. La posizione di ufficiale nella colonia non doveva essere acquistata come in Francia, perciò le famiglie agiate canadesi facevano di tutto per iscrivere come cadetti i loro figli quindicenni tanto che, nel 1750, tutte le opportunità di servire come cadetti erano riservate ai figli minori degli ufficiali in servizio. Questo portò a un enorme quantità di ufficiali rispetto ai soldati nelle compagnie - addirittura uno a sei - e contemporaneamente a una continua esperienza di guerra

irregolare in cui distinguersi (Corbett 2002).

L'abitudine alla guerra irregolare fece sì che i *marines* sviluppassero una grande esperienza nel comunicare con gli indiani, divenendo spesso mediatori nelle dispute tra i villaggi. Ufficiali come St. Ours, Louis Legardier de Repentigny, Joseph-Claude Boucher, Coulon de Jumonville, Saint Luc de la Corne e Gaspard-Joseph Chaussegros de Lery furono il nerbo della forza francese in Nord America, essendo loro che guidavano i raids degli indiani delle missioni in cerca di prigionieri, scalpi e bottino.

In barba alla legge francese, infatti, gli ufficiali dei *marines* traevano il maggior profitto dalla cattura di prigionieri bianchi, neri e indiani da vendere come schiavi. Il più abile fu Luc de Saint Luc de la Corne, la cui casa a Montreal divenne il principale centro canadese della tratta, vantando circa 1000 schiavi *panis* (pawnee e sioux) e neri in città e nei dintorni, circa metà degli schiavi dell'intera colonia (Corbett 2002, Trudel 1999). Il quasi monopolio della tratta degli schiavi di La Corne e di St. Pierre, la cui vedova sposerà La Corne, era strettamente connesso al servizio da loro prestato nei Grandi Laghi e in Ohio e al fatto che, a differenza delle colonie inglesi settentrionali, in Canada i prigionieri indiani potevano essere ridotti in schiavitù gettando così la base per il commercio di esseri umani. Il sacco di Saratoga Plantation, ad esempio, con i suoi 109 prigionieri poi dispersi tra gli indiani delle missioni e le carceri di Quebec, fu una dimostrazione di questi interessi commerciali come pure la cattura e la vendita dei prigionieri inglesi dopo il massacro di Fort William Henry (Corbett 2002). Tra gli ufficiali delle *Compagnie Franche de la Marine* e gli *habitants*⁴ si creavano, inoltre, delle relazioni particolari data l'abitudine dei militari di acuartierarsi per tutto l'inverno presso le case e le fattorie private ove il padrone di casa forniva utensili, salario e cibo in cambio di un aiuto con i lavori dei campi. In particolare i soldati provenienti direttamente dalla madrepatria erano arruolati anche per le loro capacità come artigiani, un'attività che svolgevano su scala privata su licenza

“Reenactors” di milizie canadesi.

del loro capitano. Questa attività lucrativa aveva spesso la precedenza sul servizio militare vero e proprio e aveva un gran pregio quando si costruivano forti o postazioni militari visto che i soldati erano carpentieri, fabbri e anche contadini. I forti coloniali francesi, come Fort St. Frederic, erano perciò più posti commerciali e fattorie “statali” che postazioni militari vere e proprie. In particolare a Fort Saint Frederic il commercio dei prigionieri inglesi era piuttosto lucroso per gli indiani in quanto, per molti ufficiali francesi, era quantomeno doveroso cercare di riscattare i prigionieri inglesi evitando che fossero adottati o ritualmente uccisi e mangiati. Durante gli anni 1750 molti ufficiali francesi avevano schiavi inglesi e anche le parrocchie registrarono molte conversioni forzate (Corbett 2002).

La milizia

La milizia canadese era un ottimo strumento per i comandanti francesi se, come il governatore della Nuova Francia, Pierre François Rigaud marchese di Vaudreuil, erano dei fautori della *petit guerre*, la guerra di guerriglia. Nella Nuova Francia, infatti, ogni uomo abile alle armi dall'età di 16 all'età di 60 anni era iscritto in una compagnia della milizia che era arruolata in base alla parrocchia o alla *seignery*, dal momento che il servizio militare era uno delle mansioni che rientravano nella *corvée* forzata degli *habitants*, i servi della gleba del regime feudale nella Nuova Francia. Essendo lavoro coatto obbligatorio l'arruolamento nella milizia non prevedeva eccezioni né per motivi familiari né per i lavori nei campi, il che diede luogo a lamentele da parte dei maritati - i *coureurs de bois* nelle lontane regioni del *Pays d'en Haut* sfuggivano agli obblighi rendendosi irreperibili - ma soprattutto il sistema creò un vero problema alle capacità di autosussistenza della Nuova Francia. Ogni parrocchia aveva una o più compagnie, in genere di 50 uomini, ciascuna comandata da un capitano, dei tenenti e dei sergenti. Le compagnie delle parrocchie erano raggruppate in



tre distretti: Quebec, Trois-Rivières e Montreal. I distretti erano comandati da un colonnello con l'aiuto di maggiori; in tempo di guerra il comando passava agli ufficiali coloniali regolari (*marines*). Nel 1716 la milizia era forte di 4500 uomini che divennero circa 15200 nel 1760. Una compagnia della milizia si riuniva una volta al mese per esercitarsi, soprattutto al tiro piuttosto che all'addestramento alle manovre sul campo (Chartrand Lelievre 1997, Marston 2002).

A differenza delle truppe provinciali delle tredici colonie inglesi, che erano composte da cittadini contribuenti che prestavano servizio sulla base del binomio “tasse - servizi” o “lavoro - salario” e pertanto si arruolavano su base volontaria, la milizia sembrava forgiata per la guerra; Montcalm ne riconobbe quest'aspetto affermando “*soldati nati, dall'età di sedici anni... arruolati nella milizia. Battellieri e buoni tiratori, cacciatori... Essi eccellono nella guerra nelle foreste e nelle imboscate*”. (Sautai, 1928:16)

L'idea di una “popolazione” nata per la guerra non era nuova in Occidente e in Europa aveva visto gli esempi delle milizie croate e ungheresi dell'impero austroungarico, dei cosacchi russi e degli highlanders scozzesi. Benché queste truppe non fossero in grado di competere con gli eserciti regolari negli

attacchi di linea su vasta scala, erano tuttavia utili come ricognitori e fiancheggiatori dei regolari per le imboscate e la guerriglia di logoramento anche se le scorrerie nei territori nemici e alleati erano spesso causa di sollevazioni contadine nei paesi invasi (Starkey 1998)⁵.

La milizia canadese si era fatta le ossa durante le *Beaver Wars* del XVII secolo tra algonchini, uroni e irochesi ed era emersa come una forza combattente efficace in grado di partecipare a raids di lunga distanza nei boschi anche in condizioni proibitive come quelle dell'inverno canadese. Il rapporto con le parrocchie creò delle relazioni particolari tra la milizia canadese e gli alleati indiani con cui spesso combattevano fianco a fianco e nello stesso modo. Molti *habitants* dell'isola di Montreal andavano a messa dai gesuiti nella missione di Kanesatake perché più vicina della loro chiesa parrocchiale; i coloni di La Prairie seguivano i servizi religiosi dei gesuiti a Kahnawake dal momento che erano privi dell'edificio della chiesa. A Kanesatake bambini indiani e figli di *canadiens* andavano a scuola assieme e studiavano le stesse discipline benché i sussidi reali fossero solo per i bambini indiani (Corbett 2002). Questa stretta comunanza tra milizia e indiani delle missioni era anche coerente col fatto che molte

spedizioni erano guidate o accompagnate dai religiosi, come il famoso sulpiciano padre Piquet, che organizzò il massacro di Saratoga Plantation nel 1745. Nel 1757 Montcalm apprezzava il fatto che “*le nostre truppe... vivono la perfetta unione tra canadesi e selvaggi*” (Sautai, 1928:26), ma il suo aiutante Bougainville scriveva: “*quando i francesi hanno vinto la battaglia, torna la fiducia... Essi riguadagnano il loro spirito canadese e si occupano solo del modo con cui possono togliere alle truppe francesi (regolari) la gloria di un'azione che sarebbe difficile attribuire a qualcun altro*” (Bougainville, in Hamilton 1964:239). La conclusione di questa relazione tra indiani delle missioni e *habitants* fu che per i coloni inglesi spesso i *canadiens* erano, parafrasando Francis Parkman, più selvaggi dei selvaggi stessi. La milizia non aveva una propria divisa e non riceveva né paga né vestiario in quanto si presumeva che potesse provvedere a tutto mediante il saccheggio del territorio nemico, tuttavia un po' di equipaggiamento era fornito dalle autorità in caso di campagna. Questo equipaggiamento consisteva in un berretto di lana, in genere rossa, in un *capot* che poteva essere blu, marrone, bianco, nero e talvolta verde o vinaccia, in una fuscia di lana rossa, grigia, nera, verde, talvolta ornata di perline sui bordi, che serviva a tenere chiuso il *capot* e come cinta per il trasporto, un perizoma o dei mutandoni, dei gambali (*mitasses*) in stile indiano di stoffa rossa o bianca, ma spesso di cuoio, mocassini e manopole in pelle di cervo. L'armamento consisteva in un moschetto da caccia di piccolo calibro fabbricato a Tulle, usato anche nel commercio delle pellicce che, avendo la canna con una qual rigatura, era più lento da caricare, ma più preciso del moschetto classico (ragion per cui i canadesi erano considerati dei buoni tiratori, Howey 2007), un corno per la polvere, una sacca per le pallottole e le munizioni, un tomahawk e tre coltelli: uno nella fuscia, uno nella giarrettiera al ginocchio e il terzo pendente dal collo. Gli ufficiali erano vestiti allo stesso modo a parte il gorgetto in metallo e, se in pace, una spada e una picca.

Le troupes de terre

Il primo distaccamento di truppe regolari francesi, *troupes de terre*, inviato in Canada fu il reggimento Carignano-Salières che giunse nel 1665 e fu sciolto nel 1668. Poi, fino al 1755, non vi furono truppe regolari e tutto il peso delle guerre di Re Guglielmo (*King William's War*), della Regina Anna (*Queen Anne's War*) e di Re Giorgio (*King George's War*) fu lasciato sulle spalle delle *Compagnie Franche de la Marine*, della milizia e degli alleati indiani che praticavano la guerra di guerriglia, o *petit guerre*, contro i coloni e le milizie provinciali delle tredici colonie britanniche. L'espansione francese nei territori dell'Ohio e nella Louisiana settentrionale, consolidata dalla costruzione di una catena di forti, le continue scorrerie indiane, soprattutto abenaki, irochesi delle missioni, aiutati da quelli della Lega, e algonchini dei Grandi Laghi contro le fattorie e gli stanziamenti in Pennsylvania e Virginia e il malaugurato incidente di Fort Necessity del 1754, all'inizio del 1755 avevano convinto il governo inglese a inviare dei soldati regolari britannici sotto il comando del generale Braddock. Nello stesso anno, Luigi XV, per rispondere alla nuova minaccia inglese, inviò nella Nuova Francia, il nuovo governatore Pierre François Rigaud marchese di Vaudreuil, figlio del precedente governatore Philippe e nativo della colonia, e sei battaglioni di *troupes de*



terre, sotto il comando del barone di Dieskau, un veterano delle guerre europee, poiché il reclutamento di nuove truppe coloniali aveva tempi piuttosto lunghi⁶. Per la spedizione furono scelti i secondi battaglioni dei reggimenti La Reine, Guyenne, Languedoc, Bearn, Bourgogne e Artois⁷, per un totale di 3336 tra ufficiali e soldati. I battaglioni di Bourgogne e Artois dovevano difendere la fortezza di Louisburg, che aveva un comando militare a parte, mentre gli altri quattro servivano per proteggere il Canada. Alla notizia dell'invio di truppe regolari in Nuova Francia il governo inglese diede ordine alla *Royal Navy* di intercettare la squadra navale francese, malgrado la guerra non fosse stata ancora ufficialmente dichiarata. L'8 giugno 1755 al largo dei banchi di Terranova, l'ammiraglio Boscawen sorprese tre navi francesi, catturandone due; l'evento portò alla dichiarazione formale di guerra tra Francia e Inghilterra. L'arrivo delle truppe sfuggite al blocco inglese diede inizio all'intervento diretto di truppe regolari francesi nella guerra.

La spedizione di Dieskau contro Fort Edward sul lago George mostrò subito i limiti della catena di comando francese. Il marchese di Vaudreuil, per carica e per età, era il comandante in capo della colonia e, da buon *canadien*, era strenuo fautore della *petit guerre*, la guerriglia franco-indiana che aveva reso



così ricca la sua famiglia e le famiglie degli ufficiali dei *marines* negli ultimi cento anni. Tale tattica si articolava con raids contro avamposti o insediamenti isolati di coloni inglesi e immigrati tedeschi nella Nuova Inghilterra (Massachusetts, Connecticut, Maine), in Pennsylvania, Virginia e giù lungo il Grande Sentiero di Guerra irochese fino alle Caroline (evitando possibilmente New York) con conseguente bottino di beni e prigionieri (Parmenter 2007). Questa prassi aveva il vantaggio di boicottare l'insediamento inglese nella regione dell'Ohio e in genere l'espansione delle colonie inglesi, teneva buoni i gesuiti che chiedevano la conversione degli eretici, garantiva un buon bottino di merci pregiate inglesi come fucili, coperte, pellicce, creava ricchezza tramite la vendita come schiavi degli inglesi catturati o la loro consegna agli indiani per le cerimonie del lutto il che favoriva l'alleanza delle tribù e infine non nuoceva al contrabbando con gli anglo-olandesi di Albany nella colonia di New York (Corbett 2002). Ma la *petit guerre* benché ottima per sfiancare il nemico porta con sé uno svantaggio: non è in grado di conquistare il territorio. Essa è una tattica "mordi e fuggi" che può avere successo se si trascina nel tempo (molto tempo) e se il nemico non è determinato dal momento che il costo presso l'opinione pubblica può essere politicamente insostenibile, il che non è il caso con governi assolutistici o dittatoriali, ma se si deve conquistare una nazione, allora è necessario combattere battaglie campali di tutto rispetto o, come si diceva allora, "all'europea". E' per questo motivo che l'arrivo delle truppe regolari inglesi e francesi, che poneva come obiettivo la conquista della colonia dell'avversario, fece esplodere i problemi latenti nelle gerarchie di comando francesi e nel loro modo di portare avanti la guerra. Vaudreuil, sponsorizzando la *petit guerre* anche contro l'evidenza, non riuscì a fare il salto dal suo "piccolo conflitto locale" alla guerra imperiale globale in atto che aveva come posta la conquista di interi continenti.

L'esito finale della *petit guerre* di Vaudreuil si poté intravedere già nella battaglia del lago George quando



Pierre-François marquis de Vaudreuil.
Sotto: Louis-Joseph marquis de Montcalm.

Dieskau decise di attaccare il corpo di spedizione provinciale al comando di William Johnson che minacciava Fort St. Frederic. In questa occasione vennero alla luce tutti i problemi tattici e strategici del modo di far la guerra sulla frontiera. Per prima cosa gli irochesi delle missioni fecero fallire l'imboscata contro le truppe provinciali e i mohawk guidati da Hendrick. In seguito gli alleati indiani e parte della milizia si attardarono a depredare i morti e a prendere scalpi⁸, lasciando soli i regolari francesi nell'inseguimento del nemico. Quando la spedizione giunse di fronte alle postazioni degli anglo-americani fortificate con terrapieni e

quattro cannoncini, gli irochesi delle missioni si dimostrarono inaffidabili e altrettanto fecero gli altri alleati indiani e la milizia canadese che, dopo una prima scaramuccia, fuggirono lasciando i regolari esposti al fuoco nemico. Ulteriore corollario di una possibile vittoria trasformata in sconfitta furono quegli indiani e uomini della milizia che vennero sorpresi ancora intenti a saccheggiare i morti a Bloody Morning Scout e costretti a battere in ritirata lasciando armi prigionieri e bottino. La battaglia del Lago George scatenò presso i comandi francesi una irrisolta discussione circa la strategia e le capacità dei regolari di condurre la guerra di frontiera. Vaudreuil gettò la colpa del fallimento⁹ su Dieskau che, a suo avviso, non avrebbe dovuto attaccare con impeto il campo fortificato inglese superiore per numero di uomini, posizione e cannoni. In quanto *canadien* Vaudreuil pensava che Dieskau avrebbe dovuto imparare meglio le tattiche di guerra indiana tra cui come fare vantaggiose ritirate. Dieskau si difese dalla sua prigionia a Londra asserendo che tutto il biasimo cadeva sui canadesi e sugli indiani per aver avvertito Hendrick impedendo in tal modo la completa distruzione delle forze nemiche e per non aver appoggiato i regolari sul campo. In realtà la discussione nascondeva il fatto che indiani e canadesi avevano obiettivi differenti da quelli del resto dell'armata: i primi volevano solo un po' di scalpi, prigionieri e bottino, tutte cose che non avrebbero certo fatto vincere la guerra come la situazione di stallo che di fatto si protraeva da quasi cent'anni dimostrava, i secondi (i regolari) erano stati inviati a conquistare un continente.

"Durante la Guerra dei Sette Anni il punto focale fu ora eliminare i punti di equilibrio, un fatto che era il risultato di parecchie nuove condizioni. ... Man mano che l'influenza europea aumentava, quella americana svaniva; canadiens, abitanti della Nuova Inghilterra e di New York venivano ridotti a ruoli di appoggio e le mutue relazioni che avevano creato, venivano neglette. Questo era particolarmente vero per i nativi americani che, agendo come alleati indipendenti, rendevano impossibile il controllo dei generali



europci su di loro, per cui i generali cercarono di ridurne il ruolo nelle ostilit  (Corbett 2002:244-245). La perdita dell'Acadie (ora Nuova Scozia) e la strategia di conquista dei forti sull'Atlantico, che era stata una costante dell'azione britannica nel teatro americano con le continue prese e cessioni di Louisburg, la porta della Nuova Francia, costrinse Luigi XV a inviare un nuovo generale e altre truppe regolari di appoggio. Malgrado il blocco inglese, Louis Joseph marchese di Montcalm-Gozon de Saint-V eran, comandante in capo delle forze regolari francesi, sbarc  a Quebec il 3 aprile 1756 accompagnato da due battaglioni dei reggimenti di Royal-Roussillon e de La Sarre sotto il comando del Chevalier de Levis e del Chevalier de Bourleman-

que (Marston 2002). Con il suo arrivo il comando nella Nuova Francia venne diviso in tre parti: i regolari sotto Montcalm, le *Compagnie franche de la Marine*, la milizia canadese e gli indiani delle missioni sotto il governatore de Vaudreuil e la fortezza di Louisburg sotto il comando del Chevalier de Augustin Drucour. Questa divisione nel comando, che si mostrer  fatale, sottolinea come il teatro americano fosse per il re di Francia di minore importanza rispetto a quello europeo. Le ambizioni continentali della corte superavano di gran lunga quelle coloniali e per il 1757 la corona aveva deciso per una strategia che privilegiasse l'invasione dell'Hannover (feudo personale dei re di Inghilterra) pensando di poterlo scambiare al tavolo della

pace con la Nuova Francia se i britannici avessero conquistato la colonia. Con l'arrivo di Montcalm la contesa tra guerra all'europea e guerra di guerriglia esplose, ma l'evolversi della situazione non lasci  spazio ai fautori della guerra indiana. Infatti la spedizione Rigaud composta da 650 uomini della milizia canadese, 300 indiani delle missioni, 300 *marines* e 250 regolari del Royal-Roussillon, portata avanti con le tattiche della *petit guerre* contro Fort William Henry, non ottenne alcun risultato (Bougainville in Hamilton 1964, Corbett 2002) e permise a Montcalm di imporre una guerra all'europea che, pur lasciando spazio a scorrerie di disturbo della milizia e degli indiani¹⁰, poggiava sull'ampio dispiegamento di fanteria regolare su linee e, soprattutto, sull'assedio formale dei forti con il conseguente uso dell'artiglieria da campagna e del genio.

Data la scarsa precisione dei moschetti a pietra focaia - l'efficacia del miglior moschetto dell'epoca, la *Brown Bess* inglese, era di circa 50 metri - il dispiegamento per linee europeo era fatto per massimizzare l'efficacia del fuoco di moschetto. Le truppe erano addestrate in modo ossessivo a stare in linea e a sparare in sincronia la scarica di fucileria (*volley*) contro le linee nemiche, in questo modo l'inaccuratezza del tiro era superata dalla concentrazione del volume di fuoco a distanza ravvicinata, per cui pochi colpi in effetti andavano persi. Per ottenere la miglior *volley* le truppe erano addestrate alle tecniche di sparare, a marciare in formazione e all'unisono con una serie di complicate manovre. Lo spiegamento del fronte delle truppe dipendeva dal terreno e dalla posizione del nemico e ogni comandante cercava di attaccare contro i fianchi che erano esposti. L'esercito francese utilizzava i suoi battaglioni su quattro linee con un fronte di 162 uomini. I battaglioni francesi erano organizzati in dieci compagnie consistenti in otto di fucilieri, una di granatieri e una compagnia leggera. La linea di fuoco variava a sua volta potendo, su comando, i soldati sparare tutti insieme o in successione o su due unit  che sparavano alternativamente (Marston 2002). In genere venivano sparate solo una o due



volley coordinate, poi il fumo della polvere da sparo e la perdita della sincronizzazione costringevano gli uomini a sparare a volontà. In genere un soldato ben addestrato poteva sparare 3 o 4 colpi al minuto. Ottenuto il panico nelle linee nemiche le unità caricavano alla baionetta, una lama di acciaio triangolare lunga 43 cm. Nel XVIII secolo l'artiglieria era utilizzata soprattutto nelle tattiche d'assedio, anche se pezzi di piccolo calibro potevano essere usati anche nelle battaglie di fanteria, il che avvenne in America con minor estensione che in Europa. Dalla seconda metà del XVII secolo dei maestri cannonieri, chiamati *commissaires de l'artillerie*, furono inviati nelle colonie a sovrintendere all'artiglieria e addestrare la truppa. Nel giugno del 1743 il re creò una speciale compagnia di *cannoniers-bombardiers* per servire nella fortezza di Louisburg. La strategia di Montcalm si rivelò efficace e, tra il 1756 e il 1758, tutti i forti inglesi assediati sul teatro dei Grandi Laghi e lungo la direttrice dei laghi Champlain e George caddero in mano francese. Alla fine tuttavia ogni polemica tra Montcalm e Vaudreuil divenne sterile di fronte alla realtà del blocco navale britannico che, a partire dal 1756, bloccò ogni rifornimento alla colonia.

Il crollo della Nuova Francia

L'impossibilità di procurarsi merci pregiate con cui fare regali cominciò a allentare le già fuggevoli alleanze con le tribù indiane mentre gli ufficiali si risentivano per le stravaganze con cui i nativi erano trattati mentre loro tiravano la cinghia. Il sistema della *corvée* e il servizio militare, che non aveva permesso ai miliziani contadini di badare ai campi¹,

cominciò dare i suoi cattivi frutti: durante gli inverni 1757, 1757 e 1758 gli abitanti della Nuova Francia soffrirono una tragica carestia che portò i germi della ribellione. Durante gli inverni le razioni furono ridotte rendendo impossibili le scorrerie proprio nella stagione più favorevole alla *petit guerre*. Anche l'arrivo di qualche carico dalla madrepatria era un problema a causa dell'arretrata e corrotta filiera di distribuzione nella colonia. La mancanza di pane bianco era soprattutto critica presso i regolari e le plebe delle città, ma malgrado la farina di grano venisse allungata con piselli e orzo, i forni non riuscivano a sfornare più dei soliti 60 filoni di pane e biscotti giornalieri. Un ufficiale francese scrisse "*la pochezza dell'amministrazione e l'avidità dei funzionari e di pochi privati sono causa di questa penuria che si è costruita negli anni*" (Stanley 1968:191). Alla fine della Guerra dei Sette Anni tutta l'amministrazione francese, dal governatore de Vaudreuil all'intendente François Bigot, al commissario generale Joseph Cadet fino ai capitani e ai furieri dei forti fu accusata di malversazioni nella distribuzione e di borsa nera. Anche le abitudini alimentari ebbero il

loro peso. Né i francesi - non dimentichiamo che i soldati delle *Compagnie Franche de la Marine* erano arruolati nella madrepatria - né gli abitanti della valle del San Lorenzo accettavano di mangiare il mais indiano anche se era reperibile presso le missioni. Mangiando solo pane bianco sia i soldati che gli abitanti soffrivano la fame, mentre gli indiani e le truppe dei forti come Detroit, Duquesne, ma anche Carillon e St Frederic, alimentariamente più flessibili, stavano meglio. La crisi scoppiò a Montreal, il granaio del Canada, nell'inverno 1757 - 58: i prezzi cominciarono a salire, le razioni a ridursi mentre parte delle scorte veniva inviata a Quebec che si trovava in condizioni ancora peggiori. Le quattro compagnie del Bearn li acquartierate mantennero la disciplina, malgrado le rivolte popolari, anche per l'esempio di Montcalm che fece servire carne di cavallo alla mensa ufficiali. Nell'aprile del 1759 le compagnie del battaglione Guyenne di stanza a Chamblis, non avendo più cibo, ebbero il permesso di pescare con reti ed ami per evitare di morire di fame. Mentre i soldati del Bearn accettarono tali rigori, le truppe dei *marines* a Montreal rifiutarono le



loro razioni e invitarono i regolari a unirsi alla protesta. Il Chevalier de Levis impose lo stato d'assedio per evitare l'ammutinamento e offrì carne di cavallo alle donne che protestavano davanti al palazzo del governatore e anche ai *marines*. Quelli rifiutarono affermando "che il cavallo era il miglior amico dell'uomo e che il cattolicesimo proibiva di mangiarlo" (Corbett 2002:273). Alla fine alcune razzie di salmerie inglesi salvarono la situazione, ma a stomaco vuoto, un popolo e un esercito non combattono per molto.

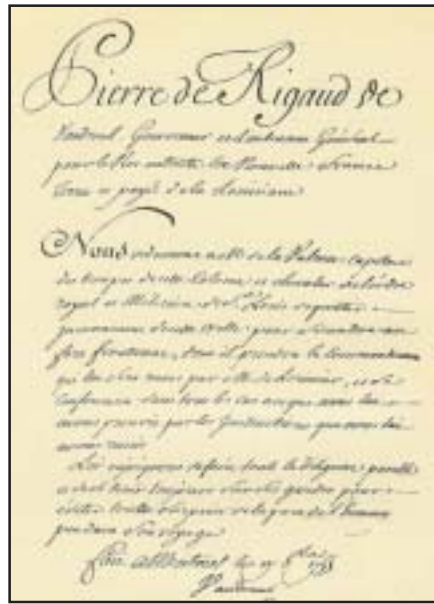
Alla fine del 1758 la caduta della fortezza di Louisburg ad opera di Jeffery Amherst strozzò definitivamente la colonia. Abbandonata dagli opportunisti alleati indiani, scossa da fermenti di ribellione e ammutinamento, priva di rifornimenti la caduta di Quebec fu solo una gloriosa fine già scritta che permise a Montcalm, caduto nella battaglia, di entrare per sempre nel pantheon degli eroi, ma non esentò le autorità francesi dal biasimo per aver permesso ogni sorta di atrocità agli alleati indiani. Per questo motivo Amherst non concesse l'onore delle armi ai difensori di Montreal e il Chevalier de Levis contraccambiò quello che giudicava un insulto bruciando le bandiere reggimentali per non farle cadere in mano al nemico (Marston 2002).

Note

¹ Qualche considerazione a riguardo potrebbero farla i *natchez* o i *fox*, entrambi oggetto di pulizia etnica da parte francese nel XVIII secolo. Se poi le valutazioni si basano sui risultati, possiamo dolorosamente osservare che le colonie ex francesi hanno dato esiti ancora più tragici di quelle spagnole o portoghesi. Basti citare le tragedie di Haiti, della Repubblica Centrafricana, della Costa d'Avorio, dell'Africa subsahariana, della stessa Algeria, della Cambogia e in genere della penisola Indocinese.

² Così erano chiamati i protestanti francesi.

³ Nel 1664 Luigi XIV inviò un contingente armato scegliendo due formazioni militari dello stato vassallo dei Savoia che avevano ottimamente combattuto sui campi di battaglia di Francia, Italia, Spagna e soprattutto contro i turchi: il Reggimento Carignano-Salière, 1000 uomini raggruppati in 20 compagnie ed il Reggimento Italia.



Ordinanza di Pierre de Vaudreuil, 1755.

⁴ Gli *habitants* erano i liberi proprietari differenziati dai servi a contratto e dai non residenti, in genere piccoli contadini proprietari contrapposti ai titolari di una *seignery* o gli abitanti di città; verso la fine del XVIII secolo anche coloro che prestavano servizio come braccianti.

⁵ L'ira dei contadini invasi e la loro resistenza alle operazioni militari fece esclamare a Federico II di Prussia: "Se il mio solo scopo fosse la gloria, io non farei mai guerra altro che nel mio paese per tutti i vantaggi che questo comporta". (Luvaas 1966:128)

⁶ Le truppe regolari francesi erano organizzate in brigate e consistevano nella Brigade de La Reine con i reggimenti La Reine, Béarn, Guyenne, Brigade de la Sarre con i reggimenti Sarre e Languedoc, Brigade Royal Roussillon con i reggimenti Royal Roussillon e Berry, Brigade Droucour con i reggimenti Artois, Bourgogne, Cambrise e di volontari stranieri (soprattutto svizzeri).

⁷ Durante la Guerra dei Sette Anni i tempi con cui un sovrano poteva mettere in campo un esercito erano piuttosto differenti: si andava dai pochi giorni dei prussiani di Federico il Grande, ai circa 6-8 mesi della Francia fino all'anno e mezzo dell'Austria e ai 2-3 anni della Russia, un fatto che fu sfruttato a proprio vantaggio proprio da Federico II di Prussia.

⁸ Dieskau era stato informato degli usi di guerra indiani e aveva ordinato a St. Pierre, comandante in capo dei *marines*, della milizia di Repentigny e degli indiani delle missioni, di impedire ai suoi indiani di "perdere tempo nel prendere scalpi finché il nemico non fosse stato completamente distrutto, considerando che uno può uccidere dieci uomini nel tempo che ci si mette per prendere uno scalpo". Ma St. Pierre fu ucciso all'inizio dell'azione e gli indiani delle missioni fecero come di consueto.

⁹ In realtà non fu un vero fallimento, ma un pareggio in quanto le perdite maggiori le subirono i provinciali di Johnson e i mohawk di Hendrick che si ritirarono dal conflitto. La milizia canadese e gli indiani delle missioni considerarono la battaglia un successo visto che si erano vendicati dei coloni della Nuova Inghilterra e avevano preso a

Bloody Morning Scout un ampio bottino, non considerando affare loro la sconfitta dei regolari francesi e la scaramuccia a Bloody Pond che aveva fatto perdere parte dei beni razzati.

¹⁰ Nel 1758 Luc La Corne, approfittando della vittoria di Montcalm a Carillon (Ticonderoga) assalì un convoglio nemico diretto a Fort Edward. L'assalto fornì 64 prigionieri e 80 scalpi, il macello del bestiame e la distruzione dei viveri. Questo massacro suscitò molto sdegno anche tra i francesi, ma Vaudreuil per questa azione insignì La Corne della Croce di San Luigi e in seguito del titolo di cavaliere.

¹¹ Durante l'estate del 1757 più di 2800 uomini della milizia furono trattenuti al fronte per la campagna di Montcalm contro Fort William Henry. Per risparmiare le razioni alla milizia fu chiesto di portarsi il cibo da casa durante la marcia fino a St. Jean dove sarebbero stati rimborsati dalle casse reali. Nel 1758 i 2400 uomini della milizia che arrivarono a Carillon dopo la vittoria su Abercrombie poterono rimanere solo un mese e poi furono inviati a casa per il raccolto, una priorità molto più importante che la difesa del forte stesso.

Bibliografia essenziale

Hamilton E. P. (ed), *Adventure in the Wilderness: the American Journals of Louis Antoine de Bougainville, 1756-1760*, Norman, OK, 1964, p.251; Chartrand R., Lelievre E., *Louis XV's Army (5) Colonial and Naval Troops*, Botley, UK, 1998; Corbett T. G., *A Clash of cultures on the Warpath of Nations. The colonial Wars in the Hudson River Valley*, New York, NY, 2002; Goyau G., (trasc) Thomas J. P., "Compagnie du Saint Sacrement", *The Catholic Encyclopedia*, Volume IV, Published 1908. New York Imprimatur. + John M. Farley, Archbishop of New York, Copyright © 2007; Le Moyne, *Narrative of Le Moyne. An Artist Who Accompanied the French Expedition to Florida under Laudonnière. 1564*, Boston, 1875 (ed University of Florida Libraries, Gainesville, FL, 2005); Howey A. W., *Weaponry: The Rifle-Musket and the Minié Ball*, <http://thehistoryhet.com/civil_war_times/3036371.html>; Lutun B., *La marine de Colbert. Études d'organisation*, Paris, 2003; Luvaas J., (ed.), *Frederick the Great on the Art of War*, New York, NY, 1966; Marston D., *The French and Indian Wars 1754 - 1760*, Botley, UK, 2002; Miquelon D., "Canada's Place in the French Imperial Economy: An Eighteenth-Century Overview", *French Historical Studies*, Vol. 15, No. 3 (Spring, 1988), Richter D., *The Ordeal of the Longhouse: The People of the Iroquois League in the Era of European Colonization*, Chapel Hill, 1992; Sautai M. (ed.), *Montcalm at the Battle of Fort Carillon*, Ticonderoga, NY, 1928; Stanley G. F. G., *New France: The Last Phases 1744 - 1760*, Toronto, 1968; Starkey A., *European and Native American Warfare 1675 - 1815*, Norman 1998; Stephenson R. S., (ed), *Clash of Empires. The British, French and Indian War 1754 - 1763*, Pittsburg, PA, 2006; Tallon A., *La Compagnie du Saint-Sacrement, 1629-1667*, Paris, 1990; Trudel, M., *Histoire de la Nouvelle-France*, 10 vol., Paris and Montréal, 1963 to 1999; Canadian Museum of Civilization <http://www.civilization.ca/>; *A Century of New France: 1663 - 1773*, <http://www.canadianheritage.org/books/canada3.html>, 1999; The Canadian Encyclopedia <http://thecanadianencyclopedia.com>.



Sopra: ricostruzione di un villaggio di tipo iroquiano.

Sotto: L'alleanza tra francesi e indiani, reenactment a Fort Ontario, Oswego, 2006.



Diplomazie

Dopo le “Guerre del lutto”

Gli irochesi come alleati nelle Guerre del Nord America coloniale tra il 1676 e il 1760.

Jon Parmenter

Il coinvolgimento come alleati nei conflitti imperiali che avvennero tra il 1676 e il 1760 rappresentò un cambiamento rivoluzionario nell'approccio irochese al modo di fare guerra. Le guerre del lutto (*mourning wars*) che prendevano origine dall'imperativo di rimpiazzare un parente deceduto e che prevedevano raids a grande distanza e spesso su larga scala contro nazioni native rivali per procurarsi prigionieri che potessero essere o adottati o ritualmente torturati e uccisi, erano tipiche del periodo precedente e dell'inizio del contatto della storia militare irochese. Questo tipo di campagne durarono tuttavia fino al 1750 dal momento che fornivano pelli e bottino e non solo prigionieri e contemporaneamente erano un modo per i giovani di guadagnare esperienza bellica e onori. Sempre più frequentemente, dopo il 1676, le attività militari come alleati rappresentarono un coinvolgimento significativo con l'intensificarsi della rivalità imperiale franco-inglese sui confini della loro patria e portarono un nuovo quadro di benefici sociali, politici e militari. Le ricerche sulla storia militare degli irochesi hanno enfatizzato le *mourning wars* del XVII secolo ^(nota storiografica). I lavori accademici sulla partecipazione dei guerrieri irochesi come alleati nei conflitti intercoloniali tra il 1676 e il

1760, benché voluminosi, hanno sottostimato le capacità irochesi, affermando che la Lega degli irochesi fu incapace di far fronte ai cambiamenti militari, sociali o politici prodotti dall'acuirsi della lotta per l'impero tra Francia e Inghilterra durante le ultime due decadi del XVII secolo. Questo periodo segna con chiarezza la fine delle “funzioni usuali” del complesso culturale delle guerre del lutto e l'inizio di un'era in cui il modo di fare la guerra divenne una pratica “pericolosamente distruttiva” per le società irochesi. Questa interpretazione si pone nel filone della conclusione a lungo dibattuta che i costi finali del coinvolgimento dei popoli nativi nelle guerre dell'America coloniale di gran lunga superassero ogni sostanziale beneficio. Tuttavia, analizzando i drammatici cambiamenti nel modo di fare la guerra evidenti nella attività militare degli irochesi come alleati dopo il 1676, questa linea di discussione sottostima il modo di interagire degli irochesi nel loro contesto con gli europei dell'America coloniale¹. L'analisi delle attività militari degli irochesi come alleati pone domande di ampio spessore sulla storia sociale politica e culturale irochese durante la tarda età coloniale e rivela fino a che grado i valori e gli interessi irochesi trascendessero le rivalità e i confini che le potenze imperiali avevano tentato di imporre loro. Benché attivamente

coinvolti nelle campagne militari tra il 1676 e il 1760, gli irochesi svilupparono un'etica di mutua non aggressione tra guerrieri alleati alle due armate coloniali in competizione. Limitando drasticamente la violenza tra irochesi in questi conflitti, gli irochesi evitarono le “dispute fratricide” che per un certo periodo crearono dei disordini a Iroquoia durante il tardo XVII secolo. Essi minimizzarono in grande misura l'effetto della guerra sulla loro base di popolazione pur mantenendo presso i coloni e gli altri gruppi nativi la loro reputazione di terribili antagonisti ed esercitarono una profonda influenza nel forgiare il corso dei conflitti nel Nord America nordorientale. Il loro valore agli occhi delle forze militari europee in Nord America sollecitava la spesa di sostanziali quantità di denaro e beni tra le potenze coloniali in concorrenza che attivamente corteggiavano la loro assistenza e vedevano la presenza o l'assenza degli alleati irochesi come un gioco a somma zero. Inoltre lavorare con gli eserciti europei dava agli irochesi importanti informazioni sugli eventi e le tendenze politiche e militari regionali che permisero loro di calibrare la politica di neutralità della Lega dopo il 1701 e assicuravano un riconoscimento delle preoccupazioni irochesi al tavolo diplomatico fino alla conquista del Canada del 1760². La guerra degli irochesi in veste di alleati iniziò nel gennaio del 1676

Tavola I: Doni ufficiali inglesi agli irochesi, 1689–1755

1689	£100
1692	100lb. Polvere da sparo, 200lb. Piombo
1693	£600
1695	£200
1696	400 “fucili leggeri olandesi,” 100 barre di polvere e altre munizione
1701	£800
1705	£300
1709	£300
1716	£323.15.4
1721	£882.2.10
1725	£825
1727	£800
1743	£353.3.4 più 400 moschetti, 30 barre di polvere da sparo e 10.000 pietre focaie
1744	£583.10
1747	£400
1753	£578
1755	£800

Note: Tutti i dati sono in sterline. Queste informazioni riportano gli stanziamenti della Corona assegnati specificatamente per i guerrieri irochesi alleati. Non sono state fatte indagini per sapere se vi sia stata una effettiva consegna dei fondi e del materiale.

quando il governatore di New York Edmund Andros chiese l'aiuto della Lega degli irochesi in seguito allo scoppio della guerra delle colonie del New England contro popolazioni di lingua algonchina, guidate dal wampanoag Metacomet, detto anche Re Filippo. Andros offrì nuovi termini di trattato ai suoi nuovi alleati irochesi all'interno della *Covenant Chain*: in cambio di un attacco alle forze di Metacomet, che si erano raccolte a Schaghticoke, ai confini del territorio irochese, gli irochesi avrebbero potuto far rifugiare la loro popolazione di non combattenti nella città di Albany e prelevare tutte le provviste necessarie dai magazzini provinciali. Accettando l'offerta, una forza irochese a maggioranza mohawk lanciò un devastante attacco che disperse i guerrieri di Metacomet nel febbraio del 1676 contribuendo direttamente alla sua sconfitta di sei mesi dopo³. L'aggressione mohawk a Metacomet assicurò un certo numero di prigionieri e candidati per la tortura e l'esecuzione. Gli irochesi continuarono a condurre le scorrerie delle guerre del lutto contro gli algonchini del New England per più di due anni e probabilmente un considerevole numero di algonchini si

stabilì a Schaghticoke sotto la pressione congiunta di Andros e degli irochesi. In modo analogo, e dopo l'approvazione di Andros nel dicembre del 1676, i seneca e gli onondaga portarono a compimento una guerra del lutto di lunga durata contro i susquehannock di lingua irochese che vivevano ai confini del Maryland. Questi sviluppi segnano un significativo giro di boa nella storia bellica irochese. Come alleati degli inglesi tra il 1676 e il 1680 gli irochesi aumentarono la loro popolazione consolidarono i loro confini orientali e meridionali, ottennero un gran numero di armi da fuoco e conseguirono un miglior punto di leva presso le colonie anglo-americane. Centinaia di irochesi pensarono di volgere a proprio immediato vantaggio queste circostanze lanciando una rinnovata *mourning war* contro il personale francese del commercio delle pellicce e le

Fort Lachine.

popolazioni algonchine loro alleate nella regione dei Grandi Laghi⁴. Nel frattempo un gran numero di irochesi, alcuni dei quali si erano convertiti al cattolicesimo in seguito agli sforzi dei missionari gesuiti francesi in Iroquoia dopo il 1667, stava traslocando in massa nei nuovi villaggi nella valle del fiume San Lorenzo. Benché i residenti di queste nuove comunità di irochesi laurenziani (Kahnawake e Kanesatake) forgiassero solidi legami con la Nuova Francia (inclusa nel 1684 un'alleanza militare simile alla *Covenant Chain* anglo-irochese), essi rimasero in regolare contatto con le nazioni della Lega irochese. Ancora più importante, sia la Lega che gli irochesi laurenziani, malgrado qualche occasionale antagonismo, dimostrarono una profonda riluttanza a uccidersi tra loro, anche quando, in base alla loro prospettiva, avevano ampia possibilità di farlo in base alle loro alleanze con i partner europei dopo l'iniziale scoppio delle ostilità imperialistiche anglo-francesi tra il 1684 e il 1696⁵.

Fin dal 1682 il governatore della Nuova Francia, Joseph-Antoine Le Febvre de La Barre contemplava la potenziale utilizzazione degli irochesi laurenziani per fornire agli ufficiali francesi informazioni circa le nazioni della Lega e appoggio nelle spedizioni contro di loro. La lealtà degli irochesi laurenziani verso i loro alleati francesi fu presto messa alla prova nella primavera del 1684 quando La Barre decise un attacco punitivo contro i seneca che considerava i principali aggressori tra gli irochesi della lega negli assalti agli avamposti franco-





Mappe di "Iroquoia" del cartografo francese Fraquelin, XVII secolo.

algonchini nella valle del Mississippi. Un'epidemia di influenza tra i 1200 soldati regolari del corpo di spedizione intralcò la sua avanzata attraverso Iroquoia durante l'estate del 1684. Capitalizzando queste difficoltà, i 160 guerrieri laurenziani irochesi che accompagnavano l'armata di La Barre, malgrado tutto il loro desiderio più volte esternato di voler punire gli irochesi della Lega per aver rotto la pace con la Nuova Francia, si limitarono a scambiare grida di minaccia con i delegati della Lega giunti, nel settembre 1684, alla conferenza a La Famine in cui La Barre fu costretto a chiedere la pace al capo onondaga Otreuoti. Questa spedizione non ebbe perdite, ma umiliò l'orgoglio francese⁶. Il marchese di Denonville, che aveva preso il posto di La Barre, arrivò a Quebec nell'agosto del 1685 con l'ordine di sottomettere gli irochesi. Denonville spese la primavera del 1687 a mettere insieme una forza di spedizione composta da più di 1600 *troupes de la marine* e milizia canadese accompagnata da 353 indiani delle missioni (220 dei quali erano irochesi laurenziani) comandati da Kryn (noto anche come Tagouiroui) un mohawk

laurenziano. Nell'avanzata verso Fort Frontenac in luglio, un gruppo di scout indiani alleati catturò parecchi guerrieri irochesi della Lega che stavano spiando i movimenti dell'armata francese. Dopo che i prigionieri furono portati a Fort Frontenac, gli irochesi laurenziani si sentirono oltraggiati dal fatto che non solo i prigionieri catturati, ma anche un'ambasceria diplomatica della Lega da Onondaga, Oneida e anche da alcuni piccoli villaggi cayuga che si trovavano sulla sponda settentrionale del lago Ontario, fossero stati messi sotto custodia militare. Di conseguenza almeno un centinaio di irochesi laurenziani abbandonò la spedizione di Denonville per andare ad avvertire i seneca dell'attacco⁷. Nell'agosto del 1687 un distaccamento di avanguardia dell'esercito francese cadde in quella che quasi divenne una fatale imboscata seneca. I seneca tuttavia scambiarono il distaccamento per l'intera armata francese e dopo una breve scaramuccia, dove almeno 14 seneca e 2 irochesi laurenziani furono uccisi, i seneca fuggirono dal campo di battaglia. I guerrieri laurenziani non inseguirono i seneca e le perdite seneca furono rese minime anche dall'infor-

mazione che li avvisava di portare segni di riconoscimento "uguali a quelli dei nostri selvaggi". Incapaci di far fuori altri seneca, che si erano ritirati in massa a Cayuga e Onondaga, i francesi persero nove giorni a distruggere i villaggi seneca e le riserve di cibo prima che le malattie e la partenza della maggior parte degli indiani alleati li convincessero a tornare a Fort Frontenac⁸.

Benché la spedizione di Denonville rappresentasse un duro colpo per i seneca dal punto di vista della proprietà materiale, essa in realtà facilitò il ravvicinamento tra la Lega e gli irochesi laurenziani. Delegazioni di pace da Kahnawake fecero visita a Onondaga e ai mohawk, dopo il colpo subito dai seneca, per portare il proprio cordoglio. Per più di due anni i laurenziani e gli irochesi della Lega "trovarono un proprio modo per evitare una battaglia tra loro", ma il crescere delle aggressioni anglo-francesi collegate allo scoppio della *King William's War* (1689 - 1697) portò al più intenso scambio di ostilità tra guerrieri irochesi alleati agli inglesi o ai francesi di tutto il periodo delle guerre coloniali⁹.

Nel tentativo di sferrare il colpo decisivo contro le colonie inglesi, all'inizio del 1690 il governatore del Canada Louis de Buade de Frontenac pianificò una serie di raids congiunti di truppe francesi e alleati indigeni contro le frontiere delle colonie di New York e del New England. Un gruppo composto da 114 soldati francesi e 96 alleati indiani (questi ultimi ancora una volta sotto il comando di Kryn) partirono da Montreal nel tardo gennaio del 1690 per attaccare Schenectady. Aiutati da una recente spiata circa le forze della città fatta da quattro donne mohawk della Lega e incoraggiati da un incendiario discorso attribuito a Kryn che invitava le forze alleate a "prenderci un'ampia vendetta per le ingiurie che avevano subito da parte degli irochesi aizzati dagli inglesi", i francesi e i loro alleati indiani entrarono quella sera stessa a Schenectady grazie a una porta lasciata aperta. Con il vantaggio della sorpresa essi uccisero 60 residenti e presero 27 prigionieri. Un mohawk e una sua prigioniera, una ragazza francese, furono uccisi dagli invasori, ma 30 mohawk della Lega trovati entro le mura di Schenectady furono risparmiati, malgrado la retorica di Kryn. Gli sforzi per reclutare dei mohawk della Lega per inseguire i francesi in ritirata, ebbero scarso successo, stando al sindaco di Albany Peter Schuyler, che notò che "gli indiani che stanno con i francesi sono tutti parenti dei nostri indiani, così non è possibile credere che essi si vogliano distruggere tra loro"¹⁰. L'assalto francoindiano contro Schenectady diede l'avvio a due anni di gravi eventi bellici tra New York e la Nuova Francia. Tuttavia l'affermazione che "i guerrieri della Lega e laurenziani si massacrarono gli uni contro gli altri senza pietà" tra il 1690 e il 1692 non regge se si consultano le fonti. Raids di rappresaglia lanciati da New York contro la frontiera canadese all'inizio del 1690 evitarono un attacco diretto sia contro Kahnawake che Kanesatake, ma portarono tuttavia a occasionali scambi sul campo di battaglia tra irochesi laurenziani e della Lega. Una massa critica di capi di irochesi della Lega lavorò per mante-

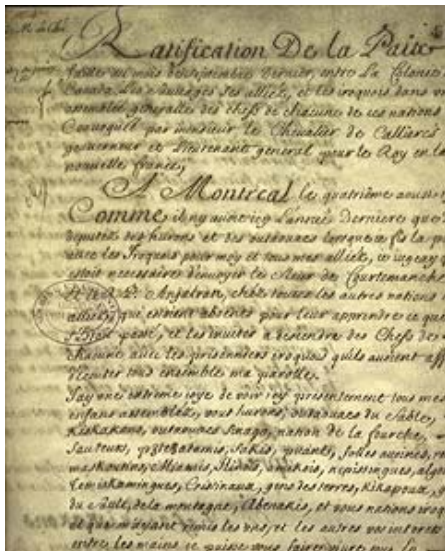


Frontenac.

A p. 39: Alcune pagine del Trattato tra francesi e irochesi del 1701.

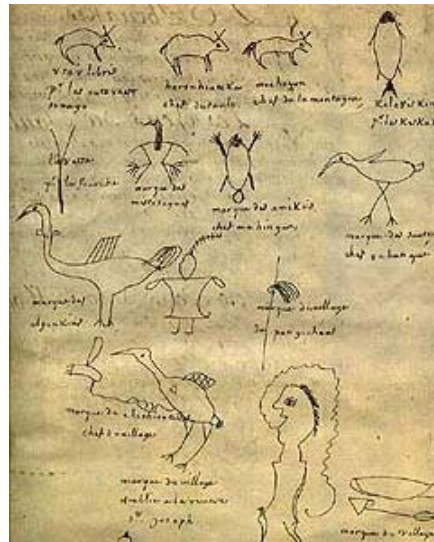
nere buone relazioni con i loro parenti laurenziani durante questo periodo mentre cercavano anche il loro ritorno nei territori della Lega. I guerrieri irochesi della Lega alleati di Peter Schuyler riuscirono a deviare la spedizione contro il Canada del 1690 contro la sola popolazione francese di La Prairie e fornirono informazioni ai francesi e agli irochesi laurenziani dell'attacco di Peter Schuyler contro La Prairie dell'anno successivo. Nell'autunno del 1692 un gruppo di circa 400 onondaga, cayuga e seneca avanzò contro Kanesatake, ma ancora una volta informazioni di disertori permisero agli irochesi laurenziani di prepararsi e, dopo due giorni di inutile sparatoria, in cui non ci furono molte perdite da entrambe le parti, gli irochesi della Lega si ritirarono e non furono inseguiti dagli irochesi laurenziani. Entrambi i gruppi si inflissero

tra loro perdite tra il 1690 e il 1692; i documenti rimasti li spiegano come derivanti soprattutto da faide private, familiari o anche a livello di *mourning war* piuttosto che da antagonismi nazionalistici. Quattro irochesi laurenziani, per esempio, si sa che vennero catturati, pubblicamente torturati e uccisi da loro parenti mohawk e onondaga tra il 1690 e il 1693. E analogamente gli irochesi laurenziani uccisero una prigioniera che era un'importante matrona della Lega nel 1692. Questi avvenimenti, benché drammatici, mostrano qualcosa di diverso da uno sfrenato conflitto fratricida. Si devono considerare, invece, come un riflesso del grado con cui i popoli irochesi limitavano l'uso indiscriminato della forza contro fratelli irochesi attraverso i confini coloniali in netto contrasto con i desideri dei loro alleati coloniali¹¹. Questa nascente etica di mutua non aggressione venne rifinita ulteriormente durante le due successive invasioni francesi di Iroquoia negli anni 1690. Nel gennaio 1693 Frontenac preparò un'altra spedizione forte di 200 alleati indiani e 425 *troupes de la marine* e milizia canadese per attaccare i mohawk. Frontenac, forse autorizzando azioni in base ai costumi delle "guerre del lutto", invitò a catturare il più possibile donne e bambini, "guerra senza quartiere" invece nei confronti dei guerrieri mohawk. L'armata invase i territori mohawk il 16 febbraio 1693. Presi di sorpresa da questo attacco a metà dell'inverno e con pochi uomini presenti (a causa di una spedizione di caccia), tutti e tre i villaggi mohawk della lega si arresero ai francesi e agli irochesi laurenziani. Dopo che i 300 prigionieri mohawk (200 dei quali donne e bambini) ebbero pregato di potersi aggregare pacificamente ai loro parenti nei villaggi laurenziani, i guerrieri laurenziani "non poterono essere persuasi in alcun modo" ad uccidere neppure gli uomini mohawk della Lega prigionieri. La spedizione francese bruciò i villaggi mohawk e iniziò la ritirata verso il Canada con i prigionieri. Quando una spedizione di rappresaglia di 250 provinciali di New York e 290 indiani guidata da Peter

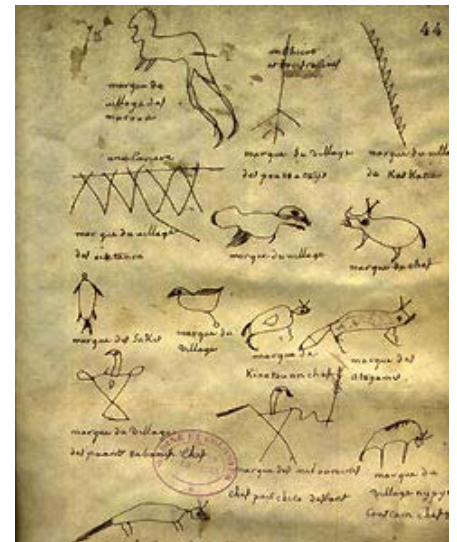


Schuyler cominciò a inseguirli, gli irochesi laurenziani abbandonarono tutti i prigionieri eccetto una cinquantina e lasciarono le truppe francesi ad arrangiarsi per tornare a casa¹². Come conseguenza dell'invasione del territorio mohawk, i capi degli irochesi laurenziani spesero due anni in contatti che discussero i termini della pace tra il Canada e la Lega degli irochesi, ma i loro tentativi di mediazione non incontrarono le aspettative di Frontenac, che nel 1696 isolò gli onondaga come il principale ostacolo per una pace. L'ultima invasione militare francese contro Iroquoia cominciò nel giugno del 1696 quando più di 2000 *troupes de la Marine* francesi, milizia canadese e alleati indiani assalirono Onondaga. Essi raggiunsero Onondaga ai primi d'agosto del 1696 solo per trovarla abbandonata. Dopo che i francesi ebbero bruciato il villaggio e i raccolti, gli irochesi laurenziani, loro alleati, che accompagnavano la spedizione, si avvicinarono agli oneida della Lega e cercarono di mettere in piedi un accordo in cui questi ultimi promettevano di trasferirsi in Canada in cambio della salvezza da un attacco diretto. Benché questi accordi non risparmiassero il villaggio e i raccolti oneida dallo stesso destino di quelli onondaga, l'intera spedizione ottenne un solo caduto irochese in battaglia, un vecchio capo onondaga impossibilitato fisicamente a sfuggire agli invasori¹³. Benché gli irochesi della Lega e quelli

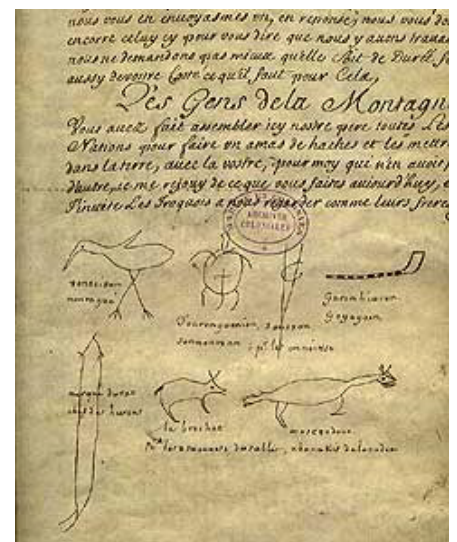
laurenziani avessero sofferto per la *King William's War*, l'azione dei guerrieri irochesi come alleati mitigò molto l'effetto dell'invasione coloniale nel territorio ancestrale irochese. Le comunità irochesi uscirono dal conflitto con la nuova determinazione di mantenere un equilibrio tra la Francia e l'Inghilterra che si concretò con due trattati distinti firmati a Montreal e ad Albany nel 1701. Nel periodo coloniale che seguì nessuna armata coloniale minacciò direttamente le comunità irochesi della Lega o laurenziane. I raids condotti dagli irochesi laurenziani nei territori della Lega e viceversa sparirono quasi completamente dopo il 1696 e i violatori di questa politica furono trattati severamente. Parecchi



leaders onondaga rivelarono nel 1744 l'importanza della lezione della *King William's War* affermando che "la guerra tra Francesi e Inglesi aveva precedentemente divorato tutto il loro popolo che si era coinvolto troppo violentemente in essa e senza una causa e che il popolo bianco ogni giorno aumentava e gli indiani diminuivano". Nelle guerre successive, spiegarono gli onondaga, gli irochesi avevano imparato "ad essere molto più attenti prima di distruggersi di nuovo tra loro"¹⁴. Rifiutando di coinvolgersi a vicenda in battaglia e calibrando con attenzione e tempestività il loro coinvolgimento con gli alleati europei, gli irochesi mantennero una sostanziale indipendenza



politica e una libertà di movimento tra le sfere coloniali di influenza di Francia e Inghilterra fino alla conquista del Canada del 1760. Ben lungi dal tentare di svincolarsi dal coinvolgimento militare in entrambe le parti, dal 1701 gli irochesi fecero della loro alleanza attiva nei conflitti intercoloniali lo scopo principale del loro *modus operandi* bellico nel restante periodo coloniale. Mantenere una credibilità come forza militare che poteva spostare l'equilibrio di potenze tra gli inglesi e i francesi per l'impero in Nord America divenne una componente vitale dello sforzo irochese di ricostituire la loro politica attraverso la neutralità diplomatica dopo il 1701. Per raggiungere tale scopo gli irochesi della Lega e laurenziani svilupparono strategie di partecipazione come alleati sia dei francesi che degli inglesi nelle





Philippe de Rigaud marchese de Vaudreuil, governatore della Nuova Francia.

campagne del XVIII che permettessero loro non solo di dimostrare la loro forza militare senza mettere a repentaglio, in nuovi accordi, la sicurezza interna, ma anche di modellare i risultati di questi conflitti nel modo che servisse meglio i loro interessi¹⁵. Gli irochesi laurenziani, per esempio, non si considerarono obbligati dalla politica di neutralità del 1701 a non partecipare alle campagne offensive francesi quando queste si sviluppavano al di fuori dei confini della patria irochese. Nell'agosto del 1703, poco dopo l'arrivo del nuovo governatore del Canada, Philippe de Rigaud de Vaudreuil, guerrieri irochesi laurenziani accompagnarono una spedizione di francesi e abenaki che inflisse gravi perdite agli insediamenti inglesi che si trovavano lungo la frontiera del Maine.

La spedizione inaugurò una relazione

militare di grande successo tra gli irochesi e la Nuova Francia. Le autorità imperiali francesi adottarono una politica di appoggio alla neutralità irochese dopo il 1701 e scoraggiarono raid a New York in quanto dirompenti per tale politica. Le autorità di New York si dimostrarono più che volenterose nel cooperare con i canadesi su questo argomento, con grande costernazione dei funzionari del Massachusetts i cui coloni dovettero sopportare il peso delle aggressioni franco indiane¹⁶. La partecipazione come alleati alle spedizioni a lunga distanza dei francesi contro obiettivi nativi e non nativi fornì ai laurenziani (e talvolta anche agli irochesi della Lega) uno sfogo per le ambizioni militari dei giovani, numerosi prigionieri per il riscatto o l'adozione e una generosa messe di scalpi. Le famiglie dei guerrieri irochesi alleati che erano caduti in queste

campagne erano occasionalmente compensate dagli ufficiali francesi con regali di *panis*, o nativi americani resi schiavi¹⁷. Mentre soddisfaceva gli imperativi economici, demografici e di status associati al complesso delle *mourning wars*, il coinvolgimento in queste battaglie contribuiva anche a quattro elementi chiave scaturiti dalla neutralità irochese dopo il 1701. Primo, spostava l'attenzione delle attività militari lontano dal territorio irochese. Secondo, offriva mezzi di esplorazione e di raccolta di informazioni in tutto il Nord America orientale. Terzo, permetteva un regolare rifornimento di armi, denaro, munizioni, mezzi di trasporto, cibo e altre attrezzature che gli irochesi usavano largamente a propria discrezione. Quarto, esse migliorarono la reputazione militare degli irochesi nella mente dei coloni nella Nuova Francia e nelle colonie anglo-americane.

Non c'è miglior esempio del modo con cui questa alleanza militare esaudì gli imperativi politici e culturali irochesi che l'attacco congiunto di francesi e alleati indiani del 29 febbraio 1704 contro Deerfield, Massachusetts. Oltre a prendere 11 prigionieri (che, in accordo ai costumi delle guerre del lutto furono adottati nei villaggi irochesi), i sessanta irochesi laurenziani che parteciparono all'azione ricevettero pagamenti di riscatto per almeno altri 11 prigionieri e diffusero il terrore presso le colonie anglo-americane evitando nel contempo il conflitto con New York e i loro parenti irochesi della Lega¹⁸.

Le relazioni basate sulla *Covenant Chain* tra gli irochesi della Lega e gli anglo-americani rimasero tuttavia ad un minimo dopo l'attacco a Deerfield. I funzionari di New York, benché non fossero privi di fondi per sponsorizzare un'attività militare di alleati irochesi, non fecero un granché per proseguire la *Queen's Anne War* contro la Francia in America¹⁹. Fino al 1709 i maggiorenti newyorchesi non misero in atto le pratiche e le usanze che gli irochesi ritenevano necessarie per una alleanza militare.

Il governatore di New York Richard

Inglodsbys cercò di procurarsi una alleanza irochese per pianificare un'invasione del Canada nel luglio 1709, tenendo un brillante discorso e donando una cassa piena di armi ai capi irochesi che erano presenti ad Albany. Le quattro nazioni irochesi presenti promisero 443 guerrieri, un numero notevole agli occhi degli inglesi, ma meno di un terzo del numero totale di guerrieri radunabili. Questo apparente entusiasmo fu mitigato dal rifiuto a unirsi alla spedizione dei seneca, la più popolosa nazione irochese²⁰. In ogni caso il numero significativo di guerrieri irochesi che promise di unirsi all'invasione britannica del Canada, sembrava a prima vista un significativo spostamento dalla politica di neutralità forgiata solo otto anni prima. Osservando però i dati di fatto, si può suggerire che gli irochesi della Lega, come gli irochesi laurenziani (che fecero abortire un raid congiunto con truppe francesi contro Albany alla fine di luglio del 1709), mantennero la capacità di manipolare i loro alleati in modo che non compromettessero la neutralità irochese. Ogni volta che i guerrieri irochesi della Lega contribuivano ad accrescere le difficoltà della spedizione, per esempio a Wood Creek avvelenando le riserve d'acqua con pelli di animali morti, come uno dei primi storici francesi ha affermato, mandavano notizie della loro avanzata a Kahnawake. La loro condotta in tale campagna lasciò parecchio a desiderare almeno agli occhi di un loro contemporaneo di New York: "Alcuni sono di gran cuore e ben disposti, per altri va di traverso e si allontanano a stitilicidio per tornarsene a casa. Essi sono in genere padroni di se stessi e non danno retta né ai loro sachem né a chiunque altro che non sia la propria voglia e sono sempre a gozzovigliare e mai soddisfatti e bisogna diffidare di molti di loro che sono stati e possono essere ancora sotto l'influenza francese". Verso la fine di ottobre 1709 l'intera armata abbandonò lo sforzo e tornò a casa²¹.

Qualcosa di straordinariamente simile avvenne due anni dopo quando nel luglio del 1711 alcuni irochesi lauren-

ziani, che erano in visita ad Albany, furono avvisati di un altro progetto di invasione del Canada. I preparativi per questa spedizione seguivano un ambizioso sforzo coloniale di ottenere l'appoggio irochese e della corona tramite l'organizzazione di un viaggio in Inghilterra di tre capi mohawk anglofili e un capo mahican nel 1710, ma questo spettacolo non superò le usuali preoccupazioni irochesi circa il sangue comune, che derivavano dai valori di una società basata su clan matrilineari e matrilocali. In precedenti colloqui che riguardavano il coinvolgimento degli irochesi della Lega nella campagna, il capo onondaga Teganissorens chiese delle garanzie di clemenza per gli irochesi laurenziani. Alla fine la Lega degli irochesi promise circa 700 guerrieri provenienti da tutte e cinque le nazioni, ma solo per azioni

di avanscoperta e per fornire provviste. Teganissorens fece poi pervenire le notizie sulla spedizione ai funzionari canadesi²².

Le forze terrestri del colonnello Francis Nicholson non andarono oltre il lago Champlain prima che i rapporti del disastro della flotta navale comandata dall'ammiraglio Hovenden Walker, mettersero fine alla spedizione. Quando giunsero queste notizie, era presente meno di un terzo dei guerrieri irochesi alleati che aveva lasciato Albany con la spedizione di Nicholls. Benché gli irochesi non abbiano avuto un ruolo diretto nel far abortire l'invasione del Canada del 1711, essi posero i termini della loro partecipazione come alleati e si piazzarono in modo da avvantaggiarsi di qualunque esito la spedizione potesse dare. Gli irochesi laurenziani visitarono Albany nel 1712



Lo scalpo di Jacques Grasset de Saint-Sauveur.

Disegno su corteccia di betulla in un cesto abenaki.

e chiesero un rinnovo del loro patto di neutralità e “libere comunicazioni tra loro e Albany in futuro”. Analogamente gli irochesi della Lega, come era avvenuto nel 1709, chiesero e ottennero un ravvicinamento con la Nuova Francia²³. La disastrosa fine della spedizione del 1711 promosse un serio dibattito tra i funzionari di New York se gli sforzi per ingaggiare gli irochesi della Lega come alleati contro i francesi dovessero essere totalmente abbandonati. In ogni caso essi, insieme ad altri funzionari coloniali anglo-americani, per il 1712 avevano perso ogni credibilità come alleati militari competenti e i loro conseguenti sforzi di ottenere i servizi o di influenzare le attività indipendenti dei guerrieri irochesi non trovarono ascolto²³.

Ignorando le diffuse obiezioni anglo-americane, un certo numero di seneca si unì ai loro fratelli di lingua irochese, tuscarora, nella loro guerra contro i coloni del Nord Carolina nel 1711-12. Gli sforzi di Peter Schyuler di assicurare l'appoggio irochese per una spedizione contro i francesi e gli ottawa, durante l'estate del 1712, crollarono dopo il rifiuto seneca di parteciparvi. Gli sforzi del governatore Robert Hunter e di altri funzionari provinciali di New York di indurre gli irochesi ad aiutare il Sud Carolina contro un pugno di tribù meridionali nella Guerra Yamassee del 1715 - 16 condusse a un coinvolgimento verbale da parte irochese, ma a poco di tangibile dal punto di vista militare. Analogamente dal 1722 al 1724 gli irochesi respinsero i tentativi di coinvolgimento del New England per fronteggiare l'aggressione abenaki durante la *Greylock's War* (o *Drummer's War*), offrendo invece aiuto diplomatico²⁵. Durante le tre decadi di pace tra il Trattato di Utrecht del 1713 e lo scoppio della *King George's War* nel 1744, le attività militari degli irochesi come alleati furono quasi esclusivamente in relazione con la Francia. Benché un pugno di guerrieri di Kahnawake appaiano nei ruolini di arruolamento delle forze provinciali



del Massachusetts stazionate a Fort Drummer (oggi Brattleboro, VT) tra il 1736 e il 1742, guerrieri irochesi laurenziani parteciparono in gran numero alle campagne francesi contro i fox nell'odierno Wisconsin e Iowa nel 1716, nel 1728 e durante l'inverno del 1734-35. Analogamente le spedizioni francesi contro i chickasaw nel 1736 e nel 1740 consolidarono ulteriormente gli schemi di quella attività militare congiunta franco-irochese che era emersa nel 1703. Queste campagne non solo assicuravano un numero significativo di prigionieri per i villaggi irochesi laurenziani ma anche sabotavano i tentativi dei funzionari provinciali anglo-americani di eliminare gli attriti di frontiera che prendevano origine dalle continue guerre del lutto organizzate dai guerrieri irochesi della Lega e dagli irochesi laurenziani contro i catawba e i cherokee²⁶. Per il 1744 gli irochesi potevano guardare indietro a quattro decadi di successo nel mantenere la loro politica di neutralità. Benché il prolungato periodo di pace tra Francia e Inghilterra dopo il 1713 contribuì alla capacità degli irochesi della Lega e laurenziani di mantenere una politica di neutralità, il servizio come alleati nelle campagne della Nuova Francia dopo il 1712 rappresentò un aspetto chiave della politica irochese e del rinascimento culturale dopo il 1701. Quando il passo del conflitto intercoloniales si intensificò tra il 1744 e il

1760 le azioni degli irochesi come alleati delle forze inglesi e francesi divenne paradossalmente il modo predominante con cui gli irochesi della Lega e le nazioni laurenziane presero la loro neutralità tra gli imperi in competizione.

Quando le notizie della dichiarazione di guerra in Europa raggiunsero il Nord America alla fine di aprile del 1744, né i francesi né gli inglesi erano molto convinti di riuscire a smuovere gli irochesi dalla loro consolidata decisione di neutralità. All'inizio del giugno 1744 un gruppo di mohawk che erano in visita presso la città mahican di Stockbridge spiegarono i loro accordi di neutralità con gli irochesi laurenziani cui avevano promesso “che non si sarebbero scontrati in guerra; ma sarebbero rimasti fermamente in pace lasciando ai bianchi di sistemare le loro dispute tra di loro”. Le iniziali riunioni tra i capi irochesi e le autorità coloniali a New York e nella Nuova Francia misero alla luce questo modo di vedere. Il governatore di New York George Clinton e il marchese di Beauharnois, governatore della Nuova Francia, incontrarono una testarda resistenza irochese nei confronti dei loro inviti ad abbandonare la neutralità nell'estate del 1744²⁷.

Ci furono comunque dei guerrieri irochesi che decisero di partecipare *King George's War*. Dato il carattere non coercitivo dell'autorità politica irochese e il desiderio dei giovani

guerrieri non solo di fare esperienza bellica, ma anche per il continuo beneficio economico e politico, questo era un fatto scontato²⁸. Il significato di queste intromissioni sta nel grado con cui i leaders civili irochesi, dati i limiti del loro potere, riuscirono a riconciliare le aggressioni dei loro giovani guerrieri con il largo consenso irochese nei confronti della neutralità dopo il 1745. La partecipazione degli irochesi come alleati nella *King George's War* iniziò la notte del 16 novembre del 1745 quando una spedizione di guerra composta da 255 uomini della milizia canadese e 239 alleati indiani (100 dei quali di Kahnawake e Kanesatake) attaccò l'insediamento di Saratoga, appena 30 miglia fuori Albany. In un riedizione dell'incendio di Schenectady del 1690, la forza di spedizione congiunta conquistò e bruciò la città, uccidendo almeno 12 abitanti (probabilmente inclusi 9 mohawk) e prendendo 109 prigionieri²⁹.

Colpito da questo attacco di sorpresa il governatore Clinton chiese a ciascuna nazione irochese di inviare un distaccamento di guerrieri ad Albany per essere utilizzati come guide di frontiera. Il Consiglio di Onondaga respinse la richiesta, informando Clinton che in tempo di guerra "ogni popolo deve difendersi come può". Non scoraggiato da ciò, Clinton inviò l'interprete Jacobus Bleecker al Consiglio di Onondaga nel febbraio 1746 per 'ordinare' agli irochesi di dissotterrare l'ascia di guerra. Bleecker non ebbe successo, ma al suo ritorno fornì un dettagliato resoconto delle spiegazioni della leadership della Lega degli irochesi per il proprio rifiuto. Malgrado i recenti avvenimenti di Saratoga, le nazioni della Lega e gli irochesi laurenziani, dal punto di vista del consiglio di Onondaga, erano dello "stesso ceppo e sangue" e «avevano fatto alleanze e matrimoni tra loro, il che significa che non possono far guerra gli uni contro gli altri, e puntualizzarono che una cosa è far guerra per gli europei che hanno re che ordinano ai loro sudditi quando fare la guerra e quando imporre la pace e i loro sudditi obbediscono. Ma non era così da loro. Essi non hanno re e ogni indiano è padrone di se stesso, così se

decidono una volta di entrare in guerra gli uni contro gli altri, non succede che poi si faccia pace, ma la guerra continua per sempre.³⁰»

Il mantenimento di relazioni pacifiche tra tutte le comunità irochesi era una componente prominente della neutralità irochese e una che essi cercarono ripetutamente di spiegare agli ufficiali della corona in New York. Ma Clinton continuò a fare pressioni sugli irochesi della Lega perché si unissero alla guerra. Egli rifiutò di accettare il concetto irochese di "non allineamento", che egli vedeva come una "Rivolta" rispetto ai loro obblighi definiti dall'alleanza anglo-irochese della *Covenant Chain*. Di fronte alla realtà della crisi delle frontiere di New York e alla massiccia adesione degli irochesi alla neutralità, Clinton cominciò ad aggirare i canali ufficiali della diplomazia della *Covenant Chain* (il Commissario degli Affari Indiani ad Albany) in favore di agenti indiani privati che lui (e il governatore del

Massachusetts William Shirley) pagarono di tasca propria.

Uno che era in busta paga di Clinton era William Johnson, un mercante di origine irlandese che si era stabilito nella valle del fiume Mohawk nel 1738 per dirigere una proprietà di suo zio, l'ammiraglio Peter Warren. Come Clinton cominciò a dotarlo di fondi generosi, Johnson tentò di convincere i mohawk suoi vicini a dissotterrare l'ascia di guerra contro i francesi. Malgrado un altro abortito tentativo di invasione del Canada da parte britannica, che evocava le memorie delle sconfitte del 1709 e 1711, Johnson in una conferenza nell'agosto del 1746, "si vestì da indiano, [e] fece frequenti danze secondo i loro costumi quando si eccitano per la guerra". Questa dimostrazione persuase un singolo onondaga presente ad accettare la guerra di Clinton e molto fu fatto

all'epoca per estendere il successo di Johnson nello spezzare la neutralità irochese e per assicurarsi dei



Ritratto di sir William Johnson.

rieri che sposassero la causa inglese³². Ma se si analizzano i documenti dell'epoca, si ha un diverso quadro dei successi di Johnson. I mohawk chiesero e ottennero che una compagnia di truppe provinciali proteggesse il villaggio di Canajoharie durante l'assenza dei loro guerrieri. Nel settembre del 1746, 16 guerrieri mohawk si unirono a Johnson in marcia verso la frontiera canadese, riferendo di aver ucciso cinque persone e di aver preso 9 prigionieri. Grida di giubilo accompagnarono l'iniziale resoconto del successo dei mercenari mohawk di Johnson, ma il reverendo Henry Barclay, un missionario anglicano presso i mohawk riferì che questo sentimento "se ne andò" quando i prigionieri in seguito narrarono che erano stati solamente ceduti ai guerrieri di Johnson dagli irochesi laurenziani. Questo scambio provava, dal punto di vista di Barclay, che questi due gruppi erano "in lega tra loro" e che continuavano a osservare la neutralità tra loro"³³.

Johnson continuò a inviare raid di mohawk in Canada per tutti i primi mesi del 1747, ma Conrad Weiser, agente indiano in Pennsylvania e acuto osservatore della politica irochese, sapeva che i pochi mohawk che avevano accettato le generose mazzette di Johnson stavano agendo "di propria volontà senza l'approvazione del Consiglio delle Sei Nazioni". Inoltre l'attacco mohawk ideato da Johnson nel marzo del 1747 contro gli stanziamenti in Canada, portò alla dichiarazione di guerra contro i mohawk da parte del governatore canadese Beauharnois³⁴. Preoccupati circa la potenziale minaccia posta da raids dei mercenari mohawk alla politica di neutralità, capi della Lega e laurenziani si mossero per verificare queste azioni.

Gli onondaga mandarono un'ambasceria di loro capi, accompagnata da un certo numero di donne e bambini, a Montreal per rassicurare i funzionari nella Nuova Francia della neutralità della Lega degli irochesi. Essi speravano anche che la loro presenza in Canada scorraggiasse i mohawk dal continuare i loro attacchi. Oltre agli sforzi onondaga di creare uno scudo



"Famiglia indiana" dipinto di Benjamin West.

umano in Canada, i guerrieri irochesi di Kanesatake si unirono a un gruppo di scout francesi e di alleati indiani che fece un'imboscata ad un gruppo di mohawk e provinciali di New York nei sobborghi di Montreal verso la fine di maggio del 1747, uccidendo 19 uomini (soprattutto provinciali) e prendendo 8 mohawk prigionieri.

I capi della Lega irochese si mossero velocemente dopo questi avvenimenti per proteggere i loro interessi. Larghe delegazioni delle nazioni della Lega irochese, eccetto i mohawk, si recarono in Canada tra il luglio e il settembre del 1747 per mantenere in equilibrio le relazioni con i francesi e le comunità

sul San Lorenzo. Gli oratori di queste delegazioni censurarono le azioni dei mohawk che essi riconobbero "erano andati via di testa" e professarono il loro continuativo desiderio di rimanere neutrali nella guerra. I mohawk, amareggiati dalle perdite e dalla cattura dei loro guerrieri, opposero un rifiuto alle ripetute richieste di Johnson di unirsi alle spedizioni di guerra per tutto il resto del 1747. Quando, nella primavera del 1748, Johnson finalmente fu in grado di organizzare un altro raid mohawk, questo incontrò di fronte agli insediamenti canadesi dei guerrieri di Kahnawake. I guerrieri di Kahnawake lasciarono sulla neve il cadavere

decapitato e straziato di Gingego, capo della spedizione, come secco messaggio ai loro parenti mohawk che non sarebbe stata ulteriormente tollerata una violazione della neutralità. Il trattato di Aix-la-Chapelle, ratificato nell'ottobre 1748, concluse la *King George's War* restaurando lo *status quo ante bellum* in Nord America stabilito dal trattato di Utrecht del 1713. Malgrado gli storici abbiano definito tali risultati come "dilatatori", essi non hanno dato sufficiente importanza al ruolo degli irochesi nel determinare l'esito del conflitto. Come alleati i guerrieri irochesi giocarono un ruolo chiave determinando la scala e l'intensità della guerra con il loro coinvolgimento altamente selettivo e bilanciato. Limitando le loro operazioni a piccoli attacchi di guerriglia su larga scala e prendendo per sé i benefici dei prigionieri e del bottino, i popoli irochesi su entrambi i fronti del confine intercoloniale fecero in modo di soddisfare i loro alleati coloniali con un limitato coinvolgimento nella guerra. Con l'eccezione di Saratoga, i guerrieri irochesi concentrarono i loro sforzi lontano dai centri popolati irochesi³⁷. Aumentando gli sforzi per persuadere i belligeranti a riconoscere il loro status neutrale, ponendo deterrenti interni a questo status, usando la diplomazia per minimizzare la possibilità di un bagno di sangue sul loro territorio, offrendo i loro servizi come mediatori e bilanciando attentamente la quantità di appoggio militare o di ostacoli che fornivano a ciascuna parte, protessero la loro neutralità e la loro autodeterminazione come nazione indipendente.

La pace durò brevemente a causa del conflitto franco-inglese per il controllo della valle dell'Ohio che scoppiò poco dopo la fine della *King George's War*. Dopo il 1740 residenza di un numero crescente di irochesi (soprattutto seneca), l'Ohio era in primo piano negli interessi della Lega degli Irochesi come riserva di caccia per i giovani e le loro famiglie. Come per i loro congiunti insediatisi sul San Lorenzo, i capi della Lega non contestavano il movimento di popolazione verso l'Ohio e non rispondevano alle richieste dei funzionari coloniali di far tornare i residenti

nella zona ai loro villaggi nati. Con circa 500 persone stanziate in Ohio nel 1748, i capi irochesi proposero per se stessi un ruolo di primo piano nel seguente conflitto anglo-francese in Nord America³⁸.

La partecipazione delle Sei Nazioni nella *French and Indian War* iniziò nel settembre 1753, quando un capo irochese in Ohio, Tanaghrisson, rese noto a una forza di spedizione francese al comando di Pierre-Paul Marin de la Malgue che non sarebbe stata tollerata una costruzione di una catena di forti nella regione. Tanaghrisson rese effettiva la sua minaccia solo sei mesi dopo quando partecipò con i coloniali della Virginia di George Washington all'attacco alle truppe di Coulon de Jumonville. Significativamente l'antagonismo di Tanaghrisson nei confronti degli invasori francesi dei territori di caccia del suo popolo non si estese agli irochesi laurenziani che accompagnavano la forza di spedizione in qualità di cacciatori stipendiati³⁹. Tanaghrisson e gli irochesi dell'Ohio si ritirarono abbandonando la forza di Washington prima della cattura, da parte delle truppe francesi, della ridotta di Washington di Fort Necessity il 13 luglio 1754, evitando così un potenziale confronto sul campo di battaglia con i laurenziani. Un testimone in seguito affermò che alcuni irochesi dell'Ohio fecero visita al campo francese dove furono ricevuti dai loro "fratelli" e alcuni furono anche salutati per nome. Inoltre gli irochesi dell'Ohio non impedirono ai laurenziani di ritornare a Kahnawake con quattro prigionieri virginiani presi dopo la capitolazione di Fort Necessity in contravvenzione con i termini della resa firmati da Washington⁴⁰. Anche nella remota regione all'interno dell'Ohio i capi

Guerriero irochese in una stampa dell'epoca.

irochesi fecero in modo di ridurre la possibilità che i loro guerrieri si trovassero da parti opposte del fronte e cercarono di assicurarsi che gli interessi dei loro parenti irochesi avessero la precedenza su quelli dei rispettivi alleati.

Simili azioni tra gli irochesi della Lega e quelli laurenziani continuarono durante l'autunno del 1754. In ottobre il commissariato agli Affari Indiani di Albany ospitò una serie di riunioni che ebbero come conseguenza un formale atto di neutralità tra i delegati della Lega degli irochesi e quelli laurenziani. Ignorando le proteste del governatore della Virginia Dinwiddie e del Massachusetts William Shirley, il Consiglio di New York appoggiò il trattato di neutralità raccomandando verso la fine di marzo del 1755 che i commissari di Albany appoggiassero al neutralità irochese "fino a nuovo ordine"⁴¹. I mohawk estesero questo accordo chiedendo garanzie per i loro parenti a William Johnson nel febbraio del 1755. Johnson razionalizzò questa concessio-



ne citando dei rapporti per i quali i mohawk stavano pensando di spostarsi in massa presso i villaggi irochesi sul San Lorenzo. Egli sottolineò anche come i mohawk “pensassero agli indiani di Caghnawagha [Kahnawake, N.d.T.] come a dei parenti”, ma tuttavia erano determinati a “sbattere al tappeto quelli di Caghnawagha [Kahnawake, N.d.T.] e sistemare tutti gli affari con loro in un certo modo”⁴². Ma come nelle precedenti guerre intercoloniali, gli irochesi della Lega resistettero ai tentativi dei funzionari coloniali di egemonizzare la loro condotta militare e assicuraronο protezione ai loro parenti laurenziani. Durante una lunga conferenza che si tenne nella sua tenuta come sovrintendente per la corona agli Affari Indiani, Johnson si diede da fare per assicurarsi la promessa della Lega di prendere l’ascia contro i francesi nella campagna del 1755. I capi irochesi promisero di mandare dei guerrieri nella spedizione che stava prendendo corpo contro il forte francese di Saint Frederic, ma i leaders, come condizione per la loro partecipazione, strapparono a Johnson la cruciale promessa di non molestare la “loro carne e sangue” nelle comunità laurenziane (che dopo il 1750 includevano Kahawake, Kanesatake, Oswegatchie [oggi Odgemburg] e Akwesasne, un piccolo villaggio a monte sul fiume a circa 50 miglia da Montreal). Anche i capi di Kahnawake e Kanesatake accettarono di aiutare i francesi nel 1755, ma assicuraronο una delegazione di irochesi che essi non sarebbero stati un obiettivo nelle future “dispute”⁴³.

Il potere degli irochesi di forzare i loro alleati coloniali di prestar fede a queste promesse di proteggere i loro parenti divennero evidenti nelle campagne iniziali della Guerra franco indiana. Nel 1755 guerrieri di Kahnawake e Kanesatake accompagnarono la forza di regolari francesi al comando del Barone di Dieskau nella marcia verso Fort Saint Frederic. Quando Dieskau annunciò i suoi piani di attaccare gli inglesi di Fort Edward (un posto di frontiera presso il portage di Wood Creek), gli alleati laurenziani obiettarono che essi avrebbero solo attaccato gli inglesi sul territorio francese. La

loro minaccia di abbandonare la campagna costrinse Dieskau ad acconsentire alle loro richieste e di mettere gli occhi sul grande accampamento di anglo-americani e mohawk sul lago Saint Sacrement (oggi lago George). Le ricognizioni che riferirono che un significativo numero di guerrieri di Kahnawake e Kanesatake stava con l’armata di Dieskau, misero in allarme Johnson che temeva che molti dei suoi mohawk presenti al lago George avrebbero evitato il combattimento con persone tra cui “avevano madri, sorelle e fratelli”. In accordo con le previsioni di Johnson, i mohawk inviarono un’ambasceria presso gli irochesi laurenziani accampati con Dieskau il 4 settembre 1755, utilizzando il mutuo segnale di tre colpi sparati in aria per dimostrare le loro pacifiche intenzioni. Tuttavia nella discussione che ne seguì nessuna delle due parti convinse l’altra a ritirarsi. Quattro giorni dopo la situazione si decise quando il capo mohawk Theyanoguin [Hendrick, N.d.T.] incappò a un’imboscata di forze francesi e indiane. I Kahnawake svelarono la trappola francese gridando ad alta voce un ultimo appello perché si ritirasse. Egli rifiutò e la battaglia esplose⁴⁴.

L’assalto francese iniziale uccise 32 mohawk, compreso Theyanoguin, che ebbe il cavallo ammazzato da un colpo di moschetto e nella fuga fu ucciso da un gruppo di donne di Kahnawake armate di baionetta che proteggevano i rifornimenti dei loro uomini.

Dopo l’iniziale scarica di fucileria i guerrieri di Kahnawake si ritirarono, lasciando Dieskau e le *troupes de la marine* a subire una sconfitta.

La morte in battaglia di Theyanoguin, come quella di Gingego sette anni prima, fu umanitaria in quanto mancò della

tortura rituale prima della sua esecuzione. Queste uccisioni inviarono un chiaro (anche se aspro) messaggio e rappresentavano l’adeguata punizione per coloro le cui azioni contraddicevano quello che molti irochesi consideravano i più importanti interessi irochesi come comunità.

I francesi persero la battaglia del lago George, ma l’azione ebbe nondimeno l’effetto di bloccare l’avanzata di Johnson contro Fort Saint Frederic. Ancora più importante, l’azione di “Bloody Morning Scout” che costò la vita a Theyanoguin, fu la prima ed ultima volta che alleati irochesi si trovarono da parti opposte delle linee del fronte create dagli europei per tutta la durata della guerra. Immediatamente dopo la battaglia, gli irochesi si diedero da fare per contenere le potenziali ricadute dello spargimento di sangue al lago George. Donne mohawk dei villaggi della Lega di Canajoharie e Tiononderoge notificarono a Johnson che ai loro guerrieri non sarebbe stato più permesso di ritornare sulla linea del fronte. I capi della Lega degli irochesi sgridarono i mohawk per aver violato la politica di neutralità e inviarono una delegazione di leaders a Niagara per spiegare alle autorità francesi che lo sfortunato incidente era stato esclusivamente colpa di “alcune teste calde che



avevano perso ogni criterio". Gli oneida, i mohawk e i seneca che accompagnavano la spedizione di William Shirley contro Niagara si ritirarono prima di tale ambasceria⁴⁶. Gli sforzi della Lega e degli irochesi laurenziani di tenere lontani i propri guerrieri dalla linea del fronte attiva sul confine settentrionale, non si estendevano alla regione dell'Ohio, dove il coinvolgimento militare degli irochesi come alleati dei francesi continuò secondo gli schemi stabiliti dopo il 1703. Nel 1755 un gruppo di guerrieri laurenziani stimato di 230 accompagnò una spedizione francese al comando del capitano Claude-Pierre Contrecoeur nella valle dell'Ohio. Essi servirono come scout con base a Fort Duquesne e catturarono prigionieri per sé dagli insediamenti di frontiera della Pennsylvania. Essi giocarono anche un ruolo importante nell'assicurare la ritirata di otto guerrieri irochesi dell'Ohio dall'armata del generale Braddock prima della sua schiacciante disfatta il 9 luglio 1755. In seguito al disastro di Braddock i guerrieri laurenziani si unirono ai loro parenti dell'Ohio in una devastante campagna contro gli insediamenti anglo-americani sulla frontiera transappalachiana. Essi bruciarono fattorie, macellarono il bestiame e uccisero e catturarono centinaia di coloni facendo arretrare la frontiera degli insediamenti anglo-americani indietro di centinaia di miglia. I leaders della Lega degli irochesi, riconoscendo l'ovvio valore di queste scaramucce sponsorizzate dai francesi rispetto agli interessi dei loro congiunti nella regione dell'Ohio, resistero agli sforzi di Johnson di ottenere da parte loro un controllo poliziesco sui loro giovani. Per la primavera del 1756 almeno 60 guerrieri della Lega irochese si erano presentati a Fort Duquesne per unirsi ai raids sulle frontiere della Pennsylvania e della Virginia. Essi tuttavia rifiutarono gli sforzi degli ufficiali francesi di Fort Duquesne di trasformare tali azioni in una aperta dichiarazione di guerra da parte degli irochesi della Lega⁴⁷. Nel frattempo gli irochesi avevano raddoppiato i loro sforzi per preservare tra loro un'etica di mutua non aggressione. Due giorni prima dell'assalto del



"Il generale Johnson salva un soldato francese ferito dal tomahawk di un indiano nord americano" dipinto tra il 1764 -68 da Benjamin West (Derby Museum and Art Gallery, Derby, UK). A p. 46: Ritratto di Hendrick (Theyanoguin) in una stampa dell'epoca.

27 marzo 1756 portato a termine dal tenente canadese Gaspard-Joseph Chaussegros de Léry contro Fort Bull (sul portage oneida presso l'odierna Rome, NY) dei guerrieri laurenziani alleati lo accompagnarono ad un vicino villaggio oneida dove presentarono cinture di wampum che garantivano intenzioni ostili solo nei confronti degli inglesi e si assicuravano una promessa di non interferenza da parte oneida. Benché gli oneida avessero avvertito con un giorno di anticipo la guarnigione dell'arrivo di Lévy, i francesi e gli alleati indiani inflissero gravi perdite e distrussero grosse quantità di provviste e munizioni. I rapporti che indicavano come i guerrieri oneida fossero

stati incapaci di scoprire un gruppo di guerrieri laurenziani che aveva preso parecchi scalpi presso German Flats nell'aprile del 1756, facevano pensare a un osservatore a un segno evidente del persistere della Lega e dei guerrieri laurenziani nel "non combattere tra loro". La continua apertura dei capi della Lega irochese agli inviti francesi a concilio contribuì a ritardare e a distruggere gli sforzi di Johnson di scuoterli dalla loro posizione di neutralità. In aggiunta il brutale assassinio e decapitazione di uno scout alleato tuscatoro chiamato Jerry da parte di membri del 44th reggimento inglese presso Schenectady nell'agosto del 1756, non favorì certo le proposte di

Johnson⁴⁸.

I leaders irochesi permisero alle truppe del marchese di Montcalm di muoversi velocemente e di nascosto attraverso una parte del loro territorio durante l'estate del 1756 per attaccare Fort Oswego. Essi non avvisarono in anticipo le autorità anglo-americane dell'avvicinarsi di Montcalm. In seguito alla cattura di Fort Oswego, nell'agosto del 1756 il governatore del Canada Philippe de Rigaud de Vaudreuil ottenne un'altra vittoria diplomatica restituendo le terre attorno a Oswego alla podestà irochese. Il contrasto evidenziato da Vaudreuil tra la sua accettazione della neutralità irochese e la richiesta di Johnson agli irochesi di immergere le loro mani nel sangue francese, concordava con il sentimento riguardo al proprio miglior interesse dei capi irochesi. Nell'agosto del 1756 il conte di Loudon si rese conto che le relazioni anglo-irochesi "erano in una brutta situazione.... Quelli che chiamiamo amici sono al più neutrali". Nel dicembre 1756 un capo onondaga Hotsinonhyahta, informò Vaudreuil che il suo popolo aveva "deciso di mantenere l'amicizia con entrambe le parti il più a lungo possibile e di non prendere l'ascia, ma di cercare in ogni modo di pacificare i bianchi; le nostre braccia saranno tra voi cercando di tenervi separati"⁴⁹.

Finché i francesi rimasero degli alleati militarmente desiderabili, gli irochesi non ebbero difficoltà nel rigettare le proposte di Johnson di abbandonare la neutralità. Nel giugno del 1757 durante una conferenza gli irochesi addirittura rovesciarono le argomentazioni di Johnson, stigmatizzando le sue reiterate richieste di guerrieri come una violazione della *Covenant Chain* e sottolineando la loro decisione di restare neutrali. Benché Johnson discutesse animatamente, alla fine fu costretto a enumerare quattro criteri di quella che considerava una condotta irochese neutrale accettabile. Primo, gli irochesi non dovevano commettere ostilità contro persone o proprietà di sudditi inglesi. Secondo, non dovevano permettere a nessun guerriero nativo alleato dei francesi di passare sul loro territorio per attaccare insediamenti inglesi o postazioni militari inglesi.

Terzo, essi non dovevano passare informazioni contrarie agli interessi inglesi né ai francesi né ai loro alleati indiani. Quarto, dovevano riferire senza indugio ogni informazione riguardante il benessere delle colonie anglo-americane a Johnson. Pochi guerrieri irochesi osservarono queste direttive e solo pochi "costosi e facinosi" mohawk mostrarono interesse nel servire Johnson durante la campagna del 1757. In contrasto il reclutamento francese di irochesi laurenziani rimase forte visto che almeno 339 guerrieri accompagnarono Montcalm nella spedizione contro Fort William Henry alla fine di giugno del 1757⁵⁰. Il giro di boa nella partecipazione delle Sei Nazioni nella *French and Indian War* avvenne nell'inverno del 1757-58 e dipese dai cruciali mutamenti della politica metropolitana francese nei confronti degli irochesi. Ringalluzzito dai successi ottenuti fino ad allora nel trattare con gli irochesi e sperando di spezzare la neutralità irochese nel teatro settentrionale, Vaudreuil cominciò a tentare di



esportare la guerra sul loro territorio. La distruzione dell'insediamento palatino a German Flats da parte di una forza congiunta di francesi e indiani laurenziani, il 12 novembre 1757, fu il primo esempio della nuova strategia di Vaudreuil. Benché il comandante francese della forza di spedizione seguisse l'esempio di

Léry del 1756 di inviare in anticipo delle cinture di wampum agli oneida, questa spedizione si dimostrò un grave errore di valutazione. Oltre a violare un precedente accordo che bandiva azioni di guerra francesi a est di Oswego, essa rappresentava un attacco a quello che gli irochesi consideravano un bersaglio non militare sui loro confini⁵¹.

La Lega e gli irochesi laurenziani si riunirono a Onondaga nella primavera del 1758 per ribadire il loro consenso sulla neutralità che continuava a manifestarsi come mutua

non aggressione sulla frontiera settentrionale, mentre permetteva a tutti i gruppi irochesi interessati di partecipare a spedizioni francesi contro la frontiera anglo-americana sull'Ohio. Il disaccordo di Kahnawake e Kanasatake nei confronti della politica di Vaudreuil divenne presto chiaro quando gli ufficiali canadesi capirono che le comunità laurenziane non avrebbero tenuto fede alle promesse di inviare dei guerrieri

in appoggio alle guarnigioni di Niagara e Frontenac. Un'altra prova dello scontento degli irochesi laurenziani si manifestò nel giugno 1758, quando solo 16 guerrieri di queste due comunità accompagnarono l'armata del marchese di Montcalm a Fort Carillon. Johnson, invece arrivò a Carillon con una forza stimata di 400 guerrieri, il più grande contingente della Lega degli irochesi

che egli fosse riuscito a procurarsi (anche se qualche scettico notò che vi erano “molti bianchi tra loro, dipinti e vestiti alla maniera indiana”). Malgrado l'impressionante numero, gli alleati di Johnson arrivarono solo il mattino della battaglia e non presero parte al disastroso assalto frontale al forte francese del generale Abercrombie l'8 luglio 1758, ma rimasero invece “in coda alle ... colonne”⁵².

Lo scontento irochese verso l'aggressiva politica di Vaudreuil nel 1758 che metteva in pericolo la loro accuratamente bilanciata politica di neutralità, si può notare ulteriormente nel loro coinvolgimento nella spedizione del tenente colonnello John Bradstreet contro Fort Frontenac. In contrasto con le tattiche della campagna del 1756, gli irochesi della Lega non mandarono alcuna informazione sui movimenti di Bradstreet per tutta l'estate del 1758 finché per i francesi non fu troppo tardi per inviare dei rinforzi che aiutassero la guarnigione. Fort Frontenac cadde dopo un giorno d'assedio il 27 agosto 1758. I 42 guerrieri irochesi che accompagnavano Bradstreet facilitarono la fuga di otto irochesi laurenziani e 40 membri della guarnigione la notte prima della resa formale e non presero parte all'assedio. In ogni caso essi tornarono a casa con tutte le “provvisioni per gli indiani” trovate nel forte catturato che riuscirono a portare⁵³. Nel frattempo, nella valle dell'Ohio, il generale John Forbes si avvicinava a Fort Duquesne con un'ingente forza anglo-americana. I guerrieri irochesi dell'Ohio, che avevano condotto con entusiasmo la guerra contro gli insediamenti coloniali di frontiera, ora lasciarono cadere la possibilità di aiutare i francesi a difendere il forte. Terminati i negoziati del trattato di Easton il 26 ottobre 1758 e dato che i funzionari della Pennsylvania si erano impegnati per una linea di confine permanente sui Monti Allegheny, gli irochesi si ritirarono completamente dal teatro di operazioni della Pennsylvania occidentale⁵⁴. Essi si erano assicurati che la valle dell'Ohio avrebbe continuato ad essere

territorio di caccia per quegli irochesi che avessero voluto traslocare colà e così erano desiderosi di permettere a Forbes di catturare le postazioni francesi indisturbato, ma anche da solo. I leaders irochesi continuarono a ricevere aperture che sollecitavano i loro servizi come alleati sia da Vaudreuil che da Johnson per tutto l'inverno 1758-59, ma essi continuarono a stare in stretto contatto e a mantenere il consenso sulla neutralità. Nella primavera del 1759 Johnson domandò ai capi della Lega di richiamare gli irochesi laurenziani presso i villaggi della Lega degli irochesi come salvaguardia in caso di trattative di pace. I capi irochesi della Lega, da

tempo usati ai trucchi anglo-americani, lasciarono cadere la direttiva di Johnson asserendo che i loro parenti laurenziani avevano tutti “congiuntamente deciso di non agire più in comunione con i francesi” e pertanto avevano ogni diritto di rimanere nei loro villaggi⁵⁵. Johnson non discusse questa interpretazione dello status per diritto di residenza degli irochesi laurenziani e ciò si dimostrò importante a guerra finita. Subendo delle sconfitte chiave nella campagna del 1758, i funzionari francesi metropolitani, nel 1759, misero in atto una nuova strategia per la Nuova Francia che avesse l'obiettivo di conservare il nucleo della colonia in



Reenactors a Fort Ontario (Oswego) nel 2006.

A p. 48: Ufficiale delle Compagnie Franche de la Marine nel 1750.

vista di negoziati di pace a guerra finita. Così (ancora una volta) la nuova agenda diede poco spazio per "i costosi e turbolenti" alleati irochesi e perciò sembrò a questi ultimi poco appetitosa. Il crescente scontento verso i francesi come alleati può spiegare la risposta irochese all'invito di Johnson a partecipare alla spedizione contro Niagara nella primavera del 1759. Molti irochesi erano ora favorevoli a che il sovrintendente facesse per loro ciò che Vaudreuil aveva fatto nel 1756 e che Forbes sembrava aver compiuto per gli irochesi dell'Ohio nel 1758: la rimozione delle installazioni militari europee della loro frontiera⁵⁶. Circa 900 guerrieri irochesi della Lega firmarono per unirsi a Johnson nella

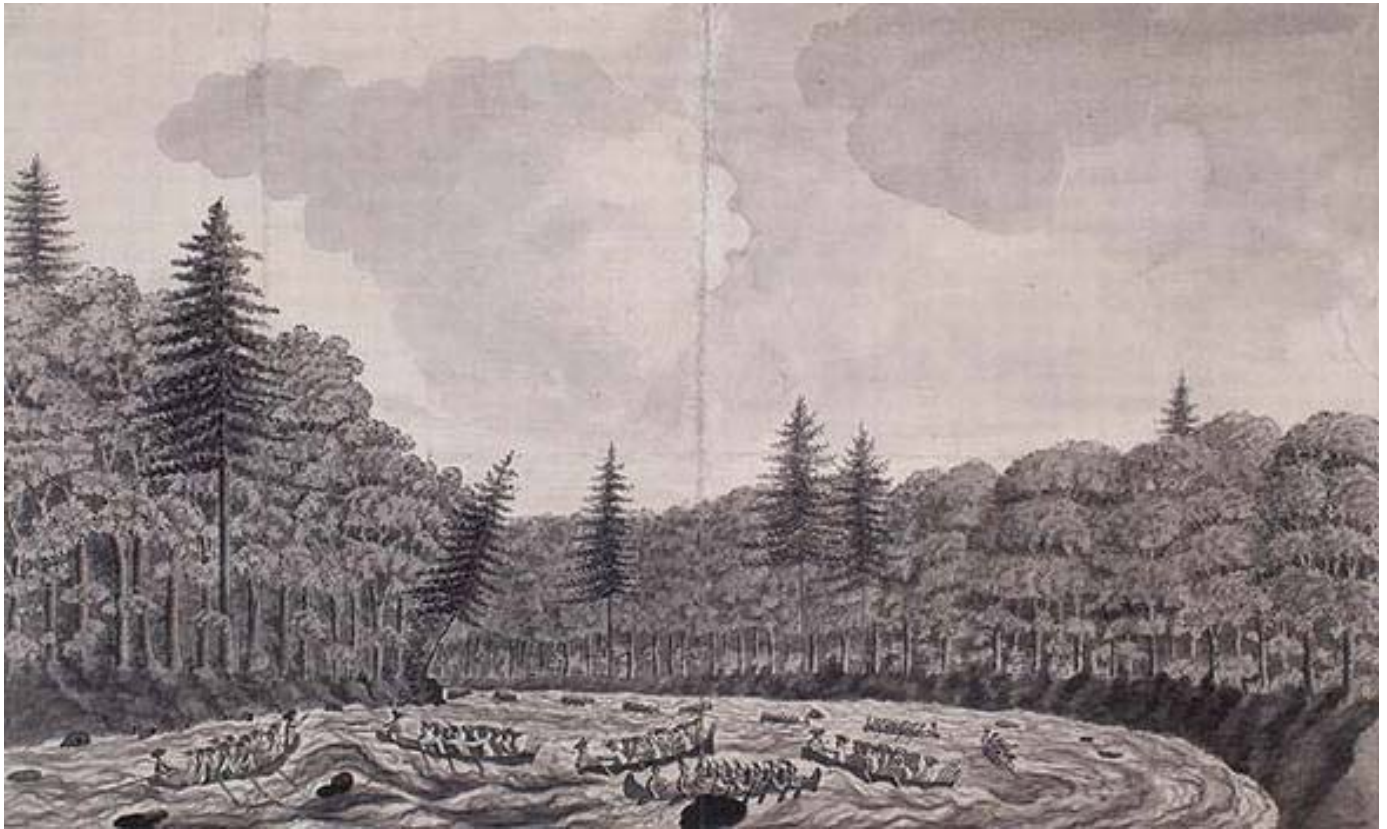
campagna di Niagara, ma, man mano che si avvicinavano al forte, essi si misero subito in moto per proteggere i propri interessi. Molti emissari lasciarono la colonna e andarono fino alla regione dell'Ohio dove convinsero i loro parenti dell'Ohio a non aiutare i francesi nella difesa di Niagara. Poi, durante un cessate il fuoco degno di nota, un certo numero di seneca alleati dei francesi uscì dal forte per un *parley* con gli irochesi associati all'armata anglo-americana. In seguito a tale conversazione quasi tutti gli irochesi del gruppo di Johnson si ritirarono dall'assedio e quelli a Fort Niagara poterono partire sotto una bandiera di tregua. Quelli che rimasero con Johnson parteciparono all'inseguimento dei

francesi sconfitti e della spedizione di soccorso dei loro alleati indiani a La Belle Famille il 24 luglio 1759 e si allontanarono da Niagara con 96 prigionieri e 150 scalpi⁵⁷. Ancora una volta gli irochesi erano riusciti a salvare se stessi da quella che essi percepivano come una perdita sensibile del loro stesso sangue ottenendo comunque significativi benefici dal loro servizio militare come alleati. Per la fine del 1759 l'abbandono della catena di forti francesi nell'interno e la vittoria di Wolfe a Quebec aveva lasciato le quattro comunità laurenziane esposte ai potenziali attacchi anglo-americani. Incapaci di proteggere, vestire o nutrire le famiglie dei guerrieri irochesi laurenziani, i francesi di fatto non ottennero nessun aiuto da questi alleati durante della campagna del 1759. Inoltre il successo dei capi della Lega irochese come sensali di accordi con gli irochesi laurenziani perché evitassero di ingaggiare battaglia contro le forze inglesi che avanzavano nel Canada, risparmiò questi villaggi dalla brutale rappresaglia subito dagli abenaki di Odanak a opera dei Rangers di Roger. Di conseguenza la cooperazione tra irochesi della Lega e laurenziani mitigò le potenziali conseguenze del conflitto quando lo scenario bellico si concluse.

Benché un pugno di irochesi laurenziani avesse accompagnato il Chevalier de Lévis da Montreal a Quebec per partecipare alla battaglia di Saint Foix il 28 aprile 1760 e al fallito assedio francese contro gli inglesi che occupavano la città, il coinvolgimento irochese nella campagna del 1760 si focalizzò sulla spedizione del maggior generale Jeffery Amherst lungo il San Lorenzo contro Montreal. La Lega degli irochesi inviò 706 uomini, donne e bambini con Johnson, uno spettacolo di tutto rispetto, ma in cui gli irochesi avevano più a cuore i propri interessi che quelli degli anglo-americani. Mentre la forza di Amherst avanzava lungo il San Lorenzo, delegati della Lega irochese mediarono un accordo di neutralità tra Johnson e gli irochesi di Oswegatchie il 18 agosto del 1760. Significativamente

Un reenactor vestito da Roger's Ranger al Fort at N°4 nel 2006.





L'armata di Amherst all'attacco di Montreal. Stampa del XVIII secolo.

questo accordo di neutralità prometteva agli irochesi laurenziani gli stessi privilegi che godevano come alleati della Nuova Francia in cambio del loro ritiro come alleati attivi dei francesi. Una volta che l'accordo fu concluso, tutti, salvo 175 guerrieri della Lega, tornarono a casa. Un simile accordo fu negoziato a Kahnawake il 6 settembre 1760 e due giorni dopo solo 85 dei 706 guerrieri irochesi della Lega che erano partiti con la spedizione, rimanevano nella catturata Montreal con Amherst e Johnson⁵⁹.

Malgrado i numeri progressivamente ballerini, la loro presenza con l'armata britannica vincitrice mise gli irochesi nel posto giusto al momento giusto per cercare di garantire la protezione delle comunità laurenziane. L'articolo 40 delle condizioni di resa del Canada alla Gran Bretagna garantiva che gli indiani alleati della Nuova Francia dovessero "mantenere la terra che abitano" e che "essi non sarebbero stati molestati per aver preso le armi e servito sotto Sua Maestà Cristianissima (Luigi XV)". Una settimana dopo la resa formale del Canada, un trattato di pace finale

negoziato da Johnson con gli irochesi laurenziani chiudeva la partecipazione delle Sei Nazioni alla *French and Indian War*.⁶⁰

Come alleati nella *French and Indian War*, gli irochesi rifiutarono di rendere una pubblica dichiarazione di appoggio sia ai francesi che agli inglesi preferendo massimizzare la loro flessibilità politica mantenendo il più possibile una posizione indipendente. Gli irochesi garantivano ai loro guerrieri la libertà di partecipare alla guerra (in modo limitato) in ciascuna delle due parti mentre i capi si dichiaravano non responsabili per le azioni dei loro giovani. Il livello comparabilmente basso di partecipazione da entrambe le parti minimizzava le perdite ma manteneva la loro visibilità come alleati, il che permetteva loro di garantirsi un sufficiente margine diplomatico per proteggere gli interessi del loro popolo alla fine della guerra. In più essi mantennero un rimarchevole grado di etica di mutua non aggressione tra irochesi etnici evitando da situazioni di potenziale scontro tra irochesi in battaglia. Infine bilanciando con

attenzione il flusso di informazioni militari nei confronti dei loro alleati coloniali, essi influenzarono il corso di diverse campagne e protessero la loro patria dalle conseguenze potenzialmente devastanti di un esercito europeo di invasione.

L'esame delle prove del coinvolgimento degli irochesi in quanto alleati nelle campagne intercoloniali permette di apprezzare non solo l'estensione con cui le nozioni di comune identità irochese fecero fallire gli sforzi dei funzionari coloniali di dividere la Lega e gli irochesi laurenziani coinvolgendoli come alleati militari, ma anche i modi con cui gli irochesi mantennero coscienza della loro situazione geopolitica e formularono efficaci risposte a tale percezione. Il loro coinvolgimento calcolato nella lotta imperiale anglo-francese, benché possa essere conteggiato tra i più significativi dei loro "adattamenti creativi" alla presenza degli europei durante il periodo coloniale, in realtà rappresentò molto di più di una risposta di adattamento alle iniziative militari dei coloni. Dalla guerra di Re Filippo fino alla conquista del Canada, i capi e i guerrieri



“Funerale irochese come osservato da un sacerdote gesuita agli inizi del XVIII secolo”
 dettaglio da Joseph-François Lafitau, *Moeurs des sauvages américains comparées aux mœurs des premiers temps*, 1724. *The Library Company of Philadelphia*.

irochesi esercitarono una sostanziale influenza sul corso della guerra nel Nord-est coloniale negoziando livelli di potere con le società coloniali sui loro confini. L'attività militare degli irochesi come alleati ridusse drammaticamente le conseguenze potenzialmente negative che questi conflitti potevano avere sulla loro popolazione, permise loro di mantenere il consenso sulla neutralità per sei decenni e costrinse a fare attenzione alle istanze irochesi al tavolo diplomatico. Ben lungi dall'indicare una riduzione degli irochesi a uno status colonizzato, la partecipazione attiva come alleati nella guerra coloniale in Nord America dal 1676 al 1760 rappresentò una componente vitale e costruttiva della società e della politica irochese ben dopo la conclusione delle guerre del lutto.

Note

¹ Daniel K. Richter, “War and Culture: The Iroquois Experience,” *William and Mary Quarterly*, 3d ser., 40, no. 4 (October 1983): 544 (quotations). Confrontare le tesi di Richter con Emerson W. Baker and John G. Reid, “Amerindian Power in the Early Modern Northeast: A Reappraisal,” *WMQ* 61, no. 1 (October 2004): 77–106.

² Richter, *WMQ* 40: 545–59 (citazione, 555). Per un commento dell'epoca sul valore dei guerrieri irochesi come alleati, vedere Elise Pinckney, ed., *The Letterbook of Eliza Lucas Pinckney, 1739–1762* (Chapel Hill, N.C., 1972), 165. Per commenti generali sul valore dei guerrieri nativi come alleati, vedere R. C. Simmons and P. D. G. Thomas, eds., *Proceedings and Debates of the British Parliaments Respecting North America, 1754–1783* (Millwood, N.Y., 1982), 1: 115; Edward P. Hamilton, trad. e ed.,

Adventure in the Wilderness: The American Journals of Louis Antoine de Bougainville, 1756–1760 (Norman, Okla., 1990), 54, 170, 190–91. Per le spese inglesi per gli irochesi, vedere Tavola I. Dati francesi per regali effettuati agli irochesi sono purtroppo meno accessibili, benché la cosa sia discussa in termini generali da Catherine Desbarats, “The Cost of Early Canada’s Native Alliances: Reality and Scarcity’s Rhetoric,” *WMQ* 52, no. 3 (July 1995): 609–30. Karim Tiro ha identificato sforzi simili per limitare la violenza irochesi-contro-irochesi durante la Guerra Rivoluzionaria Americana. Tiro, “A ‘Civil’ War? Rethinking Iroquois Participation in the American Revolution,” *Explorations in Early American Culture* 4 (2000): 148–65. Cfr. anche Ian K. Steele, *Warpaths: Invasions of North America* (New York, 1994), 134. Confrontare con Peter Moogk, *La Nouvelle France: The Making of French Canada—A Cultural History* (East Lansing, MI., 2000), 42–43.

³ Benché i mohawk abbiano catturato e ucciso il capo Pequot Sassacus e 40 suoi seguaci nel 1637, questa azione avvenne indipendentemente da ogni formale alleanza con le colonie anglo-americane che erano in guerra con i Pequot. Cfr. Francis Jennings, *The Invasion of America: Indians, Colonialism, and the Cant of Conquest* (New York, 1975), 226; Neal Salisbury, “Toward the Covenant Chain: Iroquois and Southern New England Algonquians, 1637–1684,” in *Beyond the Covenant Chain: The Iroquois and Their Neighbors in Indian North America, 1600–1800*, ed. Daniel K. Richter and James H. Merrell (Syracuse, N.Y., 1987), 62. Sulle origine della alleanza anglo-irochese detta Covenant Chain dal 1675 al 1677, vedere E. B. O’Callaghan et al., eds., *Documents Relative to the Colonial History of the State of New-York...* (Albany, N.Y., 1881), 13: 483; Richard L. Haan, “Covenant and Consensus: Iroquois and English, 1676–1760,” in Richter and Merrell, *Beyond the Covenant Chain*, 43–45. Per l’offerta di Andros ai guerrieri irochesi alleati, vedere O’Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 13: 491–517, 528; Stephen Saunders Webb, *1676: The End of American Independence* (1984; repr., Syracuse, N.Y., 1995), 367. Per l’attacco mohawk contro Metacomet, ve-

dere O’Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 3: 255; Webb, *1676*, 368–71; James D. Drake, *King Philip’s War: Civil War in New England, 1675–1676* (Amherst, Mass., 1999), 122–23; Michael Leroy Oberg, *Dominion and Civility: English Imperialism and Native America, 1585–1685* (Ithaca, N.Y., 1999), 160–66.

⁴ Per le *mourning wars* irochesi contro gli algonchini del New England, vedere O’Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 14: 715–16; Reuben G. Thwaites, ed., *The Jesuit Relations and Allied Documents: Travels and Explorations of the Jesuit Missionaries in New France, 1610–1791* (Cleveland, Ohio, 1900), 60: 133–35, 185–87, 62: 243; Peter Wraxall, *An Abridgment of the Indian Affairs Contained in Four Folio Volumes, Transacted in the Colony of New York, from the Year 1678 to the Year 1751*, ed. Charles Howard McIlwain (Cambridge, Mass., 1915), 8; Lawrence H. Leder, ed., *The Livingston Indian Records* (Gettysburg, Pa., 1956), 155; Salisbury, “Toward the Covenant Chain,” 71–72; Daniel R. Mandell, ed., *New England Treaties, Southeast, 1524–1761*, vol. 19, *Early American Indian Documents: Treaties and Laws, 1607–1789* (Bethesda, Md., 2003), 481–82; Mandell, ed., *New England Treaties, North and West, 1650–1776*, vol. 20, *Early American Indian Documents: Treaties and Laws, 1607–1789* (Bethesda, Md., 2003), 34–35. Per il compimento della *mourning war* contro i Susquehannock, vedere O’Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 3: 417, 9: 227, 13: 507–10; Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 59: 251, 60: 173; Martha L. Sempowski, “Early Historic Exchange between the Seneca and Susquehannock,” in *Proceedings of the 1992 People to People Conference: Selected Papers*, ed. Charles F. Hayes III (Rochester, N.Y., 1994), 51–64; April Lee Hatfield, *Atlantic Virginia: Intercolonial Relations in the Seventeenth Century* (Philadelphia, 2004), 204–5. Confrontare con Francis Jennings, “Glory, Death, and Transfiguration: The Susquehannock Indians in the Seventeenth Century,” *American Philosophical Society Proceedings* 112, no. 1 (February 1968): 15–53; Elisabeth Tooker, “The Demise of the Susquehannocks: A 17th-Century Mystery,” *Pennsylvania Archaeologist* 54, nos. 3–4 (September–December 1984): 1–10. Sulla rinnovata *mourning war* contro gli algonchini della regione dei Great Lakes, vedere Daniel K. Richter, *The Ordeal of the Longhouse: The Peoples of the Iroquois League in the Era of European Colonization* (Chapel Hill, N.C., 1992), 154–55.

⁵ Marc Jetten, *Enclaves Amérindiennes: Les “Réductions” du Canada, 1637–1701* (Sillery, Québec, 1994), 132. La maggior parte delle espressioni di antagonismo documentate tra gli irochesi laurenziani e della Lega hanno origine presso i convertiti cattolici presenti tra i laurenziani nei confronti dei loro parenti tradizionalisti. Vedere, per esempio, Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 63: 243, 67: 75. Vedere anche Nota Storografica, 79–80.

⁶ Riguardo le prospettive di Joseph-Antoine Le Febvre de La Barre sugli irochesi laurenziani, vedere La Barre au ministre, 1682, in *Correspondence Générale, Canada, 1458–1784*, série C11A, 6: fols. 64–65, National Archives of Canada (originals in Archives Nationales, Paris). Vedere anche *Ministre au Denonville*, Mar. 8, 1688, in *Lettres Envoyées, 1663–1774*, série B, 15: fols. 17v–20v, *ibid.*, che sottolinea la desiderabilità di utilizzare come alleati i

guerrieri irochesi per "seminare dissenso tra gli irochesi." Sull'origine e i risultati della spedizione di La Barre, vedere E. B. O'Callaghan, ed., *The Documentary History of the State of New York* (Albany, N.Y., 1849), 1: 95-143; *Recueil: De ce qui s'est passé en Canada au sujet de la guerre, tant des Anglais que des Iroquois, depuis l'année 1682*, in *Literary and Historical Society of Québec, Historical Documents*, 3d ser., 3 (1871): 3; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 234-48; Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 64: 239-59; William J. Eccles, *Frontenac: The Courtier Governor* (Toronto, Ontario, 1959), 157-72; Pauline Dubé, ed., *La Nouvelle-France sous Joseph-Antoine Le Febvre de La Barre, 1682-1685: Lettres, mémoires, instructions et ordonnances* (Sillery, Québec, 1993), 233-39; Jetten, *Enclaves Amérindiennes*, 132. Sulla supposta brama degli irochesi laurenziani di attaccare i guerrieri della lega, vedere Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 62: 255-57. Riguardo allo scambio di minacce, *ibid.*, 63: 241-45; Thomas Grassmann, "Otreouti," in George W. Brown et al., eds., *Dictionary of Canadian Biography* (Toronto, Ontario, 1966), 1: 525-26; Cadwallader Colden, *The History of the Five Indian Nations Depending on the Province of New-York in America* (Ithaca, N.Y., 1994), 51.

⁷ Sul numero e sui capi degli irochesi laurenziani, vedere Nathaniel Shurtliff Olds, trad., "Journal of Chevalier de Baugy," *Rochester Historical Society Publication Fund Series* 9 (1930): 27; Henri Béchar, "Togouiroui," in Brown et al., *Dictionary of Canadian Biography*, 1: 650-51. Sulla diserzione dei guerrieri laurenziani lungo il percorso, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 3: 431-36; "Histoire du Canada, par M. l'Abbé de Belmont," in *Transactions of the Literary and Historical Society of Quebec*, no. 18 (1886): 42; *Rochester Historical Society Publication Fund Series* 9: 29-30; H. C. Burleigh, "Ourehouare," in Brown et al., *Dictionary of Canadian Biography*, 1: 528.

⁸ *Rochester Historical Society Publication Fund Series* 9: 30-52 (quotation, 37). Riguardo la scaramuccia del 13 agosto 1687, vedere *Literary and Historical Society of Québec, Historical Documents* 3: 15; Henri Béchar, "Ogenheratarhiens," in Brown et al., *Dictionary of Canadian Biography*, 1: 522-23. Sul fallimento degli alleati laurenziani nell'inseguire i seneca in ritirata, vedere John Gilmary Shea, *Catholic Missions among the Indian Tribes of the United States* (1855; repr., New York, 1969), 317; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 334, 336-41, 358-69; E. J. Devine, *Historic Caughnawaga* (Montreal, Québec, 1922), 81-84; Eccles, *Frontenac*, 183-85.

⁹ Richter, *Ordeal of the Longhouse*, 168 (citazione). Questi sentimenti non impedirono a un non specificato gruppo di indiani delle missioni di bruciare vivi pubblicamente (nella Place Royale di Montreal) 3 guerrieri irochesi catturati dai francesi sul Lacs-Deux-Montagnes nel settembre 1689 (Eccles, *Frontenac*, 194-95). Per le post-1687 offerte laurenziane di condoglianze, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 3: 444, 478-79, 9: 352-53.

¹⁰ O'Callaghan, *Documentary History of New York*, 1: 283-312 ("ampia vendetta," 299, dati sulle perdite, 304-5); Jonathan Pearson, *A History of the Schenectady Patent in the Dutch and English Times; Being Contributions toward a History of the Lower Mohawk Valley*, ed. J. W. Mac Murray

(Albany, N.Y., 1883), 255 ("ye Indians"). Per la ricognizione avanzata di Schenectady da parte di donne mohawk, vedere Leder, *Livingston Indian Records*, 158-60. Per i resoconti dell'incendio di Schenectady, vedere Robert Livingston to Sir Edmund Andros, Apr. 19, 1690, in William Blathwayt Papers, 214, Huntington Library, San Marino, Calif.; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 3: 712-19, 9: 445-46, 452; Cotton Mather, "Decennium Luctuosum" (1699), in Charles H. Lincoln, ed., *Narratives of the Indian Wars, 1675-1699* (New York, 1913), 204-5; Thomas E. Burke Jr., *Mohawk Frontier: The Dutch Community of Schenectady, New York, 1661-1710* (Ithaca, N.Y., 1991), 103-8.

¹¹ Richter, *Ordeal of the Longhouse*, 169 ("attaccandosi l'un l'altro"); O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 555-56 ("piccoli perdite," 556). Per i raids contro la frontiera canadese, vedere *Literary and Historical Society of Québec, Historical Documents* 3: 51; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 3: 805, 4: 195-96, 9: 499, 515-16, 520, 522-23, 542; Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 64: 57-63. Per l'attacco dell'autunno 1692 contro Kahnawake, vedere Leder, *Livingston Indian Records*, 165-67. Per i resoconti di questi incidenti di tortura dei prigionieri, vedere William Ingraham Kip, *The Early Jesuit Missions in North America* (New York, 1847), 120-32; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 556; Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 64: 127-29, 145. Confrontare con Shea, *Catholic Missions among the Indian Tribes*, 321-24; Devine, *Historic Caughnawaga*, 111, 121-22; Eccles, *Frontenac*, 245-51; Richter, *Ordeal of the Longhouse*, 172-73. Vedere anche *Nota Storiografica*.

¹² Dean R. Snow, Charles T. Gehring, e William A. Starna, eds., *In Mohawk Country: Early Narratives about a Native People* (Syracuse, N.Y., 1996), 221-37 ("Nessuna pietà," 234); O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 559-60 ("non si poteva in alcun modo," 559). Per i resoconti dell'attacco francese contro il territorio mohawk nel 1693, vedere Stephen van Cortlandt to William Blathwayt, Mar. 26, 1693, in Blathwayt Papers, vol. 9, Archives Department, Colonial Williamsburg Foundation, Williamsburg, Va.; Eccles, *Frontenac*, 252-54.

¹³ Per la comunicazione dei termini della pace, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 4: 120-22, 9: 588-90, 599; Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 64: 259; J. W. Fortescue et al., eds., *Calendar of State Papers, Colonial Series: America and West Indies* (London, 1903), 14: 492-93. Per la spedizione Frontenac del 1696, vedere Callière au ministre, Oct. 20, 1696, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série

C11A, 14: fols. 216-36; "Narrative de M. de Champigny de ce qui s'est passé remarquable au Canada depuis le depart des vaisseaux en 1696, jusqu'à l'automne 1697," in Collection Moreau de St. Mère, 1750-1819, série F3, 6: fols. 1-10, National Archives of Canada; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 639-57, 665, 685-87; Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 65: 25-29; Eccles, *Frontenac*, 266; A. Gregory Sohraweide, "Onondaga Longhouses in the Late Seventeenth Century on the Weston Site," *Bulletin: Journal of the New York State Archaeological Association*, no. 117 (2001): 1-24.

¹⁴ Julian P. Boyd, ed., *Indian Treaties Printed by Benjamin Franklin, 1736-1762* (Philadelphia, 1938), 309-10 (quotation, 310). Il grado con cui la Lega degli irochesi e le nazioni laurenziane mantennero una mutua non aggressione dopo il 1701 rammenta il modo con cui la cessazione degli assassini interecini giocò un ruolo cruciale nella formazione della Lega degli irochesi secoli prima. Cfr. Matthew Dennis, *Cultivating a Landscape of Peace: Iroquois-European Encounters in Seventeenth-Century America* (Ithaca, N.Y., 1993), cap. 3. Per la risoluzione irochese di mantenere un equilibrio diplomatico, vedere Robert Livingston to

William Blathwayt, Sept. 3, 1701, in Blathwayt Papers, 217. Il miglior resoconto di seconda mano del "Grande Accordo del 1701" appare in Gilles Havard, *The Great Peace of Montreal of 1701: French-Native Diplomacy in the Seventeenth Century*, trad. Phyllis Aronoff e Howard Scott (Montreal, Québec, 2001), 148-66. Fino alla campagna di Sullivan del 1799 durante la Rivoluzione Americana il territorio irochese non fu più soggetto a un'invasione militare. Vedere Barbara Graymont, *The Iroquois in the American Revolution* (Syracuse, N.Y., 1972), 192-222; Joseph R. Fischer, *A Well-Executed Failure: The Sullivan Campaign against the Iroquois, July-September 1779* (Columbia, S.C., 1997). Per l'eliminazione dei raids della Lega nel territorio laurenziano, vedere Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 65: 33-35; Henri Béchar, *The Original Caughnawaga Indians* (Montreal, Québec,

1976), 203-27.

¹⁵ Confrontare Richter, *WMQ* 40: 554, con Evan Haefeli, "A Note on the Use of North American Borderlands," *American Historical Review* 104, no. 4 (October 1999): 1223. Per stime favorevoli anglo-americane delle capacità dei guerrieri irochesi, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 4: 181, 337, 487, 5: 555-57. Per opinioni francesi favorevoli, *ibid.*, 9: 1095-99; Pierre Pouchot, *Memoirs on the Late War in North America Between France and England* (1781; repr., Youngstown, N.Y.,



Guerriero irochese da Griffin



Wigwam di corteccia di betulla degli abenaki raffigurati in un canestro decorato.

1994), 105. Sui divergenti approcci nell'uso di guerrieri nativi alleati da parte di francesi e inglesi, vedere "Mémoire de Vaudreuil et Raudot," 1708, in Correspondence Raudot-Pontchartrain, Domaine d'Occident et Île Royale, 1677-1758, série C11G, 6: fols. 69v-72, National Archives of Canada; New York (Colony) Council Minutes, 1668-1783, Series A1895, New York State Archives, 21: 112 (May 16, 1746); Guy Chet, *Conquering the American Wilderness: The Triumph of European Warfare in the Colonial Northeast* (Amherst, Mass., 2003), 143-44; Steele, *Warpaths*, 222.

¹⁶ Per la spedizione dell'agosto 1703, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 4: 918-20, 1120-23, 1163-64, 5: 42-43, 9: 742-45, 761-65; Samuel Adams Drake, *The Border Wars of New England, Commonly Called King William and Queen Anne's Wars* (1897; repr., Williamstown, Mass., 1973), 153-61; Wraxall, *Abridgment of the Indian Affairs*, 42-43; Leder, *Livingston Indian Records*, 190; Yves F. Zoltvany, *Philippe de Rigaud de Vaudreuil: Governor of New France, 1703-1725* (Toronto, Ontario, 1974), 45; John G. Reid, "Notes and Comments: Unorthodox Warfare in the Northeast, 1703," *Canadian Historical Review* 73, no. 1 (March 1992): 211-20. Cfr. con Richter, *Ordeal of the Longhouse*, 218. Per l'appoggio francese alla neutralità irochese dopo il 1701, vedere Ministre à Callières, June 20, 1703, in *Lettres Envoyées, 1663-1774*, série B, 23: fols. 194-97; Mémoire du roi à Vaudreuil, June 14, 1704, ibid., 25: fols. 87-90. Per gli effetti della neutralità irochese sul New England, vedere Samuel Penhallow, *The History of the Wars of New-England with the Eastern Indians; Or, A Narrative of Their Continued Perfidy and Cruelty* (1726; repr., Cincinnati, Ohio, 1859), 36; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 770, 813; *The Acts and Resolves, Public and Private, of the Pro-*

vince of the Massachusetts Bay (Boston, 1895-1902), 8: 100, 149, 449-55, 9: 43-44; Drake, *Border Wars of New England*, 210-12; Everett Kimball, *The Public Life of Joseph Dudley: A Study of the Colonial Policy of the Stuarts in New England, 1660-1715* (New York, 1911), 102-5.

¹⁷ *Journal du Marquis de Montcalm durant ses campagnes en Canada de 1756 à 1759*, in H.-R. Casgrain, ed., *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis* (Montreal, Quebec, 1895), 7: 342. Per una completa discussione sui panis, vedere Brett Rushforth, "'A Little Flesh We Offer You': The Origins of Indian Slavery in New France," *WMQ* 60, no. 4 (October 2003): 777-808. Vedere anche *Nota Storiografica*.

¹⁸ Il racconto accademico definitivo appare in Evan Haefeli e Kevin Sweeney, *Captors and Captives: The 1704 French and Indian Raid on Deerfield* (Amherst, Mass., 2003), 95-142. Cfr. anche Richard I. Melvoin, *New England Outpost: War and Society in Colonial Deerfield* (New York, 1989), 209-48; John P. Demos, *The Unredeemed Captive: A Family Story from Early America* (New York, 1994), 17-39. La Lega irochese beneficiò anch'esse dell'assalto a Deerfield perchè esso motivò i rappresentanti della Massachusetts Bay Colony a rinnovare la loro antica amicizia con gli irochesi tramite doni per un totale di £200 mandati ad Albany nel giugno 1704 (*Acts and Resolves of Massachusetts Bay*, 8: 66-68).

¹⁹ [Cadwallader Colden], *Colden's History of the Five Indian Nations, Continuation, 1707-1720*, in *Collections of the New-York Historical Society* 68 (1937): 362, 364-69. Per il fallimento di New York nel protrarre la *Queen Anne's War* prima del 1709, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 5: 65; Fortescue et al., *Calendar of State Papers, Colonial Series*, 24: 73 (comparere con l'evitenza dei doni della Corona nella Tavola I).

²⁰ New York (Colony) Council Papers, 1664-1781, Series A1894, New York State Archives, 53: 80 (May 23, 1709); New York (Colony) Council Minutes, 1668-1783, 10: 660 (May 24, 1709); Fortescue et al., *Calendar of State Papers, Colonial Series*, 24: 50; *Collections of the New-York Historical Society* 68: 372-77; Richard Aquila, *Iroquois Restoration: Iroquois Diplomacy on the Colonial Frontier, 1701-1754* (Detroit, Mich., 1983), 86. Per la lista dei guerrieri alleati irochesi (150 mohawks, 105 oneidas, 100 cayugas, and 88 onondagas), vedere *Collections of the New-York Historical Society* 68: 378. Confrontare con la tavola dei national warrior counts circa 1660-1770 in Roland Viau, *Enfants du Néant et Mangeurs d'âmes: Guerre, culture et société en Iroquoisie ancienne* (Montreal, Quebec, 1997), 153-54. Per il rifiuto dei seneca, vedere New York (Colony) Council Papers, 1664-1781, 53: 105 (June 29, 1709); New York (Colony) Council Minutes, 1668-1783, 10: 699 (July 25, 1709); Bruce T. McCully, "Catastrophe in the Wilderness: New Light on the Canada Expedition of 1709," *WMQ* 11, no. 3 (July 1954): 446, 453.

²¹ McCully, *WMQ* 11: 452 (citazione). Per i resoconti della fallita spedizione del 1709 contro il Canada, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 5: 70-81, 9: 828-44, 902; Wraxall, *Abridgment of the Indian Affairs*, 64-69; Leder, *Livingston Indian Records*, 206-14; G. M. Waller, *Samuel Vetch: Colonial Enterpriser* (Chapel Hill, N.C., 1960), 94-157; Lawrence H. Leder, *Robert Livingston, 1654-1728, and the Politics of Colonial New York* (Chapel Hill, N.C., 1961), 204-7; Zoltvany, *Philippe de Rigaud de Vaudreuil*, 96. Confrontare con William N. Fenton, *The Great Law and the Longhouse: A Political History of the Iroquois Confederacy* (Norman, Okla., 1998), 368-69. Per il fallito attacco del 1709 contro Albany, vedere "Paroles des Sauvages du parti commandé par M. de Ramezay tant Abénaquis, Iroquois du Sault St. Louis, et du Sault au Recollet, Pointe-à-la-Chevelure," Aug. 2, 1709, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 30: fols. 128-30. Per la condotta dei guerrieri della Lega alleati, vedere P. F. X. de Charlevoix, *History and General Description of New France*, trad. e. ed. John Gilmary Shea (New York, 1900), 5: 221-24; Devine, *Historic Caughnawaga*, 159-60.

²² Per il preavviso dato dai laurenziani della spedizione del 1711, vedere *Collections of the New-York Historical Society* 68: 403. Sulla delegazione nativa in Inghilterra nel 1710, vedere Eric Hinderaker, "The 'Four Indian Kings' and the Imaginative Construction of the First British Empire," *WMQ* 53, no. 3 (July 1996): 487-526. Sulle preoccupazioni irochesi circa il sangue comune, vedere Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 62: 255, 67: 75; William Engelbrecht, *Iroquoia: The Development of a Native World* (Syracuse, N.Y., 2003), 113. Per i negoziati di Teganissorens, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 859; Wraxall, *Abridgment of the Indian Affairs*, 90-91; *Collections of the New-York Historical Society* 68: 405-6; Gerald S. Graham, ed., *The Walker Expedition to Quebec, 1711* (London, 1953), 274. Gli oneida fecero da intermediari per ulteriori accordi di mutua sicurezza con un'ambasceria di laurenziani da Kahnawake. Cfr. *Collections of the New-York Historical Society* 68: 406-7.

²³ Per i negoziati dopo la spedizione del 1711 con New York, vedere New York (Colony) Council

Minutes, 1668–1783, 11: 87 (May 23, 1712, quotation); *Collections of the New-York Historical Society* 68: 409. Per i resoconti della perdita della flotta di Walker diretta da Nicholson, vedere Steele, *Warpaths*, 158. Per il numero di alleati irochesi con Nicholson, vedere "Report from M. De Vaudreuil of the Condition of the Colony," *Michigan Pioneer and Historical Society Historical Collections* 33 (1904): 529. Confrontare con Francis Jennings, *The Ambiguous Iroquois Empire: The Covenant Chain Confederation of Indian Tribes with English Colonies from Its Beginnings to the Lancaster Treaty of 1744* (New York, 1984), 260. Il 28 agosto 1712, il New York Council rilasciò un permesso ufficiale ai "French Indians" di andare ad Albany. Cfr. New York (Colony) Council Minutes, 1668–1783, 11: 122. per i negoziati dopo la spedizione del 1711 con la Nuova Francia, vedere Vaudreuil au ministre, Nov. 8, 1711, in *Correspondence Générale, Canada, 1458–1784, série C11A*, 32: fols. 65–81; Charlevoix, *History and General Description*, 5: 256; *Collections of the New-York Historical Society* 68: 415–16.

²⁴ New York (Colony) Council Papers, 1664–1781, 56: 126 (Oct. 15, 1711), 134 (Oct. 22, 1711), 187 (Nov. 23, 1711); 57: 2 (Nov. 24, 1711), 7 (Nov. 26, 1711), 66 (Jan. 28, 1712), 152 (May 19, 1712); 58: 5 (Aug. 13, 1712). Per il rifiuto irochese delle aperture inglesi dopo il 1711, vedere *Collections of the New-York Historical Society* 68: 425–26.

²⁵ *Collections of the New-York Historical Society* 68: 409, 414; Thomas C. Parramore, "The Tuscarora Ascendancy," *North Carolina Historical Review* 59, no. 4 (Autumn 1982): 326. Imitando i procedimenti adottati con gli algonchini del New England e i susquehannock durante gli anni 1670, nella decade che seguì la Lega offrì delle terre nel territorio oneida a un gran numero di tuscarora. Cfr. F. R. Johnson, *The Tuscaroras: Mythology, Medicine, Culture* (Murfreesboro, N.C., 1968), 2: 201–15; Engelbrecht, *Iroquoia*, 166–67. Per i negoziati di Schuyler del 1712, vedere New York (Colony) Council Papers, 1664–1781, 58: 8 (Aug. 22, 1712), 14–15 (Sept. 12, 1712); O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 863–65; Zoltvany, *Philippe de Rigaud de Vaudreuil*, 124–27; R. David Edmunds and Joseph L. Peyser, *The Mesquakie Challenge to New France* (Norman, Okla., 1993), 69–75. Per il coinvolgimento irochese nella Yamasee War, vedere New York (Colony) Council Papers, 1664–1781, 60: 117 (July 6, 1715). Per la dichiarazione del 2 settembre 1715, da parte dei capi irochesi sulla loro intenzione di attaccare i nemici nativi della South Carolina, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 5: 444–45, 447; Edgar Legaré Pennington, "The South Carolina Indian War of 1715. As Seen by the Clergymen," *South Carolina Historical and Genealogical Magazine* 32, no. 4 (October 1931): 256. Sembra più probabile che gli irochesi abbiano manipolato la loro promessa di "indurre" le tribù del sud est ostili "alla ... pace" come una copertura per estendere la loro legami diplomatici oltre il Lower Creek. Cfr. O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 5: 463; Steven C. Hahn, *The Invention of the Creek Nation, 1670–1763* (Lincoln, Neb., 2004), 116–17. Per il coinvolgimento irochese nella *Greylock's War*, vedere E. B. O'Callaghan, ed., *Calendar of Historical Manuscripts in the Office of the Secretary of State, Albany, New York* (Albany, N.Y., 1866), 2: 475; O'Callaghan et al., *Documents Relative*

to New-York, 5: 714, 720, 9: 933; *Acts and Resolves of Massachusetts Bay*, 9: 204, 476; Leder, *Livingston Indian Records*, 236–38; Kenneth M. Morrison, *The Embattled Northeast: The Elusive Ideal of Alliance in Abenaki-Euramerican Relations* (Berkeley, Calif., 1984), 165–93; Colin G. Calloway, *The Western Abenakis of Vermont, 1600–1800: War, Migration, and the Survival of an Indian People* (Norman, Okla., 1990), 113–31; Mandell, *New England Treaties, 1650–1776*, 221–32, 234–43, 246, 251–61, 470–78.

²⁶ O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 6: 282, 645, 9: 1098; Arthur E. Jones, ed., *The Aulneau Collection, 1734–1745* (Montreal, Quebec, 1893), 140; Thwaites, *Jesuit Relations and Allied Documents*, 69: 47, 57–59; Arrell M. Gibson, *The Chickasaws* (Norman, Okla., 1971), 48–53; Myron O. Stachiw, ed., *Massachusetts Officers and Soldiers, 1723–1743: Dummer's War to the War of Jenkins' Ear* (Boston, 1979), 54, 62–63, 128, 162, 185, 248; Joseph L. Peyser, "The Chickasaw Wars of 1736 and 1740: French Military Drawings and Plans Document the Struggle for the Lower Mississippi Valley," *Journal of Mississippi History* 44, no. 1 (February 1982): 1–25; Edmunds and Peyser, *Fox Wars*, 82–85, 109–15, 182–88. Scorrerie indipendenti contro le nazioni del sud est da parte di

irochesi della Lega e laurenziani continuarono fino all'inizio degli anni 1750. Confrontare con New York (Colony) Council Minutes, 1668–1783, 23: 102 (Sept. 20, 1753); Minutes of the Albany Commissioners of Indian Affairs, 1753–55, Dec. 9, 1754, in Native American History Collection, William L. Clements Library, University of Michigan. Sulla guerra degli irochesi contro i catawba e i cherokee, vedere James H. Merrell, "Their very bones shall fight": The Catawba-Iroquois Wars," in Richter e Merrell, *Beyond the Covenant Chain*, 115–33; Theda Perdue, "Cherokee Relations with the Iroquois in the Eighteenth Century," *ibid.*, 135–49. Per gli sforzi di limitare le *mourning wars*, vedere Wraxall, *Abridgment of the Indian Affairs*, 194–96; Warren R. Hofstra, "The Extension of His Majesties Dominions": The Virginia Backcountry and the Reconfiguration of Imperial Frontiers," *Journal of American History* 84, no. 4 (March 1998): 1281–1312.

²⁷ Samuel G. Drake, *A Particular History of the Five Years French and Indian War in New England and Parts Adjacent ...* (1870; repr., Bowie, Md., 1995), 60 (quotation). Confrontare con Patrick Frazier, *Mohicans of Stockbridge* (Lincoln, Neb., 1992), 60; Shirley W. Dunn, *The Mohican World, 1680–1750*



Donne irochesi che eseguono dei lavori domestici. Stampa del XVIII secolo.

(Fleischmanns, N.Y., 2000), 202. Per la resistenza irochese ad abbandonare la neutralità nel 1744, vedere Minutes of the Albany Commissioners of Indian Affairs, 1723-1755, 1820: 273, 275, 276a-282a, 290, 296, in RG 10, vols. 1819-21, National Archives of Canada; "Mémoire concernant le poste de Chouaguen" March 1744, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 82: fols. 333-34; Beauharnois à Maurepas, Oct. 8, 1744, *ibid.*, 81: fols. 140-155v; Beauharnois à Maurepas, Nov. 7, 1744, *ibid.*, fols. 126-131v; Maurepas à Beauharnois, Mar. 30, 1744, in Lettres Envoyées, 1663-1774, série B, 78: fols. 342-342v; Maurepas à Beauharnois, Apr. 30, 1744, *ibid.*, fols. 370-71.

²⁸ Sulla natura non coercitiva del potere politico irochese, vedere William N. Fenton, "Northern Iroquoian Culture Patterns," in *Northeast*, ed. Bruce G. Trigger, vol. 15, *Handbook of North American Indians* (Washington, D.C., 1978), 314-16.

²⁹ Paul Marin de la Malgue, "Journal contre Saratoga en 1745," MG18, item N48, National Archives of Canada; Beauharnois à Maurepas, Oct. 1, 1746, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 85: fols. 197-99v, 202-3v; Minutes of the Albany Commissioners of Indian Affairs, 1723-1755, 1820: 335a, in RG 10, vols. 1819-21; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 6: 288, 10: 38-39, 76; James L. Sullivan et al., eds., *The Papers of Sir William Johnson* (Albany, N.Y., 1921), 1: 42-43. Confrontare con i dati delle perdite dei 41 prigionieri e 28 scalpi citati in François-Pierre de Rigaud de Vaudreuil au ministre, Oct. 4, 1747, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 89: fols. 168-171v. Non vennero notati irochesi uccisi o feriti nei rapporti ufficiali dei Albany Commissioners of Indian Affairs (vedere Minutes of the Albany Commissioners of Indian Affairs, 1723-1755, 1820: 358a-359, 362a, in RG 10, vols. 1819-21), ma le autorità francesi a Niagara offrirono le condoglianze ai mohawk nella primavera del 1746 per 9 "Six Nations" uccisi a Saratoga (*ibid.*, 1821: 358a, in RG 10, vols. 1819-21).

³⁰ Minutes of the Albany Commissioners of Indian Affairs, 1723-1755, 1820: 320-21, 339a-340 (citazioni), in RG 10, vols. 1819-21.

³¹ Clinton to Provincial Governors, Mar. 31, 1746, in George Clinton Papers, William L. Clements Library, University of Michigan (quotation). Per lo sforzo di Clinton di aggirare i canali diplomatici stabiliti, vedere New York (Colony) Council Minutes, 1668-1783, 21: 85 (Apr. 25, 1746); Minutes of the Albany Commissioners of Indian Affairs, 1723-1755, 1820: 349-350a, 355a-356a, 366-366a, 373-374a, 1821: 47, 71-72, in RG 10, vols. 1819-21; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 6: 286; Beverley McAnear, *The Income of the Colonial Governors of British North America* (New York, 1967), 26.

³² Cadwallader Colden, "A Treaty Between His Excellency the Governor of the Province of New York, and the Six Nations, and Other Nations, depending on Said Province" (1746), in *The History of the Five Indian Nations of Canada, Which Are Dependent on the Province of New York in America, and Are the Barrier Between the English and the French in That Part of the World* (London, 1747), pt. 2: 205-66 (citazione, 218). Per l'iniziale carriera di Johnson, vedere Julian Gwyn, *The Enterprising Admiral: The Personal Fortune of Admiral Sir Peter Warren* (Montreal, Quebec, 1974), 69-93; Milton W. Hamilton, *Sir William Johnson: Colonial American, 1715-1763* (Port

Washington, N.Y., 1976), 5-7, 15-23, 46-52; Michael J. Mullin, "Personal Politics: William Johnson and the Mohawks," *American Indian Quarterly* 17, no. 3 (Summer 1993): 350-58. Per la fallita invasione del Canada nel 1746, vedere Drake, *Particular History of Five Years War*; 27-28; Arthur H. Buffinton, "The Canada Expedition of 1746: Its Relation to British Politics," *American Historical Review* 45, no. 3 (April 1940): 552-80. Confrontare con Timothy J. Shannon, "Dressing for Success on the Mohawk Frontier: William Johnson and the Indian Fashion," *WMQ* 53, no. 1 (January 1996): 13-43. Per le reazioni dei contemporanei alle azioni di Johnson, vedere Minutes of the Albany Commissioners of Indian Affairs, 1723-1755, 1820: 410a-411, in RG 10, vols. 1819-21; George Clinton to



Wampum: particolare

James DeLancey, Aug. 24, 1746, in Clinton Papers.

³³ Henry Barclay to Philip Bearcroft, Dec. 2, 1746, in *Records of the Society for the Propagation of the Gospel in Foreign Parts* (London, 1964), ser. B, 14: 96-97 (quotations, 97). Per le truppe provinciali a Canajoharie, vedere New York (Colony) Council Minutes, 1668-1783, 21: 192 (Sept. 27, 1746). Per le reazioni iniziali ai rapporti sulle azioni degli alleati mohawk, vedere Conrad Weiser to Richard Peters, Sept. 27, 1746, in Conrad Weiser Papers, 1: 12, Historical Society of Pennsylvania, Philadelphia; George Thomas to Thomas Penn, Nov. 3, 1746, in Penn Family Papers, Official Correspondence 4: 75, Historical Society of Pennsylvania; "Copy of an Extract from Governor Shirley's Speech to the General Assembly of Massachusetts," Dec. 30, 1746, in Clinton Papers; Colden, "Treaty," 189.

³⁴ Extract of Address of Conrad Weiser to Pennsylvania Council, July 9, 1747, in Clinton Papers (citazione). Per gli attacchi mohawk che condussero a una dichiarazione di guerra francese, vedere John Henry Lydius to Colonel John Stoddard, Mar. 26, 1747, in Massachusetts Archives, Colonial Series, Indian Affairs, vol. 31; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 91, 94, 97-98, 103.

³⁵ Per l'ambasceria onondaga, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 6: 362, 10: 97, 103. Per la cattura dei mohawk della Lega nel maggio 1747, vedere "Relation d'un coup fait sur un parti d'Anglais, Flamands, sauvages Agniez, Sonnontouans, Onneiouts des Cinq-Nations venus dans l'île de Montréal," Sept. 29, 1747, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 89: fols. 237-40; "Mémoire des Parties," 1746-47, *ibid.*, 87: fols. 2-36; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 81-83, 89, 105, 108-10; Joseph L. Peyser, *Jacques Legardeur de Saint-Pierre: Officer, Gentleman, Entrepreneur* (East Lansing, Mich., 1996), 85.

³⁶ William Johnson to George Clinton, July 2, 1747, in Clinton Papers; "Paroles des Iroquois," Aug. 12, 1747, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 87: fols. 305-310v (citazione, fol. 307); O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 6: 358-60, 383-84, 422-23, 10: 112-13. Poco dopo l'omicidio, un gruppo di Kahnawake andò fino al territorio mohawk per offrire le condoglianze per Gingeo. Vedere James Thomas Flexner, *Mohawk Baronet: A Biography of Sir William Johnson* (Syracuse, N.Y., 1979), 84-85. per ulteriori informazioni sulle attività partigiane di Gingeo, vedere Drake, *Particular History of Five Years War*, 147.

³⁷ Douglas Edward Leach, *Arms for Empire: A Military History of the British Colonies in North America, 1607-1763* (New York, 1973), 253 (citazione); Gustave Lanctot, *A History of Canada*, trans. Margaret M. Cameron (Toronto, Ontario, 1965), 3: 75; Max Savelle, *The Origins of American Diplomacy: The International History of Angloamerica, 1492-1763* (New York, 1967), 386-435; Steele, *Warpaths*, 173-74; W. J. Eccles, *The French in North America, 1500-1783*, rev. ed. (East Lansing, Mich., 1998), 187. Dal 30 dicembre 1745, al 31 agosto 1746, irochesi laurenziani parteciparono almeno a 28 sortite o spedizioni di ricognizione sotto l'ala dei francesi o con truppe francesi. Nessuno di questi attacchi fu diretto contro il territorio e persone della Lega. Vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 32-35.

³⁸ Jon W. Parmenter, "The Iroquois and the Native American Struggle for the Ohio Valley, 1754-1794," in *The Sixty Years' War for the Great Lakes, 1754-1814*, ed. David Curtis Skaggs and Larry L. Nelson (East Lansing, Mich., 2001), 106-9.

³⁹ Duquesne à Jean-Baptiste Machault d'Arnouville, Nov. 29, 1753, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 99: fols. 70-73; Duquesne à Jean-Baptiste Machault d'Arnouville, Nov. 3, 1754, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 99: fols. 399-402v; "Journal de Joseph-Gaspard Chaussegros de Léry, lieutenant des troupes, 1754-1755," *Rapport de l'Archiviste de la Province de Québec* (1928): 367; "Conseil tenu par des Tsonnontouans venus de la Belle-Rivière," in *Papiers contrecœur et autres documents concernant le conflit Anglo-Français sur l'Ohio de 1745 à 1756*, ed. Fernand Grenier (Laval, Quebec, 1952), 53-58; Richard White, *The Middle Ground: Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Region, 1650-1815* (New York, 1991), 241; Fred Anderson, *Crucible of War: The Seven Years' War and the Fate of Empire in British North America, 1754-1766* (New York, 2000), 6-7. Per la presenza di guerrieri laurenziani con i francesi nella valle dell'Ohio dopo il 1753, vedere

O'Callaghan, *Calendar of Historical Manuscripts*, 2: 607; D. Peter MacLeod, *The Canadian Iroquois and the Seven Years' War* (Toronto, Ontario, 1996), 14, 37, 43.

⁴⁰ Letter of James Innes, (Philadelphia) *Pennsylvania Gazette*, July 25, 1754 (quotation). Per la cattura di 4 prigionieri da parte dei laurenziani, vedere New York (Colony) Council Papers, 1664-1781, 79: 7 (Aug. 9, 1754); Guy Frégault, *Canada: The War of the Conquest*, trad. Margaret M. Cameron (Toronto, Ontario, 1969), 69; MacLeod, *Canadian Iroquois and Seven Years' War*, 47-50.

⁴¹ New York (Colony) Council Minutes, 1668-1783, 25: 10 (Mar. 26, 1755, citazione). Per l'accordo di neutralità del 1754, vedere Minutes of the Albany Commissioners of Indian Affairs, 1753-55, Aug. 12, 14-15, Oct. 9, Dec. 28, 1754, in Native American History Collection. Per le conseguenti proteste di Robert Dinwiddie e William Shirley, see New York (Colony) Council Papers, 1664-1781, 80: 163 (May 25, 1755); R. A. Brock, ed., *The Official Records of Robert Dinwiddie, Lieutenant-Governor of the Colony of Virginia, 1751-1758...* (Richmond, Va., 1883-84), 1: 456-57, 2: 518.

⁴² New York (Colony) Council Minutes, 1668-1783, 25: 45 (June 23, 1755, citazione); New York (Colony) Council Papers, 1664-1781, 80: 51 (Mar. 20, 1755).
⁴³ O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 6: 964-89, esp. 969-75 ("take up the Hatchet," 973), 978-80, 994; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 9: 193-201 ("Flesh and Blood," 197), 203-4, 2: 379 ("Quarrels"), 564. Confrontare con le decisioni di questa conferenza in Steele, *Warpaths*, 190-94, e Fenton, *Great Law and the Longhouse*, 476-78. Sulle origini di Oswegatchie e Akwesasne, vedere William N. Fenton e Elisabeth Tooker, "Mohawk," in Trigger, *Northeast*, 473; Harold Blau, Jack Campisi, and Tooker, "Onondaga," *ibid.*, 494-95.

⁴⁴ Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 1: 880 (citazione), 2: 8, 381. Per i resoconti dei movimenti di Dieskau, vedere Steele, *Warpaths*, 192; MacLeod, *Canadian Iroquois and Seven Years' War*, 66-70. Per gli sforzi dell'ultim'ora di Kahnawake per evitare la battaglia, vedere Carl F. Klinck and James J. Talman, eds., *The Journal of Major John Norton, 1816* (Toronto, Ontario, 1970), 266; Gretchen Lynn Green, "A New People in an Age of War: The Kahnawake Iroquois, 1667-1760" (Ph.D. diss., College of William and Mary, 1991), 218-20. I francesi erano a conoscenza che 3 colpi di moschetto erano il segnale usato dai Kahnawake e dai loro parenti mohawk fin dal 1747. Vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 102.

⁴⁵ Steele, *Warpaths*, 192. Dieskau diede la colpa della sua sconfitta interamente agli "Irochesi stabiliti in Canada," che rifiutarono di "unirsi alla battaglia" e la cui condotta "paralizzò" i generalmente più affidabili abenaki. Vedere Dieskau au ministre, Sept. 14, 1755, in Collection Moreau de St. Mère, 1750-1819, série F3, 12: fols. 144-48 (quotations, fols. 145-46); *Journal du Marquis de Montcalm*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 7: 374-75; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 338-40; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 2: 388. Vaudreuil, che era critico nei riguardi di Dieskau, in seguito argomentò (contro abbondanti prove del contrario) che gli irochesi laurenziani "non avrebbero avuto nessuna pietà per i mohawks." Vedere Vaudreuil au ministre, June 8, 1756, in Collection Moreau de St. Mère, 1750-1819,

série F3, 12: fols. 241-46 (quotation, fol. 244). Per i rapporti sulla morte di Theyanoguin, vedere MacLeod, *Canadian Iroquois and Seven Years' War*, 74. Confrontare con O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 6: 1003-7; Milton W. Hamilton, "Theyanoguin," in Brown et al., *Dictionary of Canadian Biography*, 3: 622-24; Dean R. Snow, "Theyanoguin," in Robert S. Grumet, ed., *Northeastern Indian Lives, 1632-1816* (Amherst, Mass., 1996), 224-25. Confrontare le morti di Theyanoguin e Gingege con un caso simile tra gli oneida dopo la spedizione Sullivan del 1779, descritta in Tiro, *Explorations in Early American Culture* 4: 159-60.

⁴⁶ Fintan O'Toole, *White Savage: William Johnson and the Invention of America* (New York, 2005), 139 ("Bloody Morning Scout"); Vaudreuil à Machault, Feb. 2, 1756, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 101: fols. 5-6 ("some hot-headed fellows"). Per il rifiuto delle donne mohawk di permettere a qualunque guerriero di portare aiuto a Johnson nel 1755, vedere Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 2: 80, 86; Stanley Pargellis, ed., *Military Affairs in North America, 1748-1765: Selected Documents*



Guerrieri irochese, da Griffin.

from the *Cumberland Papers in Windsor Castle* (New York, 1936), 141. Per il ritiro degli alleati irochesi dalla spedizione di Shirley, vedere Minutes of a Council of War held at Oswego, Sept. 27, 1755, in Loudoun North America Collection, 655, Huntington Library.

⁴⁷ Per i guerrieri laurenziani alleati a Fort Duquesne e la loro attività come scout, vedere MacLeod, *Canadian Iroquois and Seven Years' War*, 50-51. Fra questi guerrieri laurenziani alleati vi era i futuri capi mohawk Atiatonharonkwen (Louis Cook) e Tehorakwaneken (Thomas Williams). Vedere John J. Barsotti, ed., *Scoouwa: James Smith's Captivity Narrative* (1799; repr., Columbus, Ohio, 1978), 13, 20, 31; Shea, *Catholic Missions among the Indian Tribes*, 341. Per la sconfitta di Braddock, vedere C. F. Bouthillier, ed., "La bataille du 9 juillet 1755," *Bulletin des Recherches Historiques* 14, no. 7 (July 1908): 222-23; Sylvester K. Stevens, Donald H. Kent, and Emma Edith Woods, eds., *Travels in New France by J. C. B.* (Harrisburg, Pa., 1941), 80; MacLeod, *Canadian Iroquois and Seven Years' War*, 51-53. Per la collaborazione dei guerrieri laurenziani e degli irochesi dell'Ohio negli attacchi sulla frontiera, vedere la nota per Nov. 2, 1755, in Timothy Horsfield Letterbook, American Philosophical Society Library, Philadelphia; Edmund De Schweinitz, trad., "The Narrative of Marie LeRoy

and Barbara Leininger, for Three Years Captive among the Indians," *Pennsylvania Magazine of History and Biography* 29 (1905): 407-20; Michael N. McConnell, *A Country Between: The Upper Ohio Valley and Its Peoples, 1724-1774* (Lincoln, Neb., 1992), 120; Matthew C. Ward, "Fighting the 'Old Women': Indian Strategy on the Virginia and Pennsylvania Frontier, 1754-1758," *Virginia Magazine of History and Biography* 103, no. 3 (1995): 297-320; MacLeod, *Canadian Iroquois and Seven Years' War*, 59. Per il coinvolgimento di guerrieri della Lega nelle scorrerie sulla frontiera sponsorizzate dai francesi, vedere Feuille au roi, July 1756, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 101: fols. 376-83; Dyaderawane (Cayuga) to William Johnson, Sept. 24, 1756, in Loudoun North America Collection, 1887; Pouchot, *Memoirs on the Late War*, 59-62, 64-67; Samuel Hazard, ed., *Minutes of the Provincial Council of Pennsylvania* (Harrisburg, Pa., 1851), 7: 70-71, 99; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 423-24, 427; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 9: 368, 371, 429, 439-40, 455-56, 477.

⁴⁸ Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 9: 409, 446 (citazione). Vedere anche Charles Craven to William Shirley, June 28, 1756, in Loudoun North America Collection, 1259. Per i guerrieri laurenziani che si assicurano la non interferenza degli oneida, vedere *Guerre du Canada: Relations et journaux des différentes expéditions faites durant les années 1755, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 11: 60-61. For accounts of the 1756 Léry expedition, vedere O'Callaghan, *Documentary History of New York*, 1: 508-15, 7: 134-41; Anne Joseph Hippolyte, Comte de Maurès de Malartic, *Journal des Campagnes au Canada de 1755 à 1760 par le Comte de Maurès de Malartic* (Dijon, France, 1890), 50-51; Gilbert Hagerty, *Massacre at Fort Bull: The de Léry Expedition against Oneida Carry, 1756* (Providence, R.I., 1971), 64-65. Per l'assassinio di Jerry, vedere Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 9: 499-500; Peter Way, "The Cutting Edge of Culture: British Soldiers Encounter Native Americans in the French and Indian War," in *Empire and Others: British Encounters with Indigenous Peoples, 1600-1800*, ed. Martin Daunt and Rick Halpern (Philadelphia, 1999), 123-24; John Grenier, *The First Way of War: American War Making on the Frontier, 1607-1814* (New York, 2005), 123.

⁴⁹ Loudoun to Henry Fox, Aug. 19, 1756, in Loudoun North America Collection, 1522 ("una brutta situazione"); Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 2: 705 ("Risolto a mantenere amici"). Per i resoconti della spedizione di Montcalm contro Oswego, vedere Loudoun to Henry Fox, Oct. 3, 1756, in Loudoun North America Collection, 1961; Richard Williams, "Deposition Relative to Oswego," Feb. 5, 1757, *ibid.*, 2780; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 7: 190, 10: 441-43; *Journal du Marquis de Montcalm*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 7: 95; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 2: 647-50; Hamilton, *Adventure in the Wilderness*, 26, 28; MacLeod, *Canadian Iroquois and Seven Years' War*, 90-92. Per Vaudreuil che mette in contrasto la sua garanzia circa la neutralità irochese rispetto all'insistenza di Johnson per un'alleanza offensiva, vedere "Paroles échangées entre Vaudreuil et des Nontagués et Onneiouts à Montréal," July 28-Aug. 14, 1756, in Correspondence

dence Générale, Canada, 1458–1784, série C11A, 101: fols. 43–55; “Paroles adressées à Vaudreuil par des députés Iroquois en présence de chefs de Sault St. Louis et Lac des Deux Montagnes,” Dec. 13–21, 1756, *ibid.*, fols. 247–267v; *Lettres du Marquis de Vaudreuil au Chevalier de Lévis*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 8: 23.

⁵⁰ Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 2: 719, 736–37 (citazione), 9: 824–29, 10: 21. Per gli irochesi che evitano le richieste di Johnson, vedere Loudoun to Earl of Halifax, Dec. 26, 1756, in Loudoun North America Collection, 2416; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 9: 706; O’Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 7: 227–29, 254–58, 263–66. Loudoun pensò nel 1758 che la morte di Theyanoguin aveva di fatto eliminato l’influenza di Johnson presso gli irochesi. Vedere Loudoun Memorandum Books, June 23, 1758, in Huntington Manuscripts, 1717, Huntington Library. Per una discussione sulla reputazione militare di Johnson, vedere Mark Eaton, “Johnson Forever! Revisiting a Hero of the Seven Years’ War,” *Canadian Military History* 11, no. 2 (Spring 2002): 17–28. Per i guerrieri laurenziani con Montcalm, comparare i numeri forniti in *Journal du Marquis de Montcalm*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 7: 264; *Journal des campagnes du Chevalier de Lévis*,

ibid., 1: 80.

⁵¹ Per la decisione di Vaudreuil, vedere O’Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 719; *Pièces militaires: Instructions, ordres, mémoires, plans de campagne et de défenses*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 4: 25; Hamilton, *Adventure in the Wilderness*, 211; Pouchot, *Memoirs on the Late War*, 134–35. For the attack on German Flats, see O’Callaghan, *Documentary History of New York*, 1: 515–22; O’Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 7: 341, 10: 670, 672–74; *Journal des campagnes du Chevalier de Lévis*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 1: 106–9; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 9: 856, 861; Hamilton, *Adventure in the Wilderness*, 185–86; Philip Otterness, *Becoming German: The 1709 Palatine Migration to New York* (Ithaca, N.Y., 2004), 154–60; David L. Preston, “George Klock, the Canajoharie Mohawks, and the Good Ship *Sir William Johnson*: Land, Legitimacy, and Community in the Eighteenth-Century Mohawk Valley,” *New York History* 86, no. 4 (Fall 2005): 484–85. Per il primo bando da parte irochese delle attività francesi a est di Oswego, vedere Hamilton, *Adventure in the Wilderness*, 30.

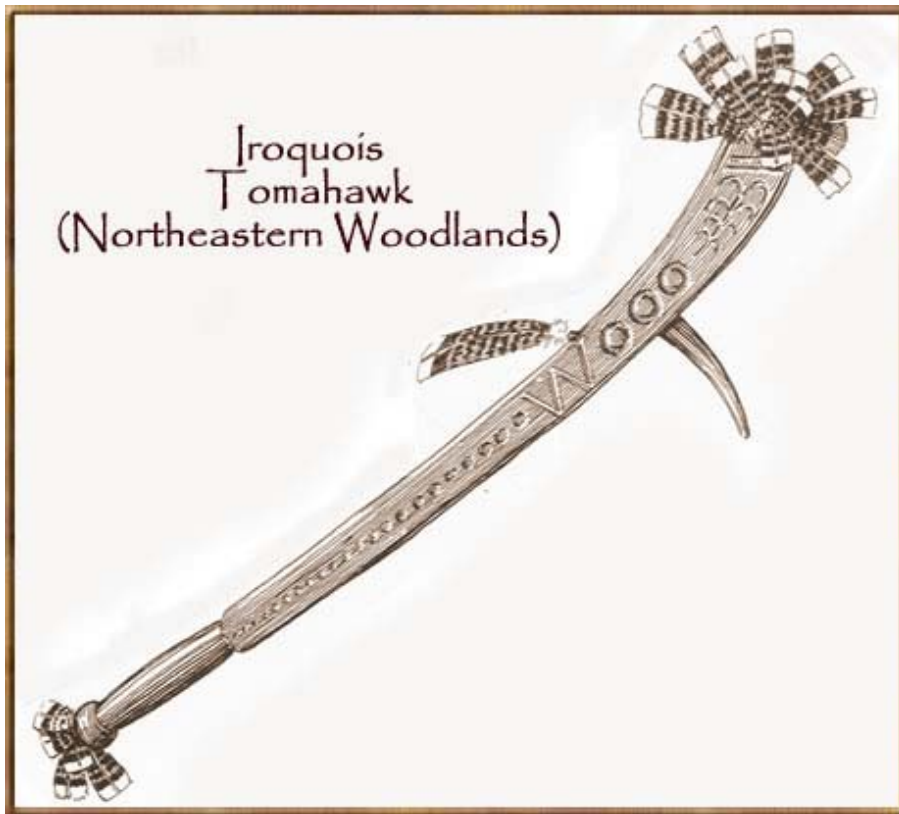
⁵² Dr. Richard Huck to Earl of Loudoun, Albany, June 29, 1758, in Loudoun North America Collection, 5866 (“many Whites”); O’Callaghan et

al., *Documents Relative to New-York*, 10: 733–34 (“at the tail,” 734), 805–6, 839. Per il continuo coinvolgimento degli irochesi in scorrerie sponsorizzate dai francesi in Ohio nel 1757–58, vedere Montcalm à Bourlamaque, Apr. 10, 1758, in MG 18, item K9, 1: 305–10, National Archives of Canada; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 2: 821–22; 9: 903; Hamilton, *Adventure in the Wilderness*, 201, 208–9. Per il fallimento degli irochesi laurenziani di mantenere le promesse riguardanti la guarnigione dei forti Frontenac and Niagara, vedere André Doreil au ministre, Aug. 31, 1758, in Correspondence Générale, Canada, 1458–1784, série C11A, 103: fols. 423–426v. Per il non coinvolgimento dei guerrieri irochesi alleati di Johnson nell’assalto frontale di Abercromby contro Fort Carillon, vedere *Journal du Marquis de Montcalm*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 7: 402–3.

⁵³ John Bradstreet, *An Impartial Account of Lieut. Col. Bradstreet’s Expedition to Fort Frontenac* (London, 1759), 8–44 (citazione, 44); *Journal du Marquis de Montcalm*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 7: 402–3, 448; R. A. Preston and L. Lamontagne, eds., *Royal Fort Frontenac* (Toronto, Ontario, 1958), 248–79; William G. Godfrey, *Pursuit of Profit and Preferment in Colonial North America: John Bradstreet’s Quest* (Waterloo, Ontario, 1982), 128–



Reenactment delle French and Indian Wars a Fort Ticonderoga (2007). Francesi, canadiens e indiani delle missioni.



Mazza da guerra irochese in un disegno "antropologico" dell'Ottocento.

32. Per i guerrieri della lega che facilitarono la fuga di 8 irochesi laurenziani e 40 membri della guarnigione francese da Fort Frontenac, vedere "Diary of Stephen Carpenter, Attleboro, MA, to Albany, NY," Apr. 13 Oct. 23, 1758, 4, in *Miscellaneous Manuscripts Collection*, William L. Clements Library; Archibald MacAulay to Horatio Gates, Aug. 30, 1758, in *James Abercromby Papers*, 589, Huntington Library. In una lettera del 13 settembre 1758, al Generale James Abercromby, Bradstreet notò che "un gran numero di uomini, donne e bambini indiani da tutte le direzioni delle Sei Nazioni stanno radunandosi presso" il portage oneida "per prendere parte al saccheggio dei francesi." Vedere *Abercromby Papers*, 653.

⁵⁴ Vaudreuil à Nicolas-René Berruyer, Nov. 1, 1758, in *Collection Moreau de St. Mery*, 1750-1819, série F3, 15: fols. 211-213v; "Rapport fait à François-Marie Le Marchand de Lignery par Casteogain, chef des Loups de la rivière au Boeuf [Jan. 4, 1759]," in *Correspondence Générale, Canada, 1458-1784*, série C11A, 104: fols. 23-27v; Alfred Procter James, ed., *Writings of General John Forbes Relating to His Service in North America* (Menasha, Wis., 1938), 238; William A. Hunter, ed., "Thomas Barton and the Forbes Expedition," *Pennsylvania Magazine of History and Biography* 95, no. 4 (October 1971): 476-77. Per il trattato di Easton del 1758, vedere Benjamin Chew, "Diary at Treaty of Easton, 1758," in *Historical Society of Pennsylvania*; Hazard, *Minutes of the Provincial Council of Pennsylvania*, 8: 174-223. Vedere anche "A List of the Indians of the Six Nations Present at the Treaty of Easton in the Months September and October 1758," in *Manuscript Papers on the Indian and Military Affairs of Pennsylvania, 1737-1775*, 677, *American Philosophical Society*.

⁵⁵ O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 7: 389-93 (citazione, 393). Per l'accordo circa il mantenimento irochese della neutralità, vedere *Journal des campagnes du Chevalier de Lévis*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 1: 167-69; Samuel Hazard et al., eds., *Pennsylvania Archives*, 1st ser., 3 (1853): 582-83. Simili appelli per il rimpatrio degli irochesi laurenziani risalgono al governatore Thomas Dongan. Vedere *New York (Colony) Council Minutes, 1668-1783*, 6: 5 (Sept. 7, 1687).

⁵⁶ Berruyer à Vaudreuil, Jan. 20, 1759, in *Lettres Envoyées, 1663-1774*, série B, 109: fols. 313-313v (citazione, fol. 313v); O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 7: 376; Frégault, *Canada*, 230-41, 258; Steele, *Warpaths*, 216.

⁵⁷ Rev. John Ogilvie to Philip Bearcroft, Feb. 1, 1760, in *Records of Society for Propagation of Gospel*, ser. B, 2: 105; Hazard et al., *Pennsylvania Archives*, 1st ser., 3: 671-72; O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 981-83; *Lettres de divers particuliers au Chevalier de Lévis*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 10: 202; Howard H. Peckham, ed., "Thomas Gist's Indian Captivity, 1758-1759," *Pennsylvania Magazine of History and Biography* 80, no. 3 (July 1956): 302; Brian Leigh Dunnigan, *Siege—1759: The Campaign against Niagara* (Youngstown, New York, 1996), 57-60; Anderson, *Crucible of War*, 335-36; Ian Kenneth Steele, "When Worlds Collide: The Fate of Canadian and French Prisoners Taken at Fort Niagara, 1759," *Journal of Canadian Studies* 39, no. 3 (Summer 2005): 12.

⁵⁸ "Mémoire sur le Canada," 1759, in *Correspondence Générale, Canada, 1458-1784*, série C11A, 104: fols. 462-71; *Relations et journaux*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal*

de Lévis, 11: 215. Per i capi della Lega che fungono da intermediari per accordi con i capi degli irochesi laurenziani, vedere L'Abbé Gabriel, *Le Maréchal de Camp Desandrouins, 1729-1792, Guerre du Canada, 1756-1760, Guerre de 'indépendance Américaine, 1780-1782* (Verdun, Quebec, 1887), 302-3; *Lettres de divers particuliers*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 10: 186-87, 208-9; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 3: 189, 13: 133-34, 142; John Knox, *An Historical Journal of the Campaigns in North America for the Years 1757, 1758, 1759, and 1760*, ed. Arthur G. Doughty (Toronto, Ontario, 1914), 2: 29 n. 1. Per l'attacco di Rogers contro Odanak, vedere Jeffery Amherst to William Pitt, Dec. 16, 1759, in *Correspondence and Papers of Sir Jeffery Amherst, 1717-1797, in the Kent County Archives Office* (Sussex, Eng., 1983), reel 7, file 025, item 11; Gordon M. Day, "Rogers' Raid in Indian Tradition," *Historical New Hampshire* 17 (June 1962): 3-17; Calloway, *Western Abenakis of Vermont, 175-82*.

⁵⁹ "Return of the Men, Women, and Children of the Six Nations of Indians Under the Command of Sir William Johnson, Bart., at Oswego, August 5, 1760," Public Record Office, War Office Papers, class 34, vol. 39; James Abercrombie to Loudoun, Aug. 6, 1760, in *Loudoun North America Collection*, 6259; *Relations et journaux*, in Casgrain, *Collection des manuscrits du Maréchal de Lévis*, 11: 257-58; *Journal des campagnes du Chevalier de Lévis*, *ibid.*, 1: 303-4; Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 3: 273, 10: 251-54, 13: 173-78, 188-90; Knox, *Historical Journal of the Campaigns*, 2: 533, 3: 91; Anderson, *Crucible of War*, 392-95. See also *Historiographical Note*, 81-82.

⁶⁰ O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 10: 1117 (citazione); Sullivan et al., *Papers of Sir William Johnson*, 13: 163-65; Denys Delâge et Jean Pierre Sawaya, *Les traités de sept-feux avec les Britanniques: Droits et pièges sur un héritage colonial au Québec* (Sillery, Quebec, 2001), 47-87; Denis Vaugeois, *La fin des alliances Franco-Indiennes: Enquête sur un sauf-conduit de 1760 devenu un traité en 1990* (Montreal, Quebec, 1995), 19-66; MacLeod, *Canadian Iroquois and Seven Years' War*, 177-79.

⁶¹ T. H. Breen, "Creative Adaptations: Peoples and Cultures," in *Colonial British America: Essays on the New History of the Early Modern Era*, ed. Jack P. Greene and J. R. Pole (Baltimore, 1984), 195-232.

Nota Storiografica

1. Sulle *mourning wars* irochesi, vedere Richter, *WMQ* 40: 528-59. L'articolo di Richter fornisce un'eccellente sintesi degli studi compiuti fino al 1983 sul modo di guerra irochese. Opere significative pubblicate in seguito hanno continuato a enfatizzare le *mourning wars*. Vedere Peggy Reeves

Sanday, *Divine Hunger: Cannibalism as a Cultural System* (Cambridge, 1986), 125-50; Marie-Laure Pilette, "Un dilemme Iroquois: Combattre pour s'allier et s'allier pour combattre," *Recherches Amérindiennes au Québec* 21, nos. 1-2 (1991): 71-78; Thomas S. Abler, "Beavers and Muskets: Iroquois Military Fortunes in the Face of European Colonization," in *War in the Tribal Zone: Expanding States and Indigenous Warfare*, ed. R. Brian Ferguson and Neil L. Whitehead (Santa Fe, N.Mex., 1992), 151-74; Dennis, *Cultivating a Landscape of Peace*, Viau, *Enfants du Néant et Mangeurs d'âmes*, José António Brandão, "Your fyre Shall Burn No More": Iroquois Policy toward New France and Its Native Allies to 1701 (Lincoln, Neb., 1998); Craig S. Keener, "An Ethnohistorical

Unconquered: The Iroquois League at War in Colonial America (Westport, Conn., 2006). Eccezioni a questa linea di discussione che riconosce un certa capacità di manovra irochese nel loro ruolo come alleati militari, includono Graymont, *Iroquois in the American Revolution*, 29-32; Robert S. Allen, *His Majesty's Indian Allies: British Indian Policy in the Defence of Canada, 1774-1815* (Toronto, Ontario, 1992), 12-38; Kurt William Nagel, "Empire and Interest: British Colonial Defense Policy, 1689-1748" (Ph.D. diss., Johns Hopkins University, 1992), 377-445; Carl Benn, *The Iroquois in the War of 1812* (Toronto, Ontario, 1998), 10-28; Gail D. MacLeitch, "Red' Labor: Iroquois Participation in the Atlantic Economy," *Labor: Studies in the Working-Class History of the*

1989), 160-66, 215-22; Denys Delâge, "War and the French-Indian Alliance," *European Review of Native American Studies* 5, no. 1 (1991): 15-20; Patrick Frazier, *The Mohicans of Stockbridge* (Lincoln, Neb., 1992), 124-37; John Ferling, *Struggle for a Continent: The Wars of Early America* (Arlington Heights, Ill., 1993), 5, 59-60; Harold E. Selesky, "Colonial America," in *The Laws of War: Constraints on Warfare in the Western World*, ed. Michael Howard, George J. Andreopoulos, and Mark R. Shulman (New Haven, Conn., 1994), 70-74; Colin G. Calloway, *New Worlds for All: Indians, Europeans, and the Remaking of Early America* (Baltimore, 1997), 105, 107, 111-12; Gregory E. Dowd, "Insidious Friends": Gift-Giving and the Cherokee-British Alliance in the Seven Years' War," in *Contact Points: American Frontiers from the Mohawk Valley to the Mississippi, 1750-1830*, ed. Andrew R. L. Cayton and Frederika J. Teute (Chapel Hill, N.C., 1998), 114-50; Armstrong Starkey, *European and Native American Warfare, 1675-1815* (Norman, Okla., 1998), 31-33; Russel Lawrence Barsh, "War and the Reconfiguring of American Indian Society," *Journal of American Studies* 35, no. 3 (December 2001): 371-410; Stephen Brumwell, *Redcoats: The British Soldier and War in the Americas, 1755-1763* (New York, 2002), 179-87; Chet, *Conquering the American Wilderness*, 55. Confrontare con la caratterizzazione di Jonathan D. Hill dei "soldati etnici" alleati come imposizione coloniale in Hill, "Violent Encounters: Ethnogenesis and Ethnocide in Long-Term Contact Situations," in *Studies in Culture Contact: Interaction, Culture Change, and Archaeology*, ed. James G. Cusick (Carbondale, Ill., 1998), 146-71 (citazione, 166).

4. Sulle origini delle comunità irochesi laurenziane, vedere Shea, *Catholic Missions among the Indian Tribes*, 295-347; Devine, *Historic Caughnawaga*, 17-37; Béchard, *Original Caughnawaga Indians*, 5-74; David S. Blanchard, "To the Other Side of the Sky": Catholicism at Kahnawake, 1667-1700," *Anthropologica* 24, no. 1 (1982): 77-102; Denys Delâge, "Les Iroquois chrétiens des 'reductions,' 1667-1770: I-Migration et rapports avec les Français," *Recherches Amérindiennes au Québec* 21, nos. 1-2 (1991): 59-70; Richter, *Ordeal of the Longhouse*, 120-29; Demos, *Unredeemed Captive*, 121-29; Jetten, *Enclaves Amérindiennes*, 123-44; Gerald R. Alfred, *Heeding the Voices of Our Ancestors: Kahnawake Mohawk Politics and the Rise of Native Nationalism* (Toronto, Ontario, 1995), 24-51; Robert J. Surtees, "The Iroquois in Canada," in *The History and Culture of Iroquois Diplomacy: An Interdisciplinary Guide to the Treaties of the Six Nations and Their League*, ed. Francis Jennings et al., 2d ed. (Syracuse, N.Y., 1995), 67-68. Benché questi spostamenti fossero motivati da una complessa combinazione di fattori di tira e molla, compreso il fazzionalismo interno delle comunità irochesi, gli storici hanno sopravvalutato l'estensione con cui questi irochesi "defezionarono", "si esiliarono" da, o anche divennero i "nemici" della loro gente che rimaneva nel territorio della Lega. Vedere, rispettivamente, Aquila, *Iroquois Restoration*, 71; James Axtell, *The Invasion Within: The Contest of Cultures in Colonial North America* (New York, 1985), 277; Daniel K. Richter, "Iroquois versus Iroquois: Jesuit Missions and Christianity in Village Politics," *Ethnohistory* 32, no. 1 (Winter 1985): 10. Vedere anche, Dennis, *Cultivating a Landscape of Peace*,



"In concilio con gli irochesi", stampa Ottocentesca.

Analysis of Iroquois Assault Tactics Used against Fortified Settlements of the Northeast in the Seventeenth Century," *Ethnohistory* 46, no. 3 (Summer 1999): 777-807; Roger Carpenter, "Making War More Lethal: Iroquois vs. Huron in the Great Lakes Region, 1609-1650," *Michigan Historical Review* 27, no. 2 (Fall 2001): 33-51; Jeffrey P. Blick, "The Iroquois Practice of Genocidal Warfare (1534-1787)," *Journal of Genocide Research* 3, no. 3 (November 2001): 405-29; William A. Starna and Brandão, "From the Mohawk-Mahican War to the Beaver Wars: Questioning the Pattern," *Ethnohistory* 51, no. 4 (Fall 2004): 725-50.

2. Per giudizi negativi sul coinvolgimento degli irochesi come alleati nelle campagne coloniali in America, vedere Anthony F.C. Wallace, *The Death and Rebirth of the Seneca* (New York, 1969), 111-14; Aquila, *Iroquois Restoration*, 239-40; Jennings, *Ambiguous Iroquois Empire*, 289-90, 363-66; Jennings, *Empire of Fortune: Crowns, Colonies, and Tribes in the Seven Years War in America* (New York, 1988), 218; Abler, "Beavers and Muskets," 173; Richter, *Ordeal of the Longhouse*, 3-4, 254, 271; Fenton, *Great Law and the Longhouse*, 9-13; Anderson, *Crucible of War*, 15-24; Daniel P. Barr,

Americas 1, no. 4 (Winter 2004): 69-90; Joseph T. Glatthaar and James Kirby Martin, *Forgotten Allies: The Oneida Indians and the American Revolution* (New York, 2006).

3. Per giudizi negativi sul modo etnico di "fare i soldati" dei nativi americani in generale, vedere Stanley C. Smoyer, "Indians as Allies in the Intercolonial Wars," *New York History* 17, no. 4 (October 1936): 411-22; Oakah L. Jones Jr., "Pueblo Indian Auxiliaries and the Reconquest of New Mexico, 1692-1704," *Journal of the West* 2, no. 3 (July 1963): 257-80; Richard R. Johnson, "The Search for a Usable Indian: An Aspect of the Defense of Colonial New England," *Journal of American History* 64, no. 3 (December 1977): 623-51; Thomas Wm. Dunlay, "Indian Allies in the Armies of New Spain and the United States: A Comparative Study," *New Mexico Historical Review* 56, no. 3 (July 1981): 239-58; Douglas Edward Leach, "Colonial Indian Wars," in *History of Indian-White Relations*, ed. Wilcomb E. Washburn, vol. 4, *Handbook of North American Indians* (Washington, D.C., 1988), 138-39; James H. Merrell, *The Indians' New World: Catawbas and Their Neighbors from European Contact through the Era of Removal* (Chapel Hill, N.C.,

266-67; Engelbrecht, *Iroquoia*, 167-68. Io uso "irochesi laurenziani" per illustrare la connessione tra queste comunità e i parenti nel territorio irochese nella parte settentrionale del moderno stato di New York e per mettere in luce le origini di queste comunità (dopo circa il 1667) nel ritorno del popolo irochese nei territori tradizionalmente dichiarati come propri. Queste pretese derivano in parte dall'uso nella caccia e in parte dall'amalga di almeno alcune delle popolazioni irochesi inizialmente incontrate da Jacques Cartier sul fiume San Lorenzo nel 1534 con la nazione mohawk nel tardo XVI e XVII secolo. Per una introduzione alla voluminosa letteratura accademica su questa questione, vedere Robert D. Kuhn, Robert E. Funk, and James F. Pendergast, "The Evidence for a Saint Lawrence Iroquoian Presence on Sixteenth Century Mohawk Sites," *Man in the Northeast*, no. 45 (1993): 77-86; James F. Pendergast, "The Confusing Identities Attributed to Stadacona and Hochelaga," *Journal of Canadian Studies* 32, no. 4 (Winter 1998): 150; William Engelbrecht, "Northern New York Revisited," in *A Passion for the Past: Papers in Honour of James F. Pendergast*, ed. James V. Wright and Jean-Luc Pilon (Gatineau, Quebec, 2004), 131-33.

5. Benché i numeri esatti siano elusivi a causa della natura delle fonti, il confronto di due dettagliate liste di statistiche di guerre irochesi dal febbraio 1690 al novembre 1692 produce otto prove documentate di violenza inter-irochese. Guerrieri irochesi laurenziani furono coinvolti nell'uccisione di più di 66 guerrieri irochesi della Lega e nella cattura di altri 46, mentre i guerrieri della Lega uccisero 12 guerrieri laurenziani e ne catturarono 16. Confrontare Brandão, "Your fyre Shall Burn No More," table D.1, con Craig S. Keener, "An Ethnohistoric Perspective on Iroquois Warfare during the Second Half of the Seventeenth Century (A.D. 1649-1701)" (Ph.D. diss., Ohio State University, 1998), table 3. La maggior parte delle perdite della Lega sembra causata da una significativa disfatta mohawk nell'assalto contro La Prairie l'11 agosto 1691. Vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to State of New-York*, 3: 815-16. Confrontare con Richter, WMQ 40: 547.

6. Sul riscatto tramite pagamento in denaro come usuale fato dei prigionieri anglo-americani catturati dai guerrieri irochesi laurenziani dopo il 1701, vedere O'Callaghan et al., *Documents Relative to New-York*, 9: 563; Alden T. Vaughan and Daniel K. Richter, *Crossing the Cultural Divide: Indians and New Englanders, 1605-1763* (Worcester, Mass., 1980), 58-60. Tra il 1736 e il 1740, i guerrieri della Lega e laurenziani sembrano aver avuto un generoso accesso ad armi, munizioni, canoe e cibo nei forti francesi sparsi nel *pays d'en haut* (inclusi Detroit, Niagara, Frontenac, and Ouatatonon). Vedere Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 66: fols. 30-30v, 33-35, 38-38v, 72: fols. 188-218, 73: fols. 188, 190, 192-192v, 196-97, 209-10, 216; O'Callaghan, *Calendar of Historical Manuscripts*, 2: 535. Ancora nel 1742, sei irochesi si procurarono una canoa a Fort Miamis per attaccare i chickasaw. Vedere "Certificat de Jacques Legardeur de St. Pierre attestant avoir acheté du François Roy un pirogue pour six Iroquois revenaient de la guerre de Chicachas," Jan. 27, 1742, in Correspondence Générale, Canada, 1458-1784, série C11A, 76: fol. 188. Uno studio dei registri parrocchiali di Kahnawake e Kanesatake in-

dica che dei 20 singoli prigionieri anglo-americani (11 uomini e 9 donne) che risiedevano in queste comunità per più di un anno, 15 rimasero per l'intera vita (8 uomini e 7 donne); di quelli che rimasero, 10 (5 uomini e 5 donne) si sposarono con



Corno per la polvere

membri delle loro comunità adottive e si "assimilano nella nazione mohawk". Vedere Marcel Fournier, *De la Nouvelle Angleterre à la Nouvelle-France: "L'histoire des captifs anglo-américains au Canada entre 1675 et 1760"* (Montreal, Quebec, 1992), 113 (citazione), 122, 129-30, 132, 135, 139, 147-49, 153, 173, 192-93, 196, 203, 205, 213-16, 255. Menzioni di altri prigionieri anglo-americani assimilati nei villaggi irochesi laurenziani si possono anche trovare in Penhallow, *History of Wars of New-England*, 35; Drake, *Particular History of Five Years War*, 179-80. Per

uno studio dettagliato del pagamento delle ricompense per gli scalpi da parte di funzionari coloniali ai guerrieri nativi alleati nella Nuova Francia, vedere Jean-François Lozier, "Lever des chevelures en Nouvelle-France: La politique française du paiement des scalps," *Revue d'Histoire de l'Amérique Française* 56, no. 4 (Spring 2003): 513-42. Vedere anche Stéphanie Chaffray, "Le scalp: Un objet interculturel dans le contexte colonial nord-américain (1701-1763)," *Recherches Amérindiennes au Québec* 35, no. 2 (2005): 7-16.

7. Sui trattati di neutralità del 1760 conclusi tra i britannici e gli irochesi laurenziani, vedere Daniel Claus to Sir William Johnson, Sept. 8, 1764, in Minutes of Indian Affairs, 1755-1790, RG 10, 7: fol. 184, National Archives of Canada; John Thompson, "The Treaties of 1760: Mohawk Pacts Reverberate across Two Centuries," *Beaver: Exploring Canada's History* 76, no. 2 (April-May 1996): 23-28. Al momento non si hanno ulteriori informazioni su specifici coinvolgimenti britannici nei vari trattati firmati con gli irochesi laurenziani. Clausole di un trattato del 1760 tra gli inglesi e gli uroni di Lorette, tuttavia, sono state interpretate da una corte federale canadese come una garanzia per gli uroni di una protezione britannica senza la rinuncia di alcuno dei considerevoli diritti e privilegi che essi godevano sotto il regime francese (cioè, esenzione dalle tasse, controllo dei loro affari giudiziari e locali e diritti di caccia e pesca). Vedere Cornelius J. Jaenen, "Some Unresolved Issues: Lorette Hurons in the Colonial Context," in *Essays in French Colonial History: Proceedings of the 21st Annual Meeting of the French Colonial Historical Society*, ed. A. J. B. Johnston (East Lansing, Mich., 1997), 111-25.

Jon Parmenter è assistent professor di storia alla Cornell University. Egli desidera ringraziare Dan Baugh, Chris Bilodeau, Mark Eaton, Evan Haefeli, Steve Hahn, Kurt Jordan, David Preston, John Rhodehamel, John Shy, David Silverman, Ian Steele, Scott Stephenson, Barry Strauss, Karim Tiro, Nick Westbrook, e gli anonimi lettori del William and Mary Quarterly per il loro aiuto e i suggerimenti. L'autore è il solo responsabile del contenuto di questo articolo. I fondi per la ricerca sono stati concessi dal Philips Fund for Native American Research of the American Philosophical Society, dal New York State Archives Partnership Trust, dalla Henry E. Huntington Library e dal Return J. Meigs Fund of the Department of History, Cornell University.

Questo articolo è stato pubblicato sul *The William and Mary Quarterly*, vol. 64, N° 1 January 2007.



Sopra: Il massacro di Deerfield stampa per il frontespizio del libro di Phelps del 1842.

Sotto: la casa di Sheldon, detta "Old Indian House", in un dagherrotipo; la casa mostrava ancora i colpi delle palle di moschetto e delle asce. Oggi non esiste più, fu demolita nel 1848.



Resoconti

Il massacro di Deerfield

Una terribile notte divenne il simbolo dell'intera lotta per la supremazia sul continente Nord Americano.

John Demos

La nostra tradizionale raffigurazione della Nuova Inghilterra coloniale è essenzialmente una natura morta. Piccoli villaggi pacifici. Gente solida, con stretti legami e fermamente produttiva. Un paesaggio sereno se non prospero. Una storia di sforzi ricchi di propositi e, largamente, di successo.

E tuttavia, come storici stiamo comprendendo con sempre maggior chiarezza, che questa immagine è seriamente in contraddizione con i fatti. La Nuova Inghilterra aveva la sua solidità e i suoi propositi, non v'è dubbio. Ma ciò presenta anche la sua quota di cambiamenti dissonanti, di tensioni interne e di sconvolgimenti e anche di mortale violenza. La Nuova Inghilterra fu un luogo di guerre ricorrenti, soprattutto nei cento anni che precedono la Rivoluzione. I francesi a nord in Canada e le varie tribù indigene in ogni direzione erano nemici determinati e insieme formidabili. Il ruolino di marcia delle guerre è stato piuttosto lungo: le King Philip's War (1675-76), King William's War (1689-97), Queen Anne's War (1702-13), Father Rasle's War (1724-26), King George's War (1744-48), e la French and Indian War (1754-63). Molte di questi erano conflitti intercoloniali, anche internazionali, in cui la Nuova Inghilter-

ra si univa come un partner molto giovane. Ma vi erano anche numerose altre schermaglie, completamente locali e così oscure che non se ne conosce neppure il nome. Tutte ebbero dei costi in tempo, denaro, in timori - e in sangue.

Molte delle effettive battaglie erano su piccola scala, mordi e fuggi, più una questione di improvvisazione che di strategia e tattiche formali. Le perdite in ogni singolo scontro erano solo poche, ma esse si sommarono. Occasionalmente la scala si ampliava e delle intere città diventavano un obiettivo. Lancaster e Haverhill, Massachusetts; Salmon Falls e Oyster River, New Hampshire; York e Wells, Maine: ciascuna soffrì giorni di attacchi in grande stile. E Deerfield in Massachusetts - soprattutto Deerfield - scena del più famoso singolo "massacro" regionale.

La neve si era ammassata pesantemente contro la palizzata; i cumuli creavano dei passaggi verso la sommità.

L'anno è il 1704, la stagione l'inverno, il contesto, un'altra guerra europea con una dimensione "coloniale". Nuova Francia (Canada) contro Inghilterra. (New York e le colonie più meridionali sono, almeno per un po', dietro le quinte). I francesi e i loro alleati indiani hanno già progettato una serie di attacchi devastanti contro la "frontiera orientale" - le coste del Maine e del New

Hampshire. Gli inglesi hanno contrattaccato investendo una mezza dozzina di villaggi abenaki. E ora, a Montreal, il governatore francese sta segretamente pianificando un nuovo colpo "[passando] sul ghiaccio" contro "un piccolo villaggio di circa 40 casette", un luogo che nei bollettini francesi ha il nome errato "Guerrefille". (Un ironico lapsus: Deerfield diventa "Ragazza-di-guerra" [War-girl]).

Deerfield non è impreparata. Come le altre città esterne ha faticato per proteggersi: con una "palizzata" (un'area fortificata al centro dietro un'alta barriera di pali), una "guarnigione" di soldati a pagamento, una "ronda" che pattuglia le strade di notte e degli "scouts" che perlustrano i boschi nelle vicinanze. In effetti molte famiglie già vivono dentro la palizzata. Il posto è affollato e scomodo, a dir poco, ma pochi dubitano che ci sia necessità di misure speciali. Il ministro del culto cittadino, il reverendo John Williams, organizza un giorno di digiuno e preghiera straordinario nella chiesa locale - "stante" come riferisce, "che la città sarebbe stata distrutta in breve tempo".

Le forze attaccanti - a comando francese, ma soprattutto indiane come truppa - si muovono all'inizio di febbraio.

Determinati si dirigono verso sud, sui laghi e fiumi ghiacciati, con una dura marcia attraverso le Green Mountains. Equipaggiati con racchette da neve, slitte per portare le provviste e cani per

trainare le slitte. La parte finale della loro marcia segue la valle del fiume Connecticut fino a raggiungere un punto su cui poi sarebbe sorta Brattleboro, Vermont. Essi sbucheranno dai boschi diretti a sud, lasciando cani e slitte per il ritorno. Sono a malapena a un giorno di marcia - venti miglia - dal loro obiettivo. Un tratto che vogliono coprire nel modo più veloce e silenzioso possibile. La sorpresa è la loro arma più potente. La gente di Deerfield, per quanto generalmente in apprensione, non sa nulla di questa specifica minaccia. La sera del 28 febbraio la città si prepara a dormire come al solito.

Mezzanotte. Oltre il fiume a ovest gli attaccanti stanno facendo i loro ultimi preparativi: caricando le armi, mettendosi le pitture di guerra, ricontrollando i piani. La mappa di Deerfield è loro chiaramente nota grazie alle visite fatte precedentemente negli anni da cacciatori indiani e mercanti. In ogni caso uno scout viene inviato per "esplorare la situazione della città, osservare la ronda che pattuglia le strade", questi ritorna dai suoi e dice loro di "attendere". (La nostra fonte per i dettagli di questa sequenza è uno storico loro contemporaneo che scrisse pochi anni dopo l'accaduto).

Un altro controllo, poco dopo, dà dei risultati diversi. Il villaggio... "giace immobile e quieto"; la sentinella evidentemente si è addormentata. Sono circa le quattro del mattino, per gli attaccanti è tempo di muoversi. Oltre il fiume sul ghiaccio. Attraverso un miglio di prato, spettrale e bianco. Oltre le case buie sulla parte nord della strada. Dritto verso la palizzata. Qui la neve si è ammassata abbondante; i cumuli creano dei passaggi verso la cima della barriera. Un'avanguardia di circa 40 uomini velocemente si arrampica su e si lascia cadere all'interno. Una porta è aperta per far entrare il resto. La sentinella si sveglia, spara un colpo di segnalazione, grida: "Allarmil!". Troppo tardi. Gli attaccanti si separano in due gruppi più piccoli e "immediatamente cominciano a spaccare porte e



Indiani all'attacco di un villaggio. Quadro di genere.

finestre spalancandole".

La gente del villaggio si risveglia in un lampo. Alcuni trovano delle opportunità di fuga gettandosi dalle finestre o dai tetti. Altri pensano di fuggire oltre la palizzata tutti insieme per raggiungere i villaggi vicini. In una mezza dozzina di case gli uomini si lasciano indietro le famiglie per radunarsi all'esterno e contrattaccare. In altre c'è un frenetico tentativo di nascondersi.

La casa del pastore del villaggio è un obiettivo speciale, individuato "fin dall'inizio dell'attacco"; ricorderà (e ne scriverà) dettagliatamente in seguito John Williams. Strappato "al sonno... dai loro violenti tentativi di spaccare le porte e le finestre con le asce e le accette", balza dal letto, corre alla porta e vede "il nemico penetrare", sveglia un paio di soldati che erano alloggiati di sopra e torna al suo letto "per prendere le mie armi". C'è a malapena il tempo, perché "il nemico immediatamente irrompe nella stanza, ne conto venti di loro, con le facce dipinte e terribili urla": Sono "tutti indiani", non c'è nessun francese in vista. Il pastore riesce a caricare la pistola e "la punto verso il petto dell'indiano che avanza per primo". Fortunatamente - per entrambi - la pistola fa cilecca. A questo punto

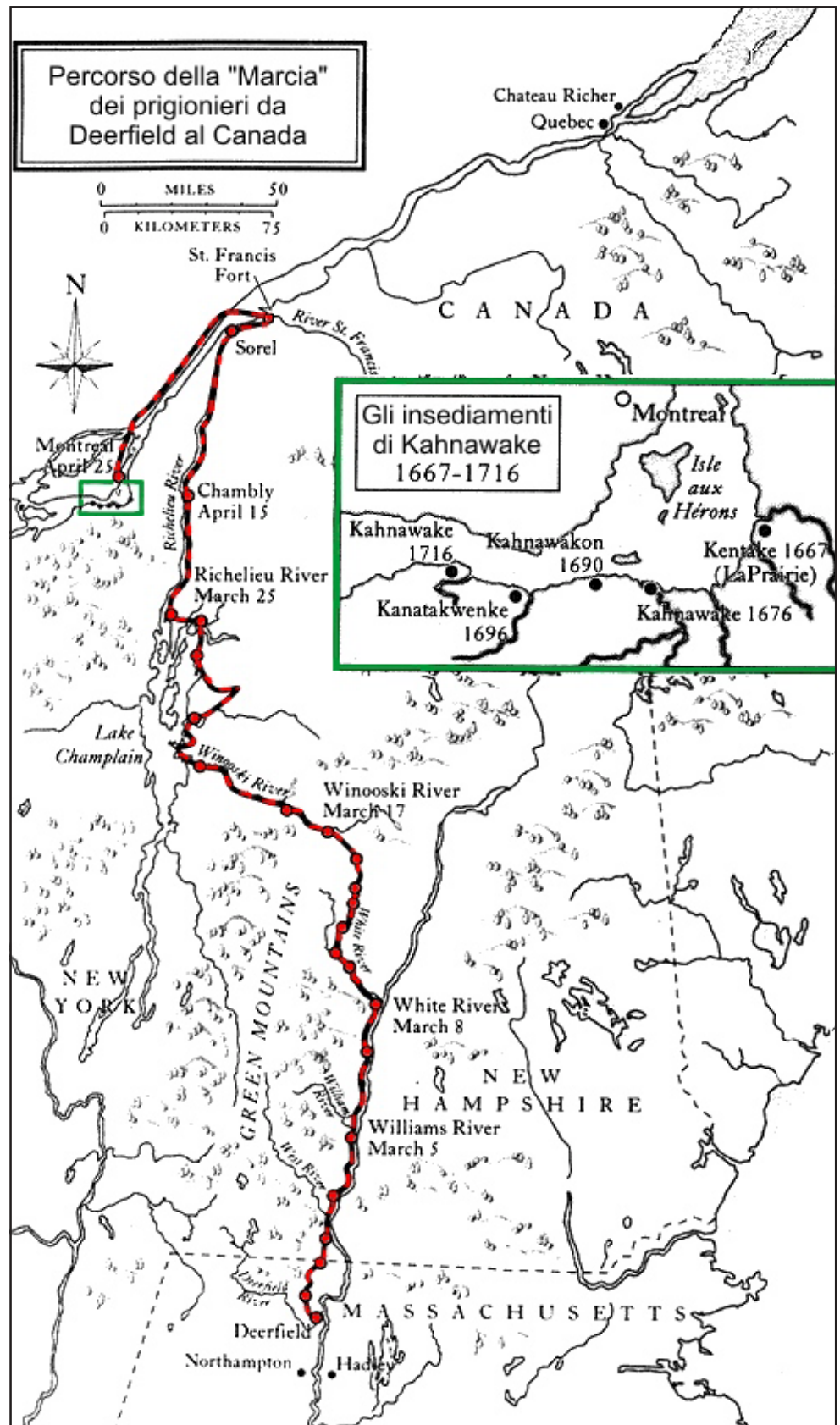
Williams "vengo afferrato da tre indiani che mi disarmano e mi legano nudo, perché avevo solo la mia camicia"; in questa posizione egli rimarrà "per circa lo spazio di un'ora".

Catturata la loro preda più preziosa, gli invasori cominciano "perquisire e depredate la casa, entrando in gran numero in ogni stanza". Iniziano anche gli ammazzamenti: "alcuni erano così crudeli e barbari che presero e portarono sulla porta due dei miei figli e li uccisero [John, Jr. di anni sei e Jerusha di sei settimane], e anche una donna nera [una schiava di casa chiamata Parthena]". Dopo "avermi minacciato brandendo le accette sopra la mia testa [e] minacciando di bruciare tutto ciò che avevo", gli indiani permettono ai loro prigionieri di vestirsi. Essi concedono anche alla signora Williams "di vestire sé e i figli".

A questo punto il sole "si era levato da circa un'ora" (forse le 7.00 del mattino). La sequenza di eventi descritta da Williams si era verificata, con qualche variante, nelle case dentro la staccionata: assassini (specie dei bambini piccoli e di quelli considerati troppo deboli per sopravvivere ai rigori di una vita nella foresta); "case incendiate"; "uccisione delle vacche, dei maiali, delle pecore,

saccheggio e distruzione di tutto quello che si parava loro davanti". In breve un olocausto formato villaggio. Quando Williams e la sua famiglia finalmente vengono portati fuori essi vedono "molte case ... in fiamme"; in seguito ricordando quei momenti si chiese "chi può esprimere il dolore che ci ferì l'anima?"

I Williams sanno di essere destinati "a una marcia ... in uno strano paese" come prigionieri. I prigionieri sono raggruppati tutti insieme - nella casa delle riunioni e in un'altra là vicino - da ogni parte del borgo. Tuttavia una casa - quella del capo della milizia il sergente Benoni Stebbins - ha organizzato una notevole resistenza. I suoi occupanti sono ben armati ferocemente determinati; inoltre i muri della casa erano "stati riempiti con mattoni", e respingono brillantemente i proiettili avversari. La battaglia (in base al rapporto dei funzionari della milizia locale) continua qui per più di due ore. Gli attaccanti arretrano, poi scattano in avanti nel tentativo "di incendiare la casa". Di nuovo si ritirano - questa volta per ripararsi nella casa delle riunioni - mentre continuano a mantenere un fuoco di copertura. I difensori rispondono colpo su colpo, "non accettando la resa che era stata loro offerta" e "causando parecchie perdite al nemico", fra esse "un francese, all'apparenza un gentiluomo" e "3 o 4 indiani" incluso un "capitano" tra quelli che avevano aiutato a catturare John Williams. Nel frattempo alcuni degli attaccanti con i loro prigionieri cominciano ad abbandonare la palizzata. Dirigendosi verso nord essi ripercorrono le proprie tracce verso il fiume. Improvvisamente un incredibile intervento: un gruppo di inglesi arriva dai villaggi a valle (dove un bagliore rossastro all'orizzonte "aveva portato la notizia... prima che la potessimo avere



dagli stessi scampati)". "Di poco superiori a 40 per numero" essi erano balzati a cavallo per portare soccorso. Si erano fermati solo per prendere su

una "quindicina di uomini, fuggiaschi di Deerfield". E questa forza congiunta si dirige verso la palizzata per fare a loro volta un attacco di sorpresa:

“come entrammo il nemico fuggi dall'altra parte”. Ora la caccia è senza risparmio - disordinata attraverso la radura - con i primi attaccanti messi in rotta. Gli inglesi bruciano, letteralmente, dalla voglia di combattere e si strappano i vestiti di dosso mentre corrono. (In seguito i soldati chiederanno dei rimborsi per le proprie perdite - e registreranno i dettagli della battaglia). Essi infliggono perdite molto pesanti: “vedemmo in quel momento molti cadaveri, e... in seguito... evidenti tracce sulla neve dove altri morti erano stati trascinati fino a un buco [nel ghiaccio, N.d.T.] del fiume”.

In sostanza è un contrattacco molto fortunato. Salvo per un soldato che si è “imprudentemente arrischiato troppo oltre nell'inseguimento”. Infatti oltre il fiume il comandante francese ode il tumulto e velocemente raggruppa le sue forze. Le rive del fiume offrono un'eccellente copertura per una nuova posizione; presto una “numerosa compagnia ... [di] truppe fresche” si dispone colà, celata e in attesa. Un inglese si fa avanti, ignorando gli ordini dell'ufficiale “che li aveva guidati [e] che aveva ordinato la ritirata”. Passo dopo passo - il fiume proprio di fronte e i prigionieri che attendono dall'altra parte - in bocca a una devastante “imboscata”. Di nuovo indietro attraverso la radura, inseguiti e inseguitori che si scambiano i ruoli. Gli inglesi sono incalzati di brutto, “noi senza fiato, loro in piena forza”. La loro ritirata è ordinata per quanto è possibile, “facendo fronte e sparando, così quelli che prima avevano sbagliato potevano essere difesi”; malgrado ciò, “molti sono uccisi e altri feriti”. Alla fine i sopravvissuti riguadagnano la palizzata e si arrampicano all'interno, al che “il nemico si ritirò”. Non sarebbero più ricomparsi.

Ora sono circa le 9.00 del mattino. Un'immensa immobilità copre il villaggio. Gli incendi stanno spegnendosi. C'è del sangue sulla neve della strada. I sopravvissuti dello “scontro della radura” si raggomitolano con cautela dietro la palizzata. La gente del villaggio che è fuggita comincia a ritornare indietro alla spicciolata attraverso la porta a sud. Il tempo di prendersi cura dei feriti e contare i



Questo legaccio per prigionieri fu trovato a Deerfield dopo l'attacco del 1748 effettuato da francesi, abenaki e mohawk di Kahnawake.

propri morti. Visto da vicino il macello lascia sbigottiti. Morte - da arma da fuoco, accetta, coltello e mazza da guerra - atrocemente inenarrabile. E i corpi contorti sul terreno non sono che una parte; quando i sopravvissuti cominciano a scavare tra le macerie, ne trovano ancora. La lista dei caduti ha voci di questo tipo: “Mary, Mercy e Mehitable Nims [dell'età rispettivamente di 5, 5 e sette anni] probabilmente bruciate nella cantina”. In effetti molti nascondigli nelle cantine si sono rivelati delle trappole mortali; in una 10 persone giacciono morte “soffocate dal fumo” là sotto.

E i feriti. Un uomo ferito al braccio. Un altro con una pallottola nella coscia. Un altro con un piede sfracellato. E un altro ancora che è stato per un po' in mano agli indiani e quando “io ero nelle loro mani, mi hanno tagliati l'indice della mano destra” (una pratica tradizionale degli indiani con i prigionieri). Una giovane donna ferita giace nella casa di Stebbins. Una seconda si è rotta un'anca quando si è gettata da una finestra di un piano elevato. Ci sono anche i fortunati, un certo numero che avrebbe dovuto essere ucciso, o ferito o catturato, ma è riuscito a scamparla in qualche modo. Gente che è fuggita nei primi istanti e ha lasciato il villaggio inosservata. Una giovane coppia e il loro bambino, la cui “casettina” era così piccola che era stata sepolta completamente dalla neve. Una donna che si era nascosta sotto un tino rovesciato. Un ragazzo era strisciato sotto una pila di lino.

Alcune di questi fatti sono ricordati solo dalla “tradizione” non dalle crude prove, me sono troppo forti per passarci sopra. Ecco un altro esempio, tramandato attraverso le generazioni dei discendenti di Mary Catlin: “I prigionieri furono portati in una casa... e un francese fu portato dentro, ferito, e giaceva sul pavimento; stava molto male e chiedeva dell'acqua; la signora Catlin gli diede dell'acqua. Qualcuno le disse, ‘Come puoi far questo per un nemico?’ Lei replicò ‘Se il tuo nemico ha fame., sfamalo; se ha sete dagli dell'acqua da bere.’ Il francese fu preso e portato via e i prigionieri furono portati fuori. Qualcuno pensò che la gentilezza mostrata verso il francese fosse il motivo per cui la signora Catlin venne abbandonata... “ (Mary Catlin fu in effetti “abbandonata”, la sola della sua grande famiglia a non essere uccisa o catturata. E questa è una spiegazione della sua sopravvivenza plausibile come un'altra). Così Deerfield immediatamente dopo la catastrofe: i vivi e i morti, i feriti e gli scampati. La tradizione parla anche di una fossa comune nell'angolo sudorientale del cimitero cittadino. Un altro “doloroso” compito per i sopravvissuti. Presto gruppi di uomini armati cominciarono ad arrivare dalle città a sud. Giungono per tutto il giorno e la sera; per mezzanotte sono “circa 80”. Insieme essi discutono l'ovvio problema, il solo che sia importante in quel momento: devono inseguire il nemico in ritirata per riprendersi i loro “amici” prigionieri? Alcuni sono a

favore, ma alla fine prevale l'opinione opposta. Non hanno racchette da neve, "la neve è profonda almeno tre piedi". Il nemico è "tre volte il nostro numero, se non di più". Seguirli "sul loro cammino... farebbe esporre troppo i nostri uomini". In più gli stessi prigionieri verrebbero messi in pericolo "Soprattutto la famiglia del signor Williams, che il nemico ucciderebbe se ci facciamo sotto". Il giorno successivo "cominciano ad arrivare gli uomini del Connecticut"; per la sera il loro numero è aumentato a 250. Si discute ancora se contrattaccare. Tuttavia, "le precedenti obiezioni" rimangono - più una. La temperatura è aumentata sopra le medie stagionali "portando la pioggia" e lo strato di neve sta diventando poltiglia. Essi "giudicano impossibile mettersi in viaggio [se non]... con il massimo svantaggio". In queste circostanze essi a malapena "possono sperare di danneggiare il nemico o di salvare i prigionieri, che è il fine cui tutti miriamo". E così "desistono" ancora una volta. Essi daranno ogni ulteriore aiuto possibile "agli abitanti sopravvissuti". - aiuto con le sepolture e per radunare il bestiame rimasto. Preparano un rapporto per i capi della colonia a Boston, incluso un dettagliato resoconto delle perdite: 48 morti, 112 presi prigionieri. (Altri 149 restano vivi a casa). Lasciano una "guarnigione di 30 uomini, o un po' di più", in città. Gli altri tornano alle loro case negli altri villaggi. Nel frattempo la "marcia" dei prigionieri e dei loro catturatori, sta procedendo bene: nelle foreste verso il Canada. Vi sono privazioni estreme e sofferenze da entrambe le parti. I francesi e gli indiani portano i loro compagni feriti. Dei prigionieri fanno parte molti che sono fisicamente deboli e moralmente distrutti: bambini piccoli, vecchi, donne incinte, unici superstiti di famiglie interamente massaccrate. Il cibo è poco, il tempo

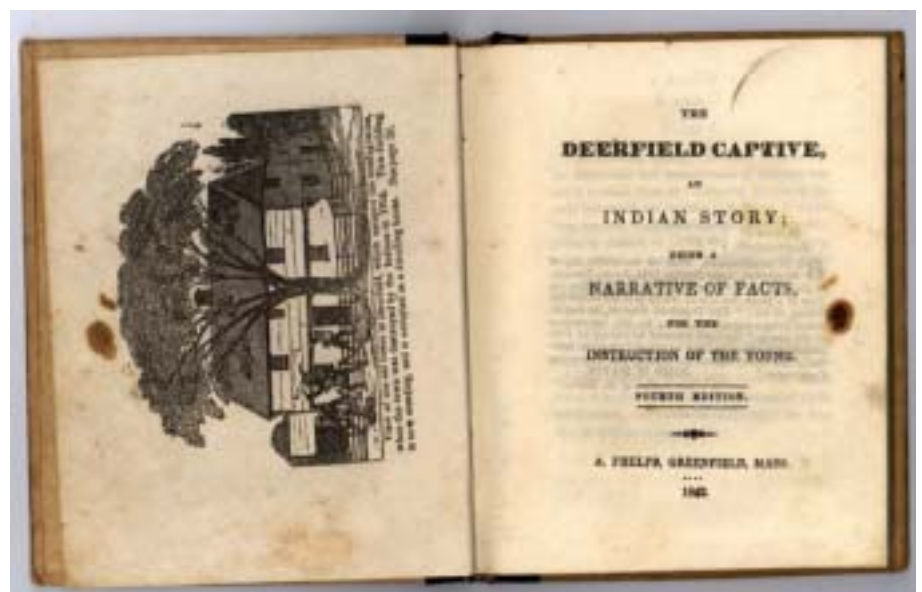
inclemente, la strada tortuosa.

I catturatori, temendo un possibile inseguimento inglese, spingono per procedere il più rapidamente possibile. Tutti quelli che non sono in grado di tenere il passo vengono uccisi e lasciati lungo il cammino "cibo per gli uccelli selvatici del cielo e le fiere della terra". Tra i primi a subire questo fato c'è la moglie del pastore.

Ancora convalescente per una recente gravidanza, si trascina a malapena fino al guado di un fiume, passato il quale, racconta John Williams, "il selvaggio crudele e assetato di sangue che l'aveva catturata, la uccide con un solo colpo di accetta". Nei giorni che seguono altri 17 prigionieri vengono "liquidati" in modo simile.

Dopo aver viaggiato insieme per un po', francesi e indiani si separano. Poi gli indiani, che ora possiedono tutti i prigionieri, si dividono in piccole "bande". In un momento critico il reverendo Williams è prescelto per l'esecuzione da parte dei parenti del "capitano" ucciso a Deerfield in cerca di vendetta; l'intervento di un capo rivale lo salva. I suoi cinque figli ancora in vita vengono divisi tra differenti

"padroni" e, sorprendentemente, "curati con grande tenerezza". Ci sono altre due morti - per fame - mentre le varie bande si spostano sempre più a nord, ma prima o poi 92 prigionieri raggiungono il Canada. Alcuni come John Williams vengono riscattati "dalle mani degli indiani" da funzionari francesi; altri sono portati ai "forti" indiani e agli accampamenti lungo la valle del fiume San Lorenzo. Quasi immediatamente i loro parenti e amici nella Nuova Inghilterra intraprendono gli sforzi necessari per ottenere il loro rilascio. Ma il processo è complicato e i progressi sono penosamente lenti. Infine circa 53 torneranno a casa con John Williams uno degli ultimi tra loro. Il successivo racconto delle sue esperienze, pubblicato sotto



Il volume del 1842 edito da Phelps con la famosa incisione e le storie dei prigionieri del massacro di Deerfield.

Sopra: alcuni dei doni portati da Arosen, il guerriero che divenne marito di Eunice Williams ai suoi parenti in Massachusetts.



La famosa porta di casa Sheldon sopravvissuta alla demolizione del 1848 grazie a una colletta fatta per preservare reperti storici. Sono ben visibili i colpi d'ascia.



l'importante titolo " *The Redeemed Captive Returning to Zion*" (Il prigioniero redento che ritorna a Sion), lo renderà famoso in tutte le Colonie. Sua figlia Eunice diventerà ugualmente famosa, ma per un'altra ragione: ella rifiuta di ritornare e finisce il resto della sua lunga vita fra gli indiani. Lei dimentica il suo inglese e si adatta completamente al modo di vita indiano; si sposa con un "guerriero" del luogo e tira su una famiglia. Altri 15 dei suoi compagni di prigionia circa faranno una scelta simile e anche altri resteranno con i francocanadesi. Questi sono i prigionieri non redenti: una fonte di dolore, e di oltraggio, per gli abitanti della Nuova Inghilterra.

In effetti gli sforzi per riportarli indietro durano per decenni. "Amici" che vanno su e giù in modo informale e "ambasciatori" a tutti gli effetti inviati da un governatore reale a un altro, cercano ripetutamente di forzare un cambiamento. In alcuni casi vi sono dei contatti diretti - anche emotivi - tra le parti stesse. Eunice Williams fa quattro diverse visite ai suoi parenti in Nuova Inghilterra. Ogni volta essi le danno il benvenuto con eccitazione e grandi speranze per

un suo "permanente" ritorno, ma non vi è cenno che lei abbia neppure lontanamente preso in considerazione l'ipotesi. Lei riconosce il richiamo del sangue, ma altri più forti richiami la riportano indietro in Canada. Lei è diventata un'indiana in tutto eccetto che nel sangue, e preferisce restare così. Lei diventerà l'ultimo membro vivente dell'intero gruppo del "massacro".

La distruzione di Deerfield avvenne più verso l'inizio che verso la fine della lotta anglo-francese per il controllo del Nord America. E fu a malapena un atto nel lungo, doloroso dramma del "bianco" contro il "rosso". Ma è rimasto tra le memorie speciali e durature. Già nel XIX secolo i bambini della Nuova Inghilterra giocavano un gioco chiamato "Il Massacro di Deerfield", completo di finti scalpi e cattura dei prigionieri. Un curioso legame crebbe tra Deerfield e i discendenti di quegli stessi indiani canadesi che avevano preso parte all'attacco, con visite avanti e indietro da entrambe le parti. E specifici memorabilia del "massacro" sono stati conservati con cura - quasi con amore - fino a oggi. Di fatto Deerfield oggi ricorda en-

trambe le parti della sua precedente esperienza di frontiera. Resta un villaggio squisitamente tranquillo - e bello - con la sua strada principale fiancheggiata da vecchie case museo (dodici delle quali aperte al pubblico). Ma il suo oggetto più celebrato è un'antica vecchia porta di legno, piena di breccie da fendenti di colpi di accetta causati da quella amara notte d'inverno del 1704.

Nota

John Demos è professore di storia alla Yale University. Questo articolo è adattato dal suo libro *The Unredeemed Captive: A Family Story From Early America*, pubblicato da Alfred A. Knopf, Inc., New York, 1994. L'articolo è tradotto dalla riduzione presente su *American Heritage Magazine*, February/March 1993, vol. 44 Issue 1 <http://www.americanheritage.com/articles/magazine/ah/1993/1/1993_1_82.shtml>

 Carte geografico-politiche

Un po' di geografia

Poichè la geografia è una materia spesso negletta nelle scuole e poichè in genere, durante lo studio della storia, le "cartine storiche" sono scorse con sguardo distratto, pensiamo di fare cosa gradita mettendo alcune carte storico-politiche che possano dare l'idea esatta dell'estensione mondiale delle guerre per l'impero del XVIII secolo.

Come si può notare dalla prima cartina mondiale all'ultima altrettanto mondiale, l'asse

imperiale si spostò da Spagna - Francia - Province Unite (Olanda) alla Gran Bretagna che vinse gran parte degli imperi coloniali di Francia e Olanda e il monopolio di commercio con le colonie spagnole (*asiento*).

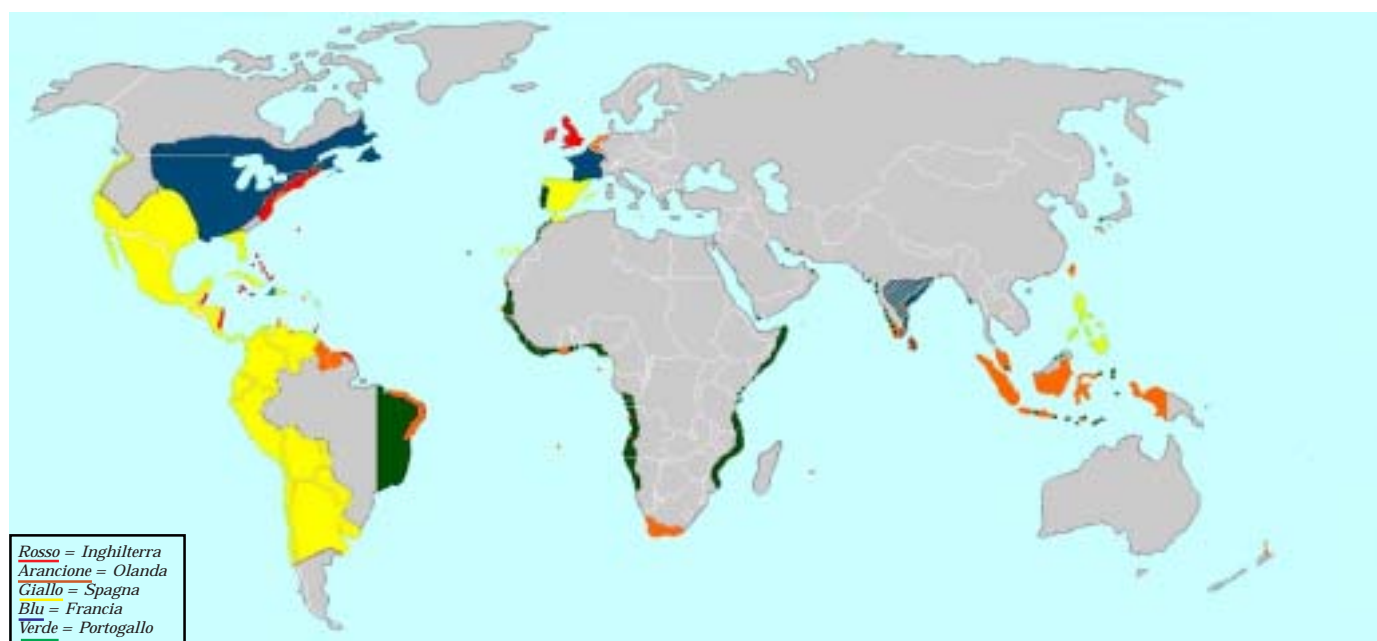
Le tre cartine mediane mostrano i risultati dello scontro sul continente nordamericano. La Rivoluzione americana (1776) qui cambierà poi la situazione.

I confini coloniali all'interno dei continenti africano e americano

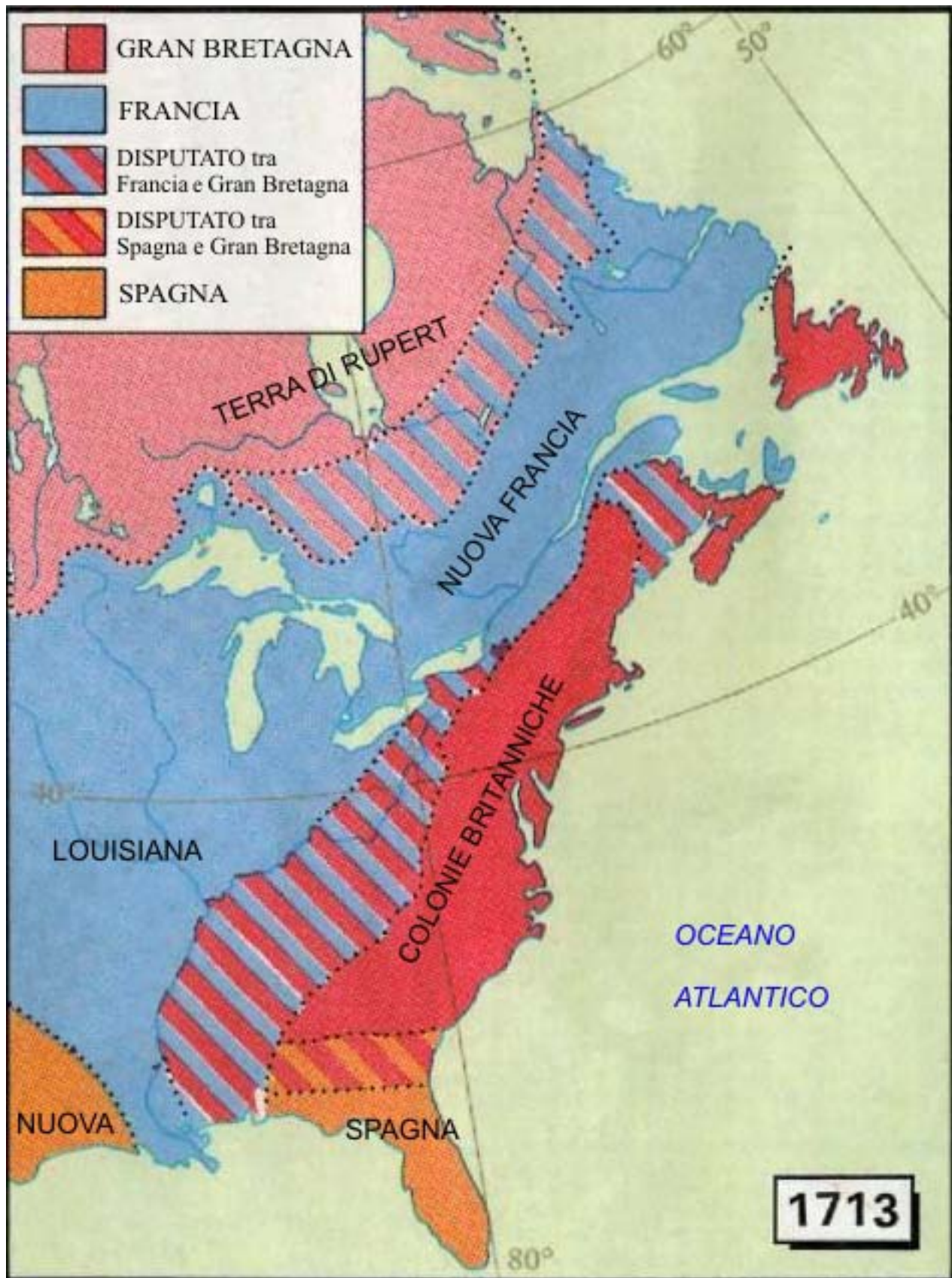
(Nord e Sud) sono ovviamente indicativi dal momento che, fino alla seconda metà dell'Ottocento, gli europei furono in grado di sopravvivere solo sulle coste africane, lasciando il lavoro sporco della caccia agli schiavi all'interno ai vari regni africani e agli arabi.

L'esplorazione del Nordamerica si compì anch'essa verso la fine dell'Ottocento e quella del Sud America a metà del Novecento.

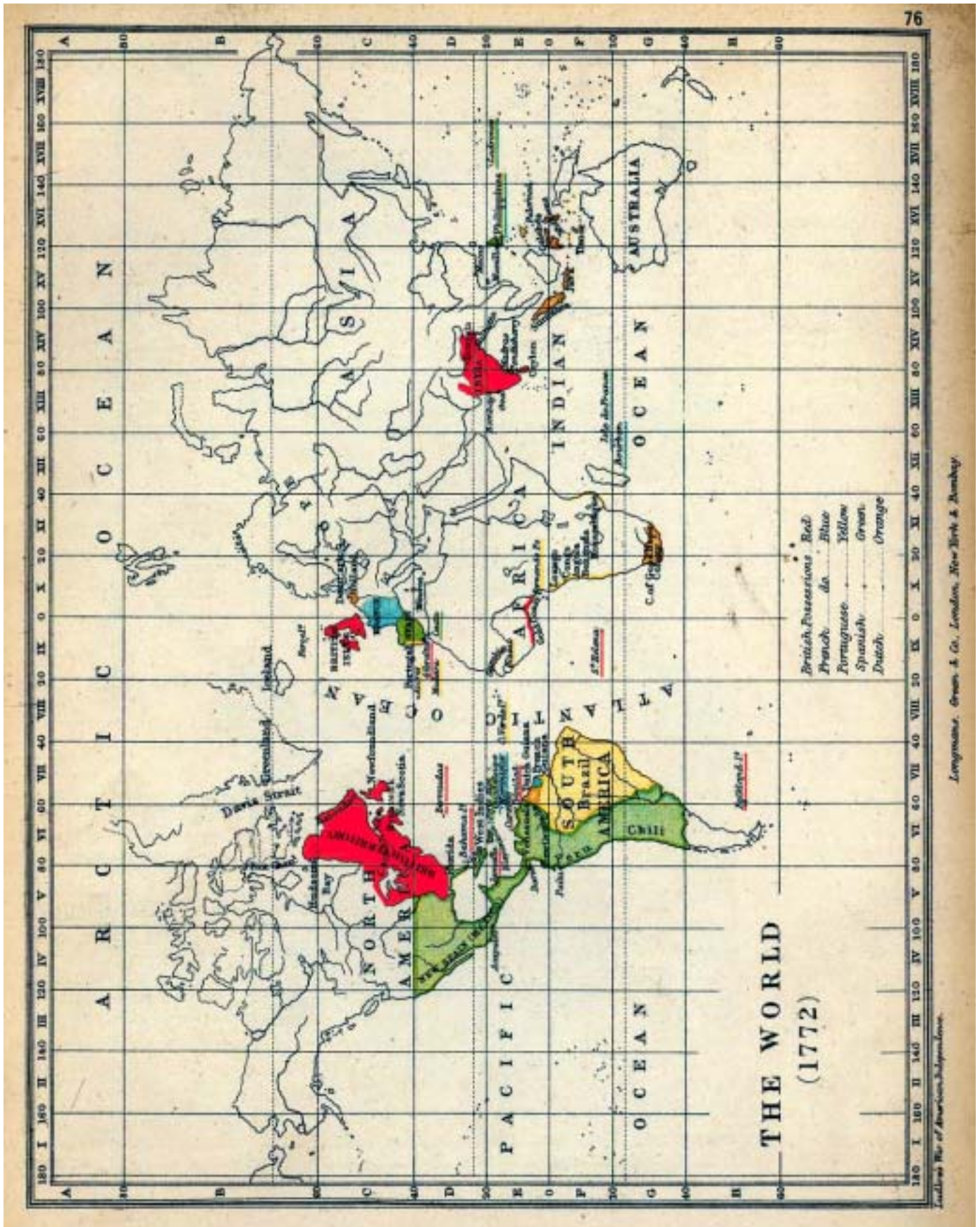
Gli imperi coloniali europei attorno al 1650











Handbook of North American Indians

SMITHSONIAN INSTITUTION
WILLIAM C. STURTEVANT
General Editor

A 20-volume encyclopedia summarizing knowledge about all Native peoples north of Mesoamerica, including cultures, languages, history, prehistory, and human biology. Standard reference work for anthropologists, historians, students, and the general reader. Chapters by the main authorities on each topic. Area volumes include separate chapters on all tribes. Heavily illustrated, extensive bibliographies, well indexed. Each volume may be purchased and used independently.



Volume 3 Environment, Origins, and Population

DOUGLAS H. UBELAKER
Volume Editor
Published in 2006

Environment, Origins, and Population—an interdisciplinary and multidisciplinary approach by a team of 96 specialists who bring their expertise from an array of different resources in the fields of Anthropology, Biology, Medicine, and Earth Sciences to present the environmental and biological framework within which American Indian cultures developed and adapted, from the hunting bands of Paleo-Indians who entered the North American continent during the Late Pleistocene to their historic and modern successors. 72 chapters divided into four major sections, 9,000 references, detailed index. Clothbound, 8-1/2 x 11 inches, 1,160 pages, cost \$72. S/N: 047-000-00416-1.



Yule U., Beinecke Rare Book and Manuscript Lib.

 Recensioni e novità

Ambiente, origini e popolazione

Finalmente è uscito il volume 3 dell'Handbook of North American Indians.

Sandra Busatta

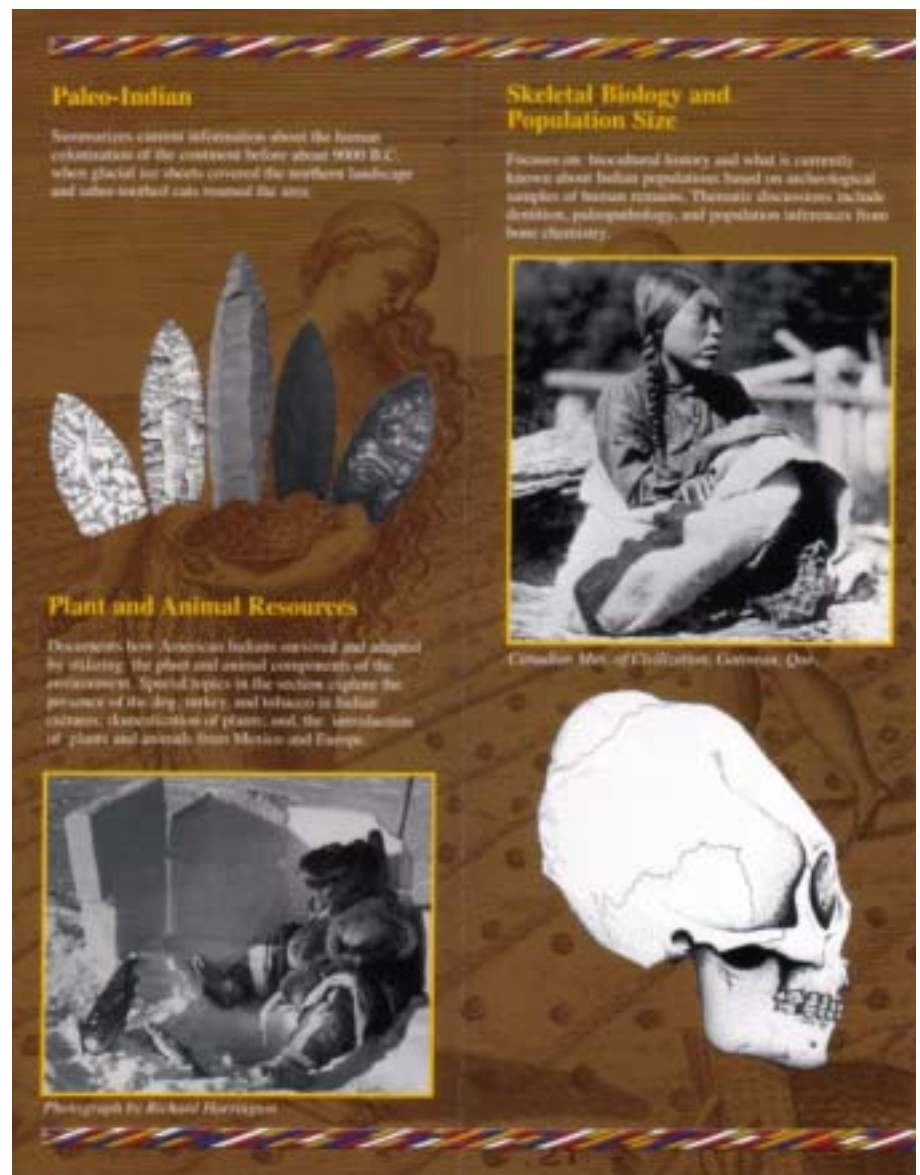
Il sommario enciclopedico in 20 volumi sulla preistoria, storia e culture del Nordamerica indigeno a nord delle civiltà urbane del Messico è alla sua quattordicesima uscita. Di fatto, sono già usciti i voll. 5-15, che coprono le cosiddette "aree culturali" e che, per certi versi, sono più semplici e meno conflittuali. Gli altri volumi sono di scopo più continentale e di questi sono già usciti il vol. 17 sulle lingue e questo vol. 3 sull'ambiente, le origini e la popolazione aborigena. Le difficoltà, soprattutto politiche, dei temi trattati, che spesso contrastavano con dogmi politicamente corretti dal facile lucro politico-mediatico, ma scientificamente scorretti e con il creazionismo dei fondamentalisti religiosi e nazionalisti indiani, come illustra bene la Archambault nel suo articolo sulla visione nativa delle origini, queste difficoltà, dicevo, sono rispecchiate dalla tormentata storia di questo volume, spiegata nella Prefazione dall'attuale curatore, D.H. Ubelaker. E' dal 1971 che il volume è in cantiere e, dopo aver cambiato due curatori, nel 2002 Ubelaker ha accettato il difficile compito di farlo uscire nel 2006. Nel frattempo, infatti, molti degli articoli dovevano essere rifatti, oppure, molti vecchi

nomi uscivano e molti nuovi scienziati entravano nella lista dei curatori, mentre vecchie teorie, come quella dei tre stadi di popolazione o quella delle estinzioni del Pleistocene causate dalla caccia eccessiva, veniva consegnate alla storia delle teorie stimolanti, ma falsificate dalle scoperte dell'archeologia e delle cosiddette scienze "dure", che hanno fatto fare passi da gigante all'antropologia fisica e alle scienze ambientali, tra cui la paleo-zoologia e la paleo-botanica. In particolare, le tecniche per estrarre e amplificare il DNA da resti organici permettono approcci molecolari a questioni chiave come i rapporti tra popolazione e storia (Ubelaker et al, pag. 2). La reazione a catena della DNA-polimerasi è stata particolarmente utile per analizzare piccoli campioni incompleti di DNA recuperati da antichi resti, permettendo così di estendere l'analisi del DNA nel lontano passato e aprendo squarci di luce sul problema delle origini. L'analisi chimica di ossa e altri resti, riguardante specificamente elementi traccianti e struttura isotopica, fornisce altri dati sulla dieta e questioni connesse, mentre i miglioramenti nelle diagnosi differenziali delle malattie, all'interno della biologia scheletrica, insieme ai nuovi approcci molecolari, rappre-

sentano un significativo passo avanti. Questi avanzamenti sono ulteriormente resi significativi dai progressi, negli anni 1980, delle capacità di datazione al radiocarbonio, che nel volume sono tutte trasformate in date del calendario cristiano.

Questo volume è diviso in quattro parti e riflette lo stato delle conoscenze complessive nel 2000, con qualche aggiornamento. Le sezioni hanno ognuna un curatore: Paleo-Indiani (Dennis Stanford), Risorse Zoologiche e Botaniche (Bruce H. Smith), Biologia Scheletrica e Popolazione (Douglas H. Ubelaker) e Biologia Umana (Emöke J.E. Szathmàry). Gli articoli delle varie sezioni dimostrano l'importante relazione tra gli indiani e l'ambiente, i cui schemi climatici variavano con la latitudine e influenzarono il rilievo continentale. Le glaciazioni non formarono soltanto il paesaggio nordamericano, ma influenzarono anche i tempi e le opportunità dell'immigrazione umana nel continente nel tardo Pleistocene. Attualmente gli scienziati suppongono che il popolamento delle Americhe sia avvenuto tramite una o molte migrazioni da parte di: 1) cacciatori paleolitici dell'Asia nordorientale che attraversarono il ponte di terra sullo Stretto di Bering, 2) cacciatori marittimi

paleo-asiatici che espansero il loro territorio lungo il North Pacific Rim, 3) una tradizione marittima paleo-iberica che sfruttò l'orlo del ghiaccio dell'Oceano Atlantico durante l'ultima Massima Espansione Glaciale, 4) forse, marinai dal Sud est asiatico che attraversarono l'Oceano Pacifico (Stanford, pag. 16). Gli scheletri più antichi sembrano essere morfologicamente distinti da quelli delle popolazioni americane successive, con alcune differenze regionali. Inoltre ci sono chiari segni di una notevole morbilità e mortalità che precedono l'arrivo degli europei e che erano in aumento prima di questo arrivo, da porre in relazione con maggiori guerre e l'aumento demografico legato a un maggior numero di popolazioni sedentarie (Ubelaker pag. 495-95). Le conclusioni ricavate dagli studi sul mtDNA (DNA mitocondriale, che si ricava per via materna) e sul cromosoma Y (per via paterna) suggeriscono che le popolazioni paleolitiche giunsero in Nordamerica dall'Asia e, più precisamente, ebbero origine nell'area della Siberia centro-meridionale (Mongolia, montagne dell'Altai e Lago Baikal) e che attraversarono l'area del ponte di terra, noto come Beringia, come un'unica popolazione polimorfa, piuttosto tardi, dopo l'espansione massima glaciale. (Szathmàry pagg.725-26). Come si vede, queste conclusioni rafforzano la prima delle teorie del popolamento che è anche quella classica e così pure le datazioni intorno a 13.000 anni fa, anche se ovviamente le altre teorie hanno ancora sostenitori agguerriti. La diversità genetica indigena americana è una sottospecie della diversità scoperta in Asia e, da un punto di vista evolutivo, tutti i nativi americani condividono antenati piuttosto recenti (Stone, pag. 847). Non sembra confermata l'origine paleo-iberica cara a uno dei curatori, Dennis Stanford dato che, secondo Merriwether (pagg. 828-29), l'aplogruppo X americano è diverso da quello europeo e, invece, molto simile a un tipo



raro X che si trova nell'Altai siberiano e in Asia orientale. Per finire, questo volume 3 dell'*Handbook* su Ambiente, Origini e Popolazione non è solo una festa per chi è interessato alla paleo-antropologia, ma in generale per chi si interessa ai nativi nordamericani. Anche se, ovviamente, molte discussioni sono assai tecniche, tuttavia penso il volume sia leggibile anche per chi non è addentro all'Esoterica di macchinari sofisticati e analisi complesse. Questo volume, comunque, nonostante la storia sofferta, non sarebbe potuto uscire se Cesare Marino, Ricercatore dell'*Handbook* e bibliografo, non avesse

risolto conflitti tra differenti citazioni o diverse edizioni, corretto inesattezze e omissioni, controllato le citazioni e verificato le informazioni bibliografiche. Un lavoro ciclopico, che si associa alla pantagruelica Bibliografia generale, che soddisfa anche il più gargantuelico degli appetiti, curata da Marino con indefessa precisione e straordinaria professionalità, talmente vasta da dover ricorrere a un carattere più piccolo per poter contenere il numero delle pagine, ben 1146, in termini rilegabili in un solo volume. In conclusione, questo vol. 3 è un banchetto alla mensa della scienza.